

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

401^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	<i>48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato, e nuovamente approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati). (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):</i>
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	D'ALESSANDRO PRISCO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice Pag. 7
SUI LAVORI DEL SENATO		NAPOLI Roberto (Per L'UDR-CDU-CDR-NI) 11
PRESIDENTE	4	* PIANETTA (Forza Italia) 13
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		MUNDI (Rin. Ital. e Ind.) 15
VARIAZIONI	4	MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.) 16
INSINDACABILITÀ		GUBERT (Per L'UDR-CDU-CDR-NI) 17
Rimessione alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a seguito di rinuncia alla deliberazione da parte del parlamentare interessato	6	Rimessione all'Assemblea 19
DISEGNI DI LEGGE		Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2509-B:
Discussione del disegno di legge costituzionale: (2509-B) Deputati TREMAGLIA ed altri; DELFINO Teresio. - Modifica all'articolo		SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) .19, 36 PASQUALI (AN)20, 32 BARRILE (Dem. Sin.-L'Ulivo) 21 D'ALESSANDRO PRISCO (Dem. Sin.-L'Ulivo), relatrice 25

* FASSINO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri e per le politiche comunitarie	Pag. 25
PASTORE (Forza Italia)	28
ELIA (PPI)	29
LUBRANO DI RICCO (Verdi-L'Ulivo)	30
ZANOLETTI (CCD-CDL)	31
LAURO (Forza Italia)	34
MUNDI (Rin.Ital. e Ind.)	34
BESOSTRI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	35
ROTELLI (Forza Italia)	36
COSTA (CCD-CDL)	36
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	36
Accertamento del numero dei presenti	37
Rinvio del seguito della discussione:	
<i>(1799) Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità</i>	
<i>(2107) MAZZUCA POGGIOLINI. - Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali:</i>	
LA LOGGIA (Forza Italia)	38
* BARBIERI (Dem. Sin.-L'Ulivo)	38
SALVATO (Rifond. Com.-Progr.)	38
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1998	
	40

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati	Pag. 42
Annunzio di presentazione	42
Nuova assegnazione	42
Ritiro	42

INCHIESTE PARLAMENTARI

Annunzio di presentazione di proposte	43
---	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	43
Trasmissione di documenti	43

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	43, 44, 47
Interrogazioni da svolgere in Commissione	88
Ritiro di interrogazioni	88

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).
Si dia lettura del processo verbale.

Inizio seduta
ore 16,30

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Conte, De Carolis, De Martino Francesco, Di Pietro, D'Urso, Fanfani, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Marini, Morando, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreotti, Basini, Biasco, Migone, Pianetta, Porcari, Provera, Vertone Grimaldi e Volcic per incontrare i responsabili delle agenzie ONU; Fiorillo, Gawronski, Nieddu e Piloni per gli scambi bilaterali di amicizia dell'Unione interparlamentare; Bucci, Fusillo, Lauria Baldassare, Minardo, Piatti, Reccia e Scivoletto in Spagna per una verifica della politica agricola; Corrao e Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Calvi, Centaro, Cirami, Curto, Del Turco, Diana Lorenzo, Erroi, Figurelli, FIRRARELLO, Lombardi Satriani, Novi, Occhipinti, Pettinato e Russo Spena per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

Preavviso
ore 16,39

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina, ha approvato alcune modifiche al calendario dei lavori della corrente e della prossima settimana. Come già comunicato all'Assemblea, oggi pomeriggio saranno discussi il disegno di legge costituzionale sugli italiani all'estero e quelli sulla valutazione e sulle incompatibilità dei magistrati. La giornata di domani sarà destinata al seguito dell'esame di tali provvedimenti e, ove possibile, alla discussione delle mozioni sulla sicurezza nei trasporti e sull'*Authority* per le organizzazioni non lucrative.

La settimana prossima, subito dopo il decreto-legge sulle acque di balneazione, si procederà all'esame delle mozioni sulle professioni intellettuali e, a partire da mercoledì 24 alle ore 11,30, di quelle sul ponte di Messina. Seguiranno poi, nell'ordine, le mozioni eventualmente non concluse nel corso di questa settimana, il disegno di legge sui diritti dei consumatori e le mozioni sulla difesa del suolo e sull'assistenza psichiatrica.

Il calendario dei lavori delle prossime settimane sarà stabilito in una successiva riunione dei Capigruppo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha approvato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – le seguenti modifiche ed integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 giugno al 3 luglio.

Mercoledì	17	giugno	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Disegno di legge costituzionale n. 2509-B – Voto degli italiani all'estero (<i>Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato, e approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati</i>)
Giovedì	18	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	19	»	(antimeridiana) (h. 10,30)	} – Interpellanze e interrogazioni

Martedì	23	giugno	(pomeridiana) (h. 18-20,30)	} - Disegno di legge n. 3291 – Decreto-legge n. 156 sulle acque di balneazione (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 25 giugno 1998</i>) - Mozioni sulle professioni intellettuali - Mozioni sul Ponte di Messina e sulla programmazione degli interventi nel settore dei trasporti - Eventuale seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 227-B e connessi – Diritti dei consumatori (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Mozioni sulla difesa del suolo (senatori Veltri e Lauro) - Mozione n. 206 del senatore Monteleone ed altri sull'assistenza psichiatrica
Mercoledì	24	»	(antimeridiana) (h. 11,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	26	»	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

Le mozioni sul ponte di Messina e sulla programmazione degli interventi nel settore dei trasporti saranno esaminate a partire dalla mattinata di mercoledì 24 giugno.

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge in calendario dal 23 al 26 giugno scadranno alle ore 13 di giovedì 18 giugno.

Mercoledì 24 giugno alle ore 9 è convocato il Parlamento in seduta comune per l'elezione di 10 componenti laici il Consiglio superiore della magistratura.

Martedì	30	giugno	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} - Disegno di legge n. 3309 – Decreto-legge n. 166 sulla proroga termine terzo gestore (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 2 luglio 1998</i>) - Seguito degli argomenti non conclusi nella precedente settimana - Disegno di legge n. 64 e connessi – Valutazione di impatto ambientale
Mercoledì	1°	luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	2	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Venerdì	3	»	(antimeridiana) (h. 10,30)	} - Interpellanze e interrogazioni

I termini per gli emendamenti ai disegni di legge in calendario dal 30 giugno al 2 luglio scadranno alle ore 13 di giovedì 25 giugno.

I lavori del Senato saranno sospesi per la pausa estiva, prevedibilmente, da venerdì 31 luglio.

Insindacabilità, rimessione alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a seguito di rinuncia alla deliberazione da parte del parlamentare interessato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il 28 maggio 1997 il senatore De Corato ha sottoposto al Senato la questione dell'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione in relazione ad un procedimento civile a suo carico pendente presso il Tribunale di Milano.

La Giunta ha quindi esaminato la questione e ha comunicato alla Presidenza la relazione conclusiva in data 13 ottobre 1997.

Successivamente, con lettera pervenuta il 10 giugno 1998, il senatore De Corato ha comunicato di aver aderito alla richiesta di conciliare la lite e di voler conseguentemente rinunciare ad una deliberazione del Senato in merito.

La questione è quindi rimessa all'esame della Giunta per consentirle di effettuare le valutazioni conseguenti.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione
DDL Cost.,
n. 2509-B
ore 16,44

Discussione del disegno di legge costituzionale:

(2509-B) Deputati TREMAGLIA ed altri; DELFINO Teresio. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato, in prima deliberazione, dal Senato, e nuovamente approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati). (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale: «Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero», approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, in un testo risultante dalla unificazione dei disegni di legge costituzionali d'iniziativa dei deputati Tremaglia ed altri e Delfino Teresio, modificato, in prima deliberazione, dal Senato l'11 marzo 1998 e nuovamente approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 1° aprile 1998.

Ricordo altresì che ai sensi degli articoli 123 e 124 del Regolamento, dopo la discussione generale e le dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà sottoposto soltanto alla votazione finale nel suo complesso. Il disegno di legge si intenderà approvato se in tale votazione otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, cioè 163 voti.

Non sono ammessi emendamenti nè ordini del giorno, nè lo stralcio di una o più norme. Del pari non sono ammesse le questioni pregiudiziali o sospensive.

La relatrice, senatrice D'Alessandro Prisco, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta è accolta. Ha facoltà di parlare la relatrice.

**Relazione orale
ore 16,46**

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come ha appena annunciato il Presidente, siamo giunti all'adozione in seconda deliberazione, come stabilito dall'articolo 138 della Costituzione, della legge di modifica dell'articolo 48 della Costituzione stessa, con cui si stabilisce una disciplina innovativa per l'esercizio del voto per il Parlamento nazionale da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

Il contenuto del provvedimento è a noi noto, quindi lo richiamo molto brevemente. Non si tratta, come abbiamo già detto nel corso della prima lettura, di dare il diritto di voto ai cittadini che vivono all'estero, in quanto tale diritto lo hanno già, ovviamente, derivante per l'appunto dal primo comma dell'articolo 48 della Costituzione. Quello su cui noi abbiamo legiferato è sostanzialmente la possibilità per gli italiani residenti all'estero di esercitare questo diritto dai paesi di residenza, attraverso determinate modalità. L'innovazione non è tecnica e non è formale, ma di grande portata politica, nel senso di una capacità del Parlamento di tener conto del rapporto che si è mantenuto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero con il paese di origine.

Voglio subito sottolineare positivamente il fatto che il Senato si accinge a questa seconda lettura dopo pochi giorni dalla scadenza dei tre mesi prescritti dalla Costituzione fra la prima e la seconda lettura. Credo che questo sia un segno forte, e forse va sottolineato, a merito del Presidente del Senato e della Conferenza dei Capigruppo, che ha calendarizzato in modo così ravvicinato questo tema, dell'attenzione che quest'Aula – ma sono certo che anche la Camera dei deputati la saprà manifestare – presta alle attese dei nostri connazionali cui questa legge si rivolge.

È inutile forse ripetere, ma io credo che abbia il suo valore, come con questo provvedimento noi diamo una risposta positiva ad un tema che è sempre stato – per lo meno negli ultimi anni – molto vivo nelle comunità italiane all'estero. È una convinzione che molti di noi, che hanno incontrato per diversi motivi e in diverse occasioni le comunità italiane all'estero e non soltanto i singoli cittadini, hanno avuto modo di verificare in modo molto vivo e appassionato.

I tre mesi che sono trascorsi hanno consentito quella riflessione alla quale essi stessi erano esplicitamente destinati. Tale riflessione come relatrice mi porta a chiedere relatrice come a quest'Aula di rinnovare senz'altro il voto favorevole e di esprimere quindi una conferma al testo che abbiamo votato l'11 marzo scorso.

Faccio questa richiesta all'Aula, perchè in questi tre mesi non sono intervenuti fatti nuovi che possano ragionevolmente portare a mutamenti di opinione e a ripensamenti plausibili. Anzi, vorrei informare coloro che sono stati occupati in altri settori e che quindi, giustamente, non hanno potuto seguire tali problematiche che negli ambienti che si riferi-

scono alle comunità italiane, nelle associazioni e nei Comites e attraverso anche ciò che si apprende dalla stampa e dall'ottimo lavoro di rapporto con le nostre comunità che da qualche tempo fa la RAI attraverso la sua struttura RAI International, che abbiamo potuto rilevare il fortissimo e generalizzato, comunque largamente maggioritario, apprezzamento per il lavoro che il Parlamento ha svolto in questa materia e per l'approfondimento che vi è stato. Sarebbe infatti sbagliato nasconderci, dal momento che va a nostro merito, il fatto che sia in Commissione che nell'Aula del Senato - mi sembra anche alla Camera dei deputati - si è svolta una discussione molto approfondita, che non è mai caduta ad indulgere a demagogie e ad una propaganda che in questa materia può essere una facile tentazione.

Devo dire infatti che vi è stato un approfondimento reale dei temi e delle ragioni della modifica che apportiamo alla Costituzione e delle modalità attraverso le quali rendere effettivo il diritto di voto degli italiani all'estero, senza in alcun modo lederlo - si possono infatti anche fare delle norme che apparentemente danno un diritto, ma poi lo limitano al punto da renderlo inattuabile - e al tempo stesso tenendo presenti tutte le esigenze dell'insieme del paese. Quindi, siamo riusciti - forse in modo non perfetto - a trovare il giusto equilibrio tra la possibilità dell'esercizio di un diritto da parte dei nostri concittadini che vivono all'estero e il rispetto dei cittadini italiani residenti in questo paese, nel quale lavorano ed hanno le loro attività economiche e sociali.

Ritengo che abbiamo approfondito tutti questi temi e che abbiamo trovato delle soluzioni, individuando altresì gli strumenti dei quali poi parlerò brevemente. Voglio sottolineare a questo punto che proprio il lavoro del Parlamento e la sua capacità di concludere rapidamente l'iter, sia pure in un passaggio giusto tra la Camera e il Senato (e la conferma di questa volontà di rispettare i tempi giusti sono confermati proprio dal fatto, che, ripeto, apprezzo moltissimo, che ci troviamo a discutere di questo argomento dopo tre mesi e pochi giorni), siano valsi a stabilire un avvicinamento ed una fiducia nuovi e molto positivi tra noi, il Parlamento e quindi i rappresentanti dei cittadini, e il paese nel suo insieme con le nostre comunità all'estero.

Ho avvertito un'attenzione nuova, non da «sudditi», ma da cittadini che vogliono risposte ad una serie di domande, che sono non più soltanto alla ricerca di qualche diritto, o addirittura di qualche beneficio, ma esprimono una domanda di conoscenza sullo stato effettivo del paese non solo dal punto di vista complessivo del suo sviluppo economico e politico, della sua presenza in Europa e nel mondo che ha assunto ben altro peso in questi ultimi anni rispetto al passato. Emerge, per esempio, un desiderio di conoscere meglio i contenuti della Costituzione italiana e di approfondirli in rapporto con la realtà politica; una volontà di conoscere le ragioni di fondo che hanno portato le forze politiche italiane tutte - sarà bene ricordarlo - a convergere sulla esigenza di cambiarne almeno alcune parti per renderla più adeguata allo sviluppo complessivo della società at-

tuale ed anche le ragioni della brusca interruzione di quel processo di cambiamento.

Questo mutamento che avverto non proviene solo da singoli individui con interessi politici o culturali più vivi, ma dall'insieme delle comunità. Anche altri colleghi senatori hanno fatto le stesse esperienze: riceviamo, molto più frequentemente che non nel passato anche recente, domande, richieste, inviti a partecipare a convegni, a tenere conferenze su questi temi che in genere vengono considerati da addetti ai lavori. Ritengo che questa sia una novità da registrare positivamente nel senso dell'allargamento dell'attenzione democratica (di questo infatti si tratta) da parte dei nostri connazionali all'estero.

Mi sembra dunque che non fosse illusorio scorgere, come in qualche modo abbiamo fatto, un effetto dinamico scaturente dall'approvazione di questo provvedimento. Lo avevamo infatti ipotizzato possibile fin dalla prossima discussione: concedere un nuovo diritto di partecipazione effettiva alle scelte politiche dell'Italia ha significato una spinta a conoscere, ad intervenire in modo avveduto, cioè presupponendo la conoscenza dei problemi. Forse questa attenzione è ancora limitata alla parte più attenta, più competente, più collegata anche culturalmente con il nostro paese, ma abbiamo detto più volte che sarebbe il caso di modificare lo stereotipo dell'italiano all'estero, che pure ha rappresentato certamente un elemento fondamentale delle esperienze negative dei cittadini più poveri che avevano necessità di emigrare per potersi mantenere. Si tratta infatti di uno stereotipo che appartiene al passato poiché, nella stragrande maggioranza dei casi, ci troviamo di fronte a personalità inserite pienamente nell'attività dei paesi nei quali operano e, proprio in forza della globalizzazione di cui tanto parliamo, molto spesso anche inseriti nella realtà economica e sociale del paese. Mi permetto dunque di scorgere un effetto dinamico che avevamo in qualche modo previsto.

Ho affermato prima che in questi mesi non sono intervenute novità ma in realtà un fatto nuovo si è verificato, con effetti molto pesanti non soltanto dal punto di vista generale ma anche, in qualche misura, rispetto al tema che stiamo esaminando: mi riferisco all'interruzione dei lavori della Commissione bicamerale. Infatti, come i colleghi ricorderanno certamente, uno dei punti di forza che sottolineavano ancora di più l'importanza della modifica dell'articolo 48 della Costituzione era determinato dal collegamento logico, anche se non necessariamente giuridico, con le proposte di cambiamento della seconda parte della Costituzione che erano in corso di elaborazione da parte della Commissione bicamerale prima e dell'Aula della Camera poi. Mi riferisco a quel punto qualificante del provvedimento al nostro esame che prevede l'istituzione di una circoscrizione Estero il cui numero dei seggi dovrà essere stabilito da norma costituzionale.

Vi era questo raccordo logico con il lavoro che si stava facendo, perchè nel cambiamento della seconda parte della Costituzione si prevedeva almeno i lavori della Bicamerale questo ci hanno detto - una riduzione del

numero dei deputati e dei senatori e questo ci avrebbe dato la base per stabilire il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Noi non abbiamo più questo approdo e quindi incontriamo una difficoltà in più, ma a me sembra che questa novità negativa non renda difficile la soluzione del problema. Il comma che si propone di aggiungere dopo il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione prevede l'istituzione di una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale; mi sembra chiaro che tale formulazione renda necessaria una legge costituzionale che stabilisca il numero dei seggi in rapporto all'attuale numero dei deputati e dei senatori. Quindi, ci troviamo di fronte a questa altra necessità alla quale credo – e non penso di peccare di eccessivo ottimismo – sapremo corrispondere. Così come abbiamo saputo, a mio parere in modo avveduto, corrispondere alla necessità di introdurre questa innovazione nella Costituzione in modo rigoroso e coerente con l'impianto della stessa, credo che saremo in grado di fare altrettanto in tempi giusti per stabilire il numero dei seggi da assegnare alla circoscrizione Estero. E sottolineo «giusti», potrei anche dire «rapidi»; l'auspicio è che possano essere anche rapidi, ma ho usato il termine «giusti» perchè a mio modo di vedere saper avere in questa materia delicata e complessa quella pacatezza e quella capacità di corrispondere a tutte le esigenze di un impianto costituzionale coerente e saldo. La volontà politica in questi casi non è una mera citazione; è una forza che noi possiamo essere in grado di porre al servizio di questo obiettivo.

Quindi mi sembra che la prospettiva che si aprirà con l'approvazione definitiva di questo disegno di legge, quando anche la Camera avrà espresso il suo voto favorevole in seconda deliberazione, sarà quella di lavorare per l'individuazione, come dice l'articolo 48 della Costituzione modificato, del numero dei seggi da assegnare alla circoscrizione Estero con legge costituzionale e poi per l'elaborazione della legge ordinaria che, sempre secondo la modifica della Costituzione che stiamo approvando, stabilisca i requisiti e le modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani.

Credo che questo sia il lavoro che ci si prepara con l'approvazione di questa modifica della Costituzione. Sapevamo che si sarebbe dovuta approvare una legge ordinaria; abbiamo già da tempo consegnato al Senato, mi pare di poter dire, anche alla Camera proposte di legge in questo senso, che probabilmente non sono del tutto coerenti con questo articolo della Costituzione così modificato e dovranno andare incontro a delle modifiche ma che possiamo probabilmente, anche se non necessariamente, considerare un'utile base dalla quale partire per mandare avanti il nostro lavoro.

Non voglio prolungare una relazione su un tema che abbiamo così approfonditamente discusso ed esaminato, però mi sembrava indispensabile dar conto ai colleghi facendoli riflettere su quella che ho chiamato una novità pesante e cioè la mancanza di un riferimento abbastanza sollecito e vicino alla modifica della Costituzione che avremmo potuto avere se il lavoro della Bicamerale fosse continuato. Voglio ribadire che questo elemento non cambia molto le cose, cambia forse solo lo strumento da uti-

lizzare, perchè l'obiettivo che ci siamo dati e che è contenuto nell'articolo di legge è molto delimitato e delineato e richiede quindi che il nostro lavoro sia serio, approfondito e tempestivo. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà

**Discussione
generale
ore 17,01**

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, abbiamo ascoltato tutti con molta attenzione le note e l'esposizione della relatrice D'Alessandro Prisco e credo che tutti noi abbiamo condiviso una serie di riflessioni che sono state fatte, anche perchè il disegno di legge costituzionale di modifica dell'articolo 48 della Costituzione parte da lontano. Già nel giugno 1997, dopo l'approvazione del provvedimento alla Camera ed il suo successivo passaggio al Senato, vi è stato un ritorno, come previsto dalla Carta costituzionale stessa, al Senato, da dove poi, per l'approvazione definitiva, verrà nuovamente inviato alla Camera, dove, se approvato, diventerà legge costituzionale dello Stato italiano.

Quello che viene posto con questo disegno di legge costituzionale è un problema di cui il Parlamento si è già interessato nelle precedenti legislature: riconoscere o meno agli italiani che vivono all'estero la possibilità di esprimersi, attraverso l'esercizio del diritto di voto, nell'ambito della vita politico-istituzionale del paese di origine, oppure ritenere che gli italiani all'estero diventino una parte staccata dal proprio paese, con il quale pure operano in termini economici e sociali, continuando a mantenere un raccordo, specie nell'ambito dello scambio di cultura, ma anche sul piano economico. Basta pensare alle rimesse che i nostri connazionali inviano dall'estero in Italia per immaginare quanto forte sia la loro incidenza sull'economia italiana.

Ma vi è di più. Oggi gli italiani all'estero non rappresentano più gli italiani emigrati negli anni '40-'50: essi sono gli italiani di seconda e terza generazione, che peraltro, nelle società in cui vivono, nella gran parte dei casi occupano posti di grande rilievo, sociale, economico ed anche politico; rappresentano cioè la nostra parte all'estero che in modo degno, talvolta in modo altissimo, ha occupato posti di grande rilievo socio-economico.

Credo che ciò che maggiormente colpisce coloro tra noi – e siamo in molti – che hanno esperienza di viaggi all'estero, quando una delegazione parlamentare si reca in un paese europeo, ma anche non europeo, soprattutto nelle sede istituzionali, nelle ambasciate, nonchè nelle comunità italiane, è il calore con cui i nostri connazionali accolgono i parlamentari; si viene colpiti – lo ribadisco – dal calore umano, dal grande senso di ospitalità e da quella voglia di sentirsi ancora parte forte del nostro paese.

Spesso nei nostri viaggi noi rimaniamo meravigliati di quanta conoscenza abbiano i nostri connazionali dei problemi dell'Italia, talvolta in misura anche superiore di quanto noi stessi immaginiamo. Sono rimasto sorpreso – cito un piccolo episodio – quando, dopo alcuni giorni dalla fon-

dazione dell'UDR, trovandomi all'estero, mi hanno chiesto cosa fosse, a dimostrazione della particolare attenzione con cui veniva seguita l'evoluzione della nostra politica nazionale da parte di chi però non riusciva ad esprimere alcun ruolo di determinazione all'interno del nostro paese.

Certo, quella in discussione è una proposta su cui noi dovremo esprimere un voto anche molto meditato, specie nel momento in cui vi è una globalizzazione della nostra economia, nel momento in cui diventa forte l'organismo europeo (dal 1° gennaio 1999 avremo la moneta unica europea). Nell'approvare il Trattato di Amsterdam, abbiamo rilevato la necessità di superare la fase monetaristica dell'Europa per passare alla fase politica di una comunità vera che riesca ad avere anche una politica comune.

Da questo punto di vista non avrebbe senso immaginare che italiani residenti in Francia o in Austria debbano votare nel loro paese quando tutti insieme stiamo costruendo un'Europa unita con una politica europea comune. Che senso ha immaginare il voto dell'italiano all'estero che debba contribuire alla politica nazionale dell'Italia quando poi lo stesso lavora perchè si abbia una politica europea comune?

Questa potrebbe essere un'obiezione; ritengo però che vi siano motivazioni molto più forti per essere favorevoli a questo provvedimento. Infatti, mantenere il legame istituzionale tra i nostri connazionali e il paese di origine è, secondo me, una scelta intelligente, utile per il paese; è una scelta anche per i 50 milioni – tanti credo che siano – di italiani che complessivamente risiedono all'estero.

Nella dichiarazione finale esprimeremo un voto favorevole al provvedimento in esame perchè, avendolo peraltro anche sottoscritto alla Camera, come si vede dai nomi dei deputati che lo hanno presentato, lo riteniamo giusto e utile per l'evoluzione dei rapporti tra il nostro paese e coloro che vogliono continuare a mantenere un legame forte con l'Italia.

È anche una risposta – lo dico senza polemica – a chi, magari per motivazioni politiche, compie una scelta di eversione o di divisione del nostro paese. Un Parlamento nazionale che rivendichi la propria unità attraverso un provvedimento che preveda il diritto di voto dei nostri connazionali all'estero attraverso una circoscrizione Estero rafforza il principio di unità del nostro paese, rafforza il concetto di patria che talvolta noi ricordiamo soltanto in maniera sentimentale ma che poi forse anche amici della Lega, con i quali spesso andiamo all'estero, ricordano con particolare sentimento e simpatia quando dall'estero vediamo il nostro paese. Quanto piccolo appare il sentimento dell'eversione e della divisione quando ci si trova in Cina o in altri paesi lontani dall'Italia! Lo dico anche per esperienza diretta. Non solo, ma quanto poco rilevante appare quel sentimento che qualche parte politica del nostro Parlamento vuole qui alimentare quando esso viene visto da lontano, come attraverso una lente che non lo ingrandisce ma lo fa diventare piccolo, quasi invisibile! Non c'è dubbio che anche questa è una motivazione forte per sostenere il disegno di legge in esame.

Condividendo anche le riflessioni della relatrice al riguardo, ci auguriamo che questo sia un disegno di legge del Parlamento italiano e non di

una parte del Parlamento perchè, se dovessimo immaginare che solo una parte del Parlamento italiano ritiene di dare una risposta di democrazia ai nostri connazionali, allora probabilmente non modificherebbero l'articolo 48 della Costituzione con quella idea di *plenum* e di unità che avremmo dovuto mettere nelle modifiche della Costituzione che purtroppo – ahimè – non siamo riusciti ad attuare perchè quel percorso si è interrotto.

Con questa legge e quindi con la modifica dell'articolo 48 della Costituzione dovremmo dare un segnale forte: questa è una legge che approva il Parlamento italiano intero. Possono anche esserci dissensi, come no?, fa parte della democrazia. Possono esserci dissensi individuali, di Gruppo ma certamente un segnale forte che gli italiani all'estero aspettano è che il Parlamento della Repubblica italiana modifichi la propria Costituzione in questa parte così importante; si tratta di un segnale di grande democrazia e di grande unità.

Potremmo aggiungere tante altre riflessioni: le traversie che molti di loro hanno affrontato in relazione alla doppia cittadinanza, alla impossibilità talvolta di sentirsi rappresentati nel proprio paese o quel ritorno nella loro terra che spesso avveniva in occasione delle tornate elettorali e per le quali si informavano, a volte all'ultimo momento, su quale fosse il candidato o il partito da sostenere.

Questo dovrebbe far parte della storia del passato del nostro paese. Noi, invece, dovremmo guardare al futuro, considerando questi soggetti non come italiani che tornano nella loro terra d'origine in occasione delle elezioni ma come italiani che si sentono parte del nostro paese e che, attraverso lo strumento che il Parlamento italiano offre loro, possono dare un reale contributo alle istituzioni e alla vita democratica dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo per l'UDR (CDU-CDR-Nuova Italia)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà

* PIANETTA. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, stiamo giungendo al traguardo di una tappa importante per permettere agli italiani che risiedono all'estero di esercitare *de facto* il loro diritto di voto previsto dalla Costituzione.

Si tratta di un argomento che ha lontane origini. Già la prima Conferenza degli italiani all'estero tenutasi a Roma nel 1908 aveva visto il relatore affermare che «escludere gli emigranti dall'esercizio del voto politico equivale a togliere ad una parte considerevole del corpo sociale il modo di esercitare l'influenza che logicamente dovrebbe spettargli».

Certamente, noi avremmo preferito affrontare e risolvere il problema attraverso una legge ordinaria in quanto l'*iter* della revisione costituzionale è lungo e complesso, come complessa sarà, inevitabilmente, la modalità di esecuzione del voto, dell'effettuazione della campagna elettorale, e quant'altro.

Riteniamo, comunque, che si debba giungere ormai ad una conclusione positiva del provvedimento al nostro esame che, ad ogni modo, necessita di una legge costituzionale per definire il numero dei parlamentari

– che probabilmente era opportuno stabilire fin d'ora – e necessita anche di una legge ordinaria per indicare le modalità di esecuzione delle elezioni nella circoscrizione Estero qui definita.

I cittadini italiani residenti all'estero interessati al voto sono circa 4 milioni e a questo proposito è utile ribadire l'urgente necessità di dirimere, attraverso un censimento, le discrepanze tra il numero degli iscritti all'AIRE, l'Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero – numero che sembra ammontare a circa 2 milioni e mezzo –, e i cittadini iscritti all'anagrafe presso i consolati.

Il voto dei nostri concittadini all'estero potrà reinnescare quella reciproca attenzione tra loro e noi che si è affievolita e che è stata disattesa così a lungo; attenzione, comunque, diminuita sia per gli italiani che ancora con passione seguono dall'estero i problemi del nostro paese e vi partecipano – ricordo al riguardo che nelle recenti elezioni dei Comites, se non sbaglio, solo il 20 per cento degli aventi diritto ha partecipato – sia per coloro che, invece, probabilmente perchè maggiormente integrati localmente, seguono meno i rapporti con il paese d'origine.

Si tratta comunque di una grande opportunità quella di rinsaldare e rendere maggiormente dinamica e operativa la relazione dell'Italia con gli italiani nel mondo.

Nel nuovo assetto socio-politico mondiale il rapporto tra i singoli Stati e le loro comunità all'estero è diventato oggetto di rinnovato interesse e di riconoscimento. Le comunità italiane all'estero costituiscono, quindi, una risorsa per l'Italia e anche un fattore di peso internazionale, il cui ruolo deve essere riconosciuto e valorizzato. Un rapporto di relazioni internazionali dell'Italia, con il contributo offerto dal legame tra la stessa Italia e le nostre comunità all'estero, può dare maggiore peso alla nostra azione, anche sui temi dello sviluppo e della pace.

Non si tratta, quindi, solamente di valorizzare obiettivi nell'ambito della *business community* ma di incentivare anche politiche strategiche mondiali, come pure la valorizzazione della nostra cultura e la diffusione della nostra lingua.

Vi è da augurarsi che la prossima Conferenza degli italiani nel mondo, prevista entro il 1999, possa affrontare e sviluppare questi temi e queste opportunità. E trascorso quasi un secolo dalla prima conferenza del 1908, cui mi riferivo in precedenza; oggi possiamo dare una risposta positiva sia per rendere effettivi i diritti costituzionali dei nostri connazionali residenti all'estero, sia per rendere più forti e operativi i loro legami con il paese d'origine. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mundi. Ne ha facoltà

MUNDI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, varie volte nelle passate legislature si è tentato, senza successo, di dare completa applicazione all'articolo 48 della Costituzione, il cui primo comma recita: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore

età», così da consentire a tutti i connazionali che vivono oltre confine di esercitare il diritto di eleggere il Parlamento senza doversi sottoporre a lunghi e costosi viaggi.

Attualmente, infatti, gli italiani all'estero sono costretti a votare presso i comuni italiani nelle cui liste elettorali sono iscritti. Ciò significa vanificare, in sostanza, il loro diritto. Chi infatti può affrontare le spese e il tempo necessari (pensiamo a paesi lontani come l'Argentina o il Brasile, dove la comunità italiana è anche molto numerosa) per esercitare il pur fondamentale diritto di voto? Senza considerare, poi, l'elevato ritmo con cui si tengono le elezioni politiche nel nostro paese.

Con la modifica costituzionale in esame i nostri connazionali sparsi per il mondo non sarebbero più costretti a votare nelle circoscrizioni elettorali nazionali o rinunciare al loro diritto al voto, ma potrebbero esprimere il loro voto nei luoghi dove si sono trasferiti secondo modalità – voto per corrispondenza, per procura, presso consolati, eccetera – che saranno fissate dalla legge ordinaria.

La legge costituzionale che l'Aula di Palazzo Madama si appresta ad approvare per la seconda volta si limita a prevedere l'istituzione della nuova circoscrizione, mentre per i requisiti e le modalità relative all'esercizio di diritto al voto rimanda a successivi interventi del legislatore. La modifica che fu introdotta dalla 1^a Commissione permanente del Senato al testo trasmesso in prima lettura dalla Camera prevede appunto che le modalità e i requisiti per l'esercizio del diritto di voto siano fissati con legge costituzionale. Tali modalità devono essere definite in modo da assicurare il rigoroso rispetto del principio costituzionale, perciò il voto è personale, eguale, libero e segreto.

Quanto poi alla circoscrizione Estero, la sua istituzione si rende necessaria perchè, stanti l'elevato numero di cittadini che risiedono stabilmente all'estero e il relativamente limitato numero di voti richiesti per l'elezione di un parlamentare all'interno di una delle attuali circoscrizioni elettorali, la mancata previsione della nuova circoscrizione produrrebbe un effetto distorsivo sulla distribuzione dei seggi e sulla rappresentatività del Parlamento.

Come già a nome del nostro Gruppo posi in evidenza all'atto del primo esame da parte del Senato, che – come ho ricordato – modificò il testo approvato dalla Camera, il provvedimento tiene giustamente conto della necessità di individuare quali cittadini residenti all'estero possono esercitare il diritto di voto, in considerazione del fatto che alcune legislazioni straniere prescrivono l'esercizio di un'opzione o prevedono immediatamente la decadenza dal diritto di voto per quei cittadini in possesso di doppia cittadinanza che votano per le elezioni politiche del loro paese d'origine.

Il ministro degli affari esteri Dini ha sottolineato l'importanza dell'avvio di una nuova fase di ritrovato dinamismo che dovrebbe consentire in tempi brevi l'effettivo esercizio del diritto di voto per i cittadini italiani residenti all'estero e ha manifestato la necessità di potenziare al più presto l'anagrafe consolare.

Il disegno di legge sulla modifica all'articolo 48 della Costituzione ritorna senza modifiche da parte della Camera dei deputati e ci auguriamo che sia approvato dalla nostra Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, confermiamo la nostra contrarietà a questo disegno di legge costituzionale. Abbiamo esposto nella prima discussione, il 25 febbraio di quest'anno, le motivazioni di questa scelta: noi riteniamo che si debba intervenire con legge ordinaria. Io non so se continuano ancora oggi a sussistere le ragioni, che hanno determinato un'alleanza ed una corsa largamente maggioritaria, anche dopo il fallimento della Bicamerale, e nonostante i dubbi che colleghi del Gruppo dei Democratici di Sinistra, come il collega Migone, hanno espresso in parte già nella discussione del 25 febbraio e ancor più nettamente in interventi successivi sulla stampa. Non so se al clima della retorica ampiamente diffusa sull'argomento possa sostituirsi una maggiore ponderazione e ragionevolezza. Se il testo sottoposto al nostro esame diventerà norma costituzionale, si introdurrà una rigidità che, anziché agevolare la soluzione del complesso problema che si vorrebbe risolvere, la renderà più ardua.

Come ha ricordato la relatrice, nella nostra prima discussione avevamo tutti presente che erano in corso i lavori della Bicamerale, che avrebbero dovuto concludersi con la revisione della seconda parte della Costituzione e quindi anche delle norme relative al Parlamento. Era prospettato e sembrava probabile il superamento del bicameralismo perfetto e in quella prospettiva la circoscrizione Estero era inserita quale modifica dell'articolo 48, ma con l'intenzione esplicita di tener conto di tale modifica per darle concreta attuazione in sede di riforma dell'articolo 56, quarto comma, che stabilisce la ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, facendo riferimento esclusivamente alle circoscrizioni nazionali, e dell'articolo 57, secondo il quale il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

Oggi nessuno sa se si potrà porre mano a queste riforme e di quale segno esse potranno essere, come e se la norma in discussione potrà coordinarsi con le eventuali riforme, mentre è chiaro che non può conciliarsi con il testo costituzionale vigente. In queste condizioni l'insistenza nel voler procedere all'approvazione del disegno di legge costituzionale all'esame è dovuta soltanto alla volontà di affermare una sorta di posizione di bandiera.

Credo vi siano, quindi, questioni pregiudiziali, che fanno ritenere che anche i sostenitori della tesi secondo la quale per assicurare l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero sono necessarie modifiche costituzionali dovrebbero proporre non questa norma aggiuntiva all'articolo 48 della Costituzione, che nulla risolve, ma una disposizione che si coordini con gli attuali articoli 56 e 57 della Costituzione. Oppure, se ritengono che

sia ancora possibile in questa legislatura una riforma del Parlamento, dovrebbero più opportunamente operare nell'ambito di questa riforma per assicurare l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

Vi sono poi le questioni di merito, sulle quali mi sono soffermato nella discussione il 25 febbraio e rispetto alle quali abbiamo avanzato proposte specifiche con il disegno di legge ordinaria che abbiamo presentato il 13 marzo 1997. Con questo provvedimento abbiamo tentato di affrontare i complessi problemi che si pongono quando si vuole dare una risposta reale alle richieste degli italiani all'estero.

Non intendiamo certo dimenticare l'articolo 3 della Costituzione, che è stato tante volte richiamato anche nei dibattiti relativi a questo disegno di legge. Abbiamo ben presente il dovere della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva eguaglianza fra i cittadini e l'esercizio dei loro diritti fondamentali. Tuttavia, non può certamente sfuggire in questa situazione specifica che l'impegno della Repubblica, per dare attuazione ai principi proclamati, può trovare nel contesto dei singoli paesi ostacoli insormontabili. È infatti necessario che la Repubblica si impegni affinché il diritto di voto possa essere esercitato anche dai cittadini italiani residenti all'estero, ma deve anche garantire che si eserciti un vero diritto di voto democratico. Debbono, cioè, essere garantite la segretezza, la personalità, la libertà del voto e la possibilità del confronto democratico in un mondo che presenta le situazioni più diverse e nel quale spesso la libertà è negata.

Ripeto che è proprio su questo che dobbiamo confrontarci e che non c'è possibilità di intesa su questa modifica della Carta costituzionale, che non condividiamo nel merito e che comunque dovrebbe essere prospettata in termini assai diversi: si dovrebbero cioè modificare gli articoli 56 e 57 della Costituzione e non l'articolo 48.

Seguendo la strada indicata da questo disegno di legge, non si raggiungerà in tempi ragionevoli alcun traguardo. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà

GUBERT. Signor Presidente, ho già espresso nel corso della prima lettura alcune obiezioni nei confronti di questo disegno di legge, che – nel consentire agli emigrati l'effettivo esercizio di un giusto diritto – privilegia il loro ruolo in quanto emigrati, in un modo che però risulta poco convincente.

Infatti, si considera un'unica circoscrizione elettorale chiamata Estero, nella quale gli emigrati dovrebbero essere rappresentati, non rilevando l'esistenza dell'enorme diversità di interessi degli emigrati che vivono nelle varie zone del mondo. Considerare alla medesima stregua chi è emigrato in Europa, chi in Nord America o nel Sud America o chi in Australia non ha molto senso e non solo per le diverse situazioni che tali emigrati vivono, ma anche per le differenti epoche nelle quali è avvenuta

l'emigrazione; tra i cittadini italiani all'estero esiste una diversità di legami e della sua motivazione con l'Italia.

A mio avviso, sarebbe stato molto più produttivo considerare prioritario – come risulta dalle situazioni che personalmente ho avuto la possibilità di rilevare – il ruolo di quali cittadini in quanto appartenenti alla «grande» patria – alla nazione italiana – e anche alla loro zona di provenienza e di origine alla «piccola» patria e quindi consentire loro di partecipare con modalità più rapide ed efficienti alle votazioni per il Parlamento italiano.

Il voto di corrispondenza in altri paesi europei viene usato e funziona abbastanza bene; pertanto, non si capisce il motivo in base al quale esista la preclusione a considerare modalità di esercizio del voto che consentano a questi emigrati di partecipare a ciò che sentono con maggiore interesse, cioè alla vita nazionale in quanto cittadini italiani di una determinata area di origine e non perchè collocati in una indistinta circoscrizione Estero.

Anche durante la discussione in prima lettura al Senato del disegno di legge avevo evidenziato l'esistenza di forti difficoltà procedurali previste in tale disegno di legge. Dovremmo approvare questo disegno di legge in seconda lettura, approvare una seconda legge costituzionale in doppia lettura e poi arrivare ad una legge ordinaria per determinare le modalità di esercizio. Credo che questo sia un percorso non molto ragionevole che sostanzialmente rischia di non dare risposta alle esigenze dei cittadini italiani all'estero.

Voglio ancora sottolineare un'altra questione. Attraverso norme particolari abbiamo consentito ai cittadini italiani all'estero che avessero perso la cittadinanza la possibilità di riacquistarla e lo stesso vale per i loro discendenti. Questo disegno di legge interviene su una realtà molto diseguale e con difficoltà; esiste il problema di rendere effettivo e più rapido il riconoscimento di questo diritto prima di definire una legge elettorale.

Nel provvedimento al nostro esame c'è poi una discriminazione, alla quale il Senato aveva dato una risposta positiva ma la Camera non ha fatto altrettanto, tra emigrati italiani di serie A, quelli cioè che provengono dalla gran parte delle regioni italiane, e gli altri, quelli cioè che provengono da regioni ora italiane ma un tempo appartenenti all'impero austro-ungarico, che sono privati della possibilità del riconoscimento della cittadinanza con le stesse modalità con cui è concessa ai provenienti dalle altre regioni italiane.

Per tali motivi ritengo che sulla materia andrebbe svolta una riflessione più profonda ed appropriata, ma poichè questo disegno di legge rappresenta almeno una volontà di dare una risposta ad un problema annoso, anche se non nella direzione che a nostro avviso è più utile, ritengo che vada espresso un voto favorevole che possa rappresentare un ulteriore passo per procedere in maniera migliore ed è comunque una testimonianza della volontà politica di consentire finalmente a questi cittadini l'esercizio del diritto di voto in maniera più efficace.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 36, comma 3, del Regolamento, il disegno di legge: «Norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari di ruolo» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Di Orio ed altri; Pera ed altri; Bergonzi; Milio; Martelli; Campus ed altri; Manis ed altri*) (255-931-980-1022-1037-1066-1174-1607-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del suddetto disegno di legge e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Poli Bortone e Napoli; Poli Bortone; Sbarbati; Palumbo ed altri; Bielli ed altri*) – già assegnato in sede redigente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) – è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 2509-B

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà. Mi complimento per la sua giacca di colore tenue.

SPERONI. È in tono con l'ambiente, ha infatti lo stesso colore.

Signor Presidente, come prevede la Carta costituzionale, torniamo ad occuparci di questo disegno di legge e non ho cambiato assolutamente idea rispetto al primo esame dello stesso. Pertanto, non mi dilungherò sull'argomento visto che, sotto certi aspetti, si tratta di una ripetizione ma alcuni concetti vanno ribaditi.

Innanzitutto, viene sconvolto quel concetto che lega l'esercizio del diritto di voto non solo alla cittadinanza ma anche alla residenza. Per tutte le elezioni votiamo in base alla residenza: si vota per il consiglio comunale del comune in cui si risiede, non in quello in cui si risiedeva prima; è così per i consigli provinciali, è così per i consigli regionali. Non si capisce perchè un veneto emigrato in Lombardia non possa votare per la sua regione mentre si afferma che un emigrato in Australia deve votare per il Parlamento italiano: questa è già un'anomalia. Inoltre, c'è il vecchio detto «no taxation without representation» lo ribalto in «no representation without taxation». Vale a dire che, mentre il fisco italiano, sempre più rapace, si dedica a tassare anche i cespiti prodotti all'estero da residenti in Italia, che siano cittadini italiani o no, l'italiano residente all'estero non paga le tasse in Italia, però pretende attraverso i suoi rappresentanti di stabilire come verrà speso il gettito di questi tributi. Oltretutto, egli può contribuire con il suo voto ad aumentare i tributi di noi residenti in Italia senza che lui ne subisca le conseguenze, perchè quando aumenta un tributo in Italia l'italiano residente a Brisbane o a Città del Capo non lo paga, e quindi viene distorto quel meccanismo democratico di par-

tecipazione. Praticamente lui partecipa a far pagare gli altri o a determinare tutte le cose degli altri. Le leggi previdenziali e lo spostamento dell'età pensionabile ovviamente toccano il cittadino che lavora in Italia non quello che lavora a New York e che dipende naturalmente da un'azienda degli Stati Uniti; così come le norme del codice italiano, salvo ad esempio quando un cittadino viene in Italia da turista – ma questo riguarda anche il cittadino giapponese che viene in Italia da turista –, non riguardano colui che stabilmente abita all'estero; però, attraverso il senatore o il deputato da lui eletto egli può ad esempio imporci nuovi e illogici limiti di velocità che solo noi residenti dovremo subire.

Ecco un altro dei motivi della nostra contrarietà

Infine, il fallimento della Bicamerale sta a dimostrare che in Italia non si vuol cambiare niente se non questi che alla fine sono aspetti di importanza minore, ma il venir meno anche di quella farsa di federalismo che era presente nei lavori della Bicamerale, e nelle proposte cadute alla Camera dei deputati in cui non ci riconosciamo, dimostra ancora una volta che una parte del paese tende a prevaricare sull'altra e che gli italiani continuano ad essere colonizzatori dei padani. Noi padani non ci stiamo, non vogliamo essere colonizzati dagli italiani, nè residenti in Italia, nè residenti all'estero. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pasquali. Ne ha facoltà.

Anche lei, senatrice, oggi è vestita di un azzurro molto forte.

PASQUALI. Sì, Signor Presidente, che forse stona con l'arredamento e ne chiedo scusa.

Signor Presidente, quando il disegno di legge che perviene al nostro esame in seconda lettura è ritornato alla Camera dei deputati che lo ha esaminato nel marzo del corrente anno, il deputato relatore ha espresso la sua adesione alla modifica apportata dal Senato che affidava, anche nella prospettiva di evitare censure di incostituzionalità a legge costituzionale la determinazione del numero dei seggi da assegnare alla circoscrizione Estero. Non tutti coloro che sono intervenuti alla Camera hanno aderito a questa tesi, nè tutti si sono allineati alla preoccupazione espressa dalla senatrice d'Alessandro Prisco, che nella sua relazione al Senato aveva rilevato come ci si trovasse all'epoca in una probabile coincidenza temporale tra il presente disegno di modifica dell'articolo 48 della Costituzione e quello tanto più vasto di modifica della seconda parte della Costituzione cui aveva lavorato la Commissione bicamerale per le riforme e che stava per iniziare il suo *iter* in Aula alla Camera.

Ora la Bicamerale è morta, con o senza funerali. Le possibilità di collegamento, in modo specifico per quanto attiene il numero dei parlamentari, sono cadute e da qualsiasi prospettiva si esamini il problema non si può non temere il profilarsi di tempi più lunghi e di un *iter* molto più complesso. Alleanza Nazionale ha sempre affermato che considerava esi-

genza prioritaria il pervenire in tempi brevi al varo definitivo della legge. Anche se le perplessità espresse dalla relatrice non erano prive di fondamento, si sarebbe preferito che non fosse stata apportata alcuna modifica all'originario testo dell'altro ramo del Parlamento, che pure in quella sede è stato considerato, studiato, approfondito.

Ad ogni modo comprendiamo che vi è stato l'intendimento di porre l'importante innovazione di cui discutiamo al riparo da qualsiasi dubbio di compatibilità con il complessivo contesto istituzionale e costituzionale.

Ora, di fronte ai problemi nuovi che ci pone il fallimento della Bicamerale, non ci resta che augurarci che la complessità dell'*iter* ancora da affrontare non significhi automaticamente tempi lunghissimi e che vi sia la volontà politica di ridurli quanto più possibile, anche se ci rendiamo conto di quanto ora la situazione si presenti difficile.

I nostri connazionali all'estero attendono da troppo tempo. Deve essere trovata la strada più breve per rendere concreto e fattivo il loro diritto a partecipare a pieno titolo alla vita politica di quello che è rimasto nei loro cuori, nel loro immaginario, talvolta nella loro memoria: il loro vero ed esclusivo paese, anche se è all'estero che hanno trovato soluzione a problemi di vita che l'Italia purtroppo non sempre ha saputo e non sempre sa risolvere. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barrile. Ne ha facoltà

BARRILE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, come diceva la relatrice, il Senato torna a votare questo disegno di legge costituzionale dopo appena tre mesi e lo vota nel testo che, modificato dal Senato, la Camera ha approvato. Il voto di oggi, quindi, è in sostanza un voto definitivo al testo della legge costituzionale, che per essere tale dovrà essere sottoposta ad un'ulteriore votazione alla Camera.

Come è stato detto ampiamente sia dalla relatrice che dagli altri colleghi, il disegno di legge costituzionale alla nostra attenzione prevede l'istituzione della circoscrizione Estero e l'elezione di un numero di parlamentari che dovrà essere individuato e stabilito con altra legge di rilevanza costituzionale.

Certamente, questo ulteriore passaggio, che era stato demandato alla Commissione bicamerale, allorquando abbiamo approvato il testo di questo disegno di legge costituzionale, che avrebbe dovuto riformare la seconda parte della Costituzione, in quanto sede più propria e più opportuna per armonizzare le scelte contenute in questo testo all'assetto parlamentare che sarebbe scaturito da quella Commissione circa il ruolo delle due Camere e il numero complessivo dei parlamentari stessi, impone appunto che vi sia quest'ulteriore passaggio costituzionale.

Ecco quindi perchè il problema non è stato affrontato prima. Tale questione sicuramente dovrà vederci ancora una volta affrontare la modifica di una norma costituzionale. Dovremo comunque alla fine risolvere un'annosa questione: sanare un'autentica ferita rispetto a certi diritti nei fatti negati. È vero infatti quando si dice che gli italiani in quanto tali

il diritto di voto lo hanno riconosciuto ma tale diritto non vale niente quando il cittadino non è messo nelle condizioni di esercitarlo. Pertanto, si tratta di garantire questo diritto costituzionalmente sancito.

Mi auguro che il processo riformatore che si è arrestato con il fallimento della Bicamerale riprenda nel senso più complessivo del termine, quindi che questa azione riformatrice non si blocchi, ma ritengo anche che questa azione riformatrice continui per quanto riguarda la soluzione della questione in esame oggi.

Pertanto l'auspicio che formulo e che mi auguro si avveri è che venga definito questo secondo passaggio costituzionale, quindi la nuova legge che sancisca il numero dei parlamentari che saranno eletti nella circoscrizione Estero. Così pure l'avvio delle procedure relative alla legge ordinaria – e a questo proposito va detto che il nostro Gruppo ha già presentato e giace nella Commissione di merito un disegno di legge sul meccanismo elettorale – può essere un utile contributo per la definizione della questione.

Ora, durante l'esame di questo provvedimento, anche in sede di prima deliberazione al Senato, si è sviluppata un'ampia discussione che ha attraversato tutte le forze politiche e i due rami del Parlamento e che proviene da un dibattito che ormai si prolunga e si trascina da parecchi decenni. Credo che sui temi che sono stati oggetto di divisione, di confronto e di approfondimento si possa ben dire che l'esperienza internazionale, il dibattito e le volontà espresse dalle forze politiche hanno chiarito quei dubbi che potevano ostacolare e limitare la necessaria chiarezza su alcune questioni.

Credo che si possa concretamente affermare che, rispetto ai timori e alle perplessità manifestate da alcune forze politiche e da alcuni colleghi circa le questioni di carattere internazionale che potevano insorgere con gli altri paesi, l'individuazione della circoscrizione per gli italiani all'estero certamente avrà l'effetto di risolvere il problema, in quanto il voto potrà essere esercitato solo dai cittadini italiani e avrà effetti solo sull'Italia. Ciò consentirà di risolvere anche la questione delle doppie cittadinanze e imporrà ai cittadini che si trovano all'estero in queste condizioni l'obbligo di una scelta e quindi di una opzione che dovranno inevitabilmente esercitare.

Non ci sarà, come è stato da più parti paventato, l'ampliamento del corpo elettorale, perchè la legge in esame si riferisce soltanto a coloro i quali già cittadini italiani lo sono e questo diritto quindi hanno; a questi cittadini quindi bisogna garantire l'esercizio del diritto di voto.

Non è vero neanche il fatto, che si riporta nelle discussioni, che il voto degli italiani all'estero interessi quei 50-60 milioni di cittadini di origine italiana che sono sparsi nel mondo. Come ho detto, la questione è limitata agli italiani che godono già del diritto di voto e, semmai vogliamo discutere dell'emigrazione di quei 50-60 milioni di italiani sparsi in tutto il mondo, è vero che si tratta di un problema politico dell'Italia, ma esso riguarda non tanto il provvedimento che stiamo esaminando, perchè a tale provvedimento questi 50-60 milioni di persone di origine italiana non

sono interessati, quanto piuttosto quale politica il Governo italiano, il nostro paese mette in campo per utilizzare virtuosamente una risorsa di così vasta portata, rappresentata appunto da queste persone di origine italiana. Nei confronti di costoro è certamente necessaria una politica più attenta, più incisiva, una politica più coordinata nel campo economico, in cui il Governo italiano e le istituzioni della nostra Repubblica abbiano una maggiore capacità di assistenza e di consulenza in modo da offrire più stimoli per incrementare maggiormente l'interscambio tra le nostre imprese e quelle degli altri paesi. Del resto, è risaputo che è necessario recuperare alcuni ritardi, ormai notevoli, dando comunque atto a questo Governo di aver modificato la rotta della politica italiana verso il resto del mondo, in particolare verso quegli Stati in cui sono allocati questi nostri connazionali.

Ritengo, comunque, necessario operare una sterzata ed un colpo di acceleratore per rendere maggiormente efficace la nostra politica, assistendo ed aiutando le imprese italiane attraverso una strategia che punti molto all'interscambio garantendo, l'assistenza e la sicurezza degli investimenti.

Inoltre, si rende necessaria una politica culturale nuova e diversa che alimenti le radici di quei figli di italiani, di quei nostri connazionali, ed è opportuno porre con rigore la qualificazione della spesa per evitare – come, purtroppo, accade nell'ambito dell'emigrazione – che la spesa pubblica destinata alla politica culturale del nostro paese in quelle terre lontane sia utilizzata dai mestieranti dell'emigrazione per fare le proprie fortune. Tale politica culturale deve proporre e promuovere la cultura italiana con metodo e con costanza, utilizzando anche le strutture organizzative dei nostri connazionali come veri e propri centri motori per la diffusione della cultura e della immagine del nostro paese.

Sarebbe poi opportuno promuovere una nuova politica delle istituzioni italiane – mi riferisco alle regioni e ai comuni –, politica da coordinare e da rendere mirata eliminando alcune forme anarchiche e certe modalità di utilizzo della spesa pubblica che viene polverizzata certamente non a favore di una massimizzazione del risultato, sia in termini di immagine sia in termini di soddisfazione dei bisogni che pur provengono dalle nostre comunità all'estero.

Propongo anche di valorizzare una politica dell'informazione e a questo proposito va giustamente riconosciuto il salto di qualità compiuto in questo campo con il potenziamento del ruolo che ha avuto RAI International nella diffusione dell'informazione, attraverso anche la trasmissione di programmi culturali e di intrattenimento.

Probabilmente, sarebbe opportuno recuperare l'aspetto dell'informazione di ritorno che deve essere offerta dai paesi di emigrazione al paese d'origine, cioè l'Italia. Infatti, non si capisce il motivo per cui, in tale ambito, non si possa assistere anche in Italia alle trasmissioni di RAI International, la quale ha il merito di esaminare i problemi dell'emigrazione. Ritengo, pertanto, utile la diffusione sul territorio nazionale da parte della RAI italiana delle trasmissioni di RAI International, in quanto ciò po-

trebbe rappresentare un centro di informazione per noi italiani che, molto spesso, non conosciamo la realtà dei nostri connazionali all'estero. Tale conoscenza, a mio avviso, sarebbe utile ed importante al fine di valorizzare l'esperienza e la ricchezza rappresentata dalle nostre comunità residenti negli altri paesi.

Si rende inoltre opportuna una politica sociale più incisiva rivolta ai nostri connazionali, che affronti anche i rapporti con gli altri paesi dove essi risiedono in termini di sicurezza sociale, di sanità, di solidarietà concreta, di rispetto degli accordi anche tra gli enti di previdenza; si tratta di una questione di grande rilevanza, riconosciuta tale da chi si è recato all'estero. Ricordo che una delegazione del Senato si è recata in Venezuela per partecipare alla festa della Bandiera: è stata per noi un'esperienza importante; accanto ai nostri connazionali che lì hanno conseguito dei buoni risultati economici, in termini di professionalità e di benessere, abbiamo trovato anche delle comunità costituite dai nostri connazionali più sfortunati, i quali certamente hanno bisogno anche della nostra solidarietà e di quella del Governo italiano per poter giungere alla conclusione della loro vita in uno stato di civiltà e di maggiore assistenza.

Come dicevo in precedenza, chi si è recato all'estero è stato sollecitato sulla questione dell'esercizio del diritto di voto e per una politica più attenta da parte del Governo e dello Stato italiano rispetto a questa grande ricchezza rappresentata dai nostri connazionali. Per quanto ci riguarda, per chi ha avuto queste esperienze, si tratta di essere conseguenti rispetto ad un impegno assunto, quello che deriva dal nostro ruolo istituzionale, e di adempiere ad un senso del dovere nel colmare i bisogni che ci vengono manifestati dalle nostre comunità all'estero.

Credevo che vi sia anche l'esigenza di riparare ad un'ingiustizia e ciò può accadere, a mio giudizio, con la concessione dell'esercizio del diritto di voto ai nostri connazionali. Questo anche per un senso di civiltà perchè in una Europa, in un mondo globalizzato dove tutti i paesi più moderni e più civili hanno introdotto nel loro ordinamento, nella loro Costituzione l'esercizio del diritto di voto a tutti i loro connazionali, non si capisce perchè l'Italia debba restare ultima rispetto a tale problema.

Inoltre ritengo che debba mutare il nostro atteggiamento rispetto ad una convinzione molto precisa, quella di guardare a questi nostri connazionali come a veri ambasciatori del *made in Italy*, della cultura e dell'immagine dell'Italia. Essi sono stati una risorsa nella vita del nostro paese quando hanno lasciato l'Italia e con le loro rimesse ed il loro lavoro all'estero ci hanno aiutato a ricostruire la nostra nazione. Essi sono importanti oggi e lo saranno domani per questo ruolo che involontariamente, loro malgrado, sono costretti ad assumere.

Credevo che rimediare alla disattenzione politica verso quei 50 milioni di connazionali di origine italiana sia interesse dell'Italia e credo che, pur dando atto di questo cambiamento e dell'incisività che negli ultimi due anni il Governo ha portato avanti, venendo al tema sostanziale del dibattito in Parlamento, sia importante colmare questa lacuna e fare giustizia

nei confronti dei nostri connazionali che vivono all'estero procedendo all'approvazione del disegno di legge in esame, che è certamente importante. Si tratta anche di mantenere un impegno, perchè sulla questione del voto degli italiani all'estero uomini delle istituzioni, uomini delle forze politiche di maggioranza e di opposizione hanno dato delle assicurazioni e si sono impegnati in un dibattito che va avanti da anni. Io credo che il Parlamento italiano deve essere conseguente e deve dare una risposta approvando questo disegno di legge, dando la possibilità agli italiani che vivono all'estero di sentirsi cittadini italiani nel vero senso della parola. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare la relatrice.

D'ALESSANDRO PRISCO, *relatrice*. Signor Presidente, mi pare che l'andamento del dibattito non richieda una risposta a questioni che non sono state poste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**Replica Governo
ore 18,03**

* FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo condivide molte delle considerazioni che sono state espresse da senatori di diversi partiti e schieramenti politici. Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei senatori su tre aspetti che sono particolarmente rilevanti e che credo debbano essere ulteriormente ribaditi, come è già stato peraltro fatto in alcuni interventi, onde fugare equivoci o interpretazioni distorte del provvedimento che stiamo per assumere. *(Diffuso brusio in aula).*

La prima questione... se i senatori di Alleanza Nazionale urlano di meno...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi invito a fare maggiore silenzio.

FASSINO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La prima questione su cui desidero richiamare l'attenzione del Senato è che noi assumiamo qui la decisione di apportare una modifica costituzionale che riguarda cittadini italiani che sono oggi elettori. Questo è stato detto e ridetto, ma non è mai sufficiente ribadirlo, perchè la formula sintetica che viene usata per rappresentare questo provvedimento «voto degli italiani all'estero» lascia presumere inavvertitamente che noi stiamo per concedere il diritto di voto a qualcuno che non ce l'ha, o che si parli di milioni di discendenti di italiani: non si parla di questo. Si parla di cittadini italiani, con tutti i diritti di cittadinanza, quindi i diritti elettorali, già oggi iscritti nelle liste elettorali, che se decidessero tutti di recarsi in Italia, tutti

già oggi voterebbero. Il provvedimento consente a questi cittadini di esercitare il diritto di voto dove stabilmente risiedono, senza obbligatoriamente tornare in Italia; ma trattasi di un provvedimento che riguarda cittadini che già lo sono.

Seconda questione. Anche da parte dell'onorevole Speroni, che adesso non vedo qui, come da altri, spesso si dice che noi agevoliamo (ripeto infatti che non si tratta di concedere il diritto di voto) l'esercizio del diritto di voto a dei cittadini che sono lontani e non sanno nulla dell'Italia. Vorrei sottolineare che si tratta di una rappresentazione mitica e stereotipa di quella che è la nostra presenza nel mondo e di che cosa è il mondo. Vorrei mettere in guardia dal curioso paradosso per cui, quando parliamo di altre questioni, parliamo continuamente di villaggio globale, di informazione in tempo reale, di Internet eccetera, poi, quando parliamo di italiani che vivono all'estero, diciamo che quelli non sanno nulla. Ormai, se è vero ciò che è vero, cioè che il mondo si unifica sempre più e diventa sempre più un villaggio globale, le informazioni travalicano gli oceani con la stessa velocità con cui travalicano le regioni in Italia. E vi posso garantire per esperienza che, quando io vado a visitare una comunità che sta in Argentina, piuttosto che in Sud Africa, piuttosto che in Canada o in Australia, ha le stesse informazioni che abbiamo noi; hanno il grado di informazione che abbiamo noi sul dibattito che c'è sulla Bicamerale, su cosa fanno le forze politiche italiane, se si va in pensione a 65 anni piuttosto che a 64, eccetera. Questa rappresentazione per cui noi qui sappiamo tutto di quello che succede, fuori non sanno niente, non corrisponde alla realtà; semmai siamo noi che sappiamo abbastanza poco di come vivono gli italiani che stanno all'estero e ne abbiamo una rappresentazione assolutamente schematica e astratta.

Quindi credo che anche questo argomento vada ridimensionato, nel senso che in realtà esiste una comunità vasta, enorme, che, per quanto attiene ai cittadini, è in un ordine di grandezza che varia, a seconda delle stime (non c'è infatti un obbligo di iscrizione a una qualche istituzione di censimento; ci si riferisce quindi alle stime che possiamo fare sulla base dell'anagrafe AIRE, di quella consolare), varia tra i 2 milioni e 700.000 e i 3 milioni e mezzo di cittadini, appunto, che risiedono stabilmente all'estero; in più bisogna considerare i milioni di discendenti naturalmente di italiani, che non sono toccati dal provvedimento che assumiamo. Tuttavia, le nostre comunità sono ampie e hanno un rapporto costante con il paese e un flusso di informazioni che consente loro di essere informati esattamente come noi.

Il terzo tema riguarda la questione che ritorna ogni volta che discutiamo questo provvedimento, ossia quella della circoscrizione Estero. Vorrei che facessimo mente locale su qual è il problema che concretamente ha portato alla configurazione di una modalità che, in termini di astratto diritto, potrebbe anche essere opinabile, ma che è strettamente correlata al tipo di sistema elettorale in vigore in Italia. Faccio un esempio sulla Ca-

mera dei deputati, dal momento che ho più presenti i suoi numeri. Nel sistema elettorale italiano, nel quale il 75 per cento dei parlamentari è eletto con sistema maggioritario, vi sono 475 collegi, dove si trovano mediamente dai 120.000 ai 130.000 abitanti, con una quota di partecipazione al voto che varia intorno all'80 per cento e che significa 100.000 elettori. Vi sono mediamente dai due ai tre candidati (anche se nelle liste ce ne sono di più), a seconda delle regioni, che sono eleggibili potenzialmente in partenza, questo significa che in Italia la stragrande maggioranza degli eletti è votata con una quota elettorale, in termini assoluti, che va dai 30.000 ai 35.000 voti (se non di meno), anche quando in percentuale fa più del 51 per cento. In più di 100 seggi italiani il primo escluso, cioè quello che arriva secondo, è separato dall'eletto da meno di 5.000 voti.

Quindi, se facessimo votare 3 milioni e più di cittadini italiani, che sono già oggi elettori, tutti nelle circoscrizioni, più di 100 seggi del Parlamento verrebbero decisi in modo determinante dall'estero: questo sì che determinerebbe una distorsione che altera la rappresentatività del Parlamento italiano, oltre al fatto che il sistema maggioritario è fondato sul rapporto tra elettore e territorio nelle circoscrizioni e quindi fare eleggere in quelle circoscrizioni quelli che lì non risiedono questa sì sarebbe una contraddizione, non il contrario.

Pertanto, l'individuazione di una circoscrizione Estero è una soluzione che in modo equilibrato consente a chi sta all'estero di esercitare il diritto di voto, perchè è già elettore, e al tempo stesso di esercitarlo con modalità tali che non alterino la rappresentanza del territorio nazionale. Questa è la *ratio* che ha ispirato il provvedimento, che mi sembra quindi politicamente ragionevole e di buon senso.

Dopo aver detto questo, voglio concludere il mio intervento con una considerazione politica più generale. Credo che dobbiamo – lo ha appena ricordato il senatore Barrile – partire da una considerazione: l'enorme comunità italiana che vive nel mondo è una straordinaria risorsa del nostro paese e non è, come spesso qualcuno crede, un problema. Oggi gli italiani che vivono fuori dal nostro paese sono uno straordinario giacimento, patrimonio di relazioni economiche e politiche, di presenza culturale, di presenza nel cuore e nell'eccellenza dei paesi nei quali vivono. È interesse del paese avere un rapporto sempre più organico e stretto con questa enorme presenza di italiani nel mondo. Lo possiamo e lo dobbiamo fare in molti modi e il senatore Barrile ha indicato i tanti campi in cui ciò avviene.

Certamente il modo per rendere sempre più organici e stretti i legami tra il nostro paese e le comunità italiane nel mondo è anche quello di dare finalmente risposta all'aspettativa di poter esercitare il diritto di voto direttamente dove si vive, senza dover obbligatoriamente ritornare in Italia, che è una richiesta che da lungo tempo viene dalle nostre comunità e a cui credo con questo voto il Senato corrisponde positivamente. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Alleanza Nazionale*).

Ricordo che il testo dell'articolo 1 del disegno di legge è il seguente:

Art. 1.

1. All'articolo 48 della Costituzione, dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

«La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero per l'elezione del Parlamento e ne assicura l'effettività. A tal fine è istituita una circoscrizione Estero, cui sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge».

Passiamo alla votazione finale.

Dichiarazioni
di voto finali
ore 18,11

PASTORE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, voglio fare una breve dichiarazione di voto per confermare il sì di Forza Italia al disegno di legge costituzionale al nostro esame e per svolgere alcune brevi riflessioni.

Purtroppo la forza di questo sì è affievolita dalla constatazione della difficile praticabilità della norma costituzionale. Si è detto da più parti che questa norma rinvia ad un ulteriore provvedimento di natura e forma costituzionale per la sua attuazione, oltre che ad una legge di natura ordinaria. Devo anche ricordare però che, se c'è stato un gruppo politico che in quest'Aula ha sottolineato con forza le proprie perplessità in ragione appunto di questa difficoltà operativa, è stato proprio Forza Italia, e il percorso del provvedimento sembrava allora meno difficile di quello che oggi invece possiamo intravedere, essendovi una aspettativa relativa alla riforma della seconda parte della Costituzione alla quale si sperava di agganciare il provvedimento stesso. Purtroppo, la riforma della seconda parte della Costituzione è naufragata per colpa di chi ha ritenuto di far prevalere le logiche di schieramento sulla ragionevolezza delle logiche costituenti.

Il provvedimento al nostro esame ha dunque cercato di salire sul treno della riforma della seconda parte della Costituzione, ma si è probabilmente affardellato di un bagaglio eccessivo: oggi si trova invece ad essere appiedato e forse questo bagaglio eccessivo diventa insopportabile. Il treno non è arrivato in stazione, questa volta non per colpa del ministro Burlando ma per colpa del presidente D'Alema, e quindi di questo problema dovremo tutti farci carico.

Ripeto pertanto che il sì al provvedimento da parte del Gruppo Forza Italia è convinto, ma lo sarebbe stato ancora di più se la norma fosse stata più agile di quella invece emersa dall'esame del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. È un miracolo che abbia parlato di treni e non sia successo niente. (*Ilarità*).

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, il Gruppo dei popolari conferma pienamente l'adesione già manifestata in più circostanze ed occasioni a questo disegno di legge costituzionale che, almeno nella parte relativa all'articolo 48 della Costituzione, tende a dare effettività all'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero.

È una lunga storia che ha visto al Senato un episodio culminante nel 1993, quando sembrava che il disegno di legge costituzionale potesse essere varato. Questa iniziativa è stata ripresa in circostanze difficili, nel senso di essere legata alla vicenda della Bicamerale. Speravamo di poter utilizzare una parte dei seggi lasciata, oscillante circa un centinaio, nel progetto della Bicamerale per quello che concerneva la Camera dei deputati: così non è stato. Nel frattempo, tuttavia, ci siamo opposti alla formulazione che era pervenuta dalla Camera perchè abbiamo ritenuto che «decostituzionalizzare», sia pure con un disegno di legge costituzionale, la questione del numero degli appartenenti a ciascuna Camera fosse oltre tutto un cattivo precedente da non avallare e quindi abbiamo ritenuto di dare una formulazione più ortodossa a questo testo.

È innegabile che la chiusura dei lavori della Commissione bicamerale ha reso vana la possibilità di giocare su una flessibilità del numero degli appartenenti alle due Camere, in particolare alla Camera dei deputati, ma questo ulteriore passaggio che, a livello costituzionale, sarà necessario con la legge a cui si rinvia con questo testo – questa è una classica legge costituzionale «ponte» – è un'occasione, unitamente alla discussione della legge ordinaria vorrei che i due testi fossero discussi insieme, come avvenuto nel 1953 con la normativa che ha posto le premesse per l'avvio dei lavori in concreto della Corte costituzionale –, per fissare bene nei due testi le condizioni e soprattutto i criteri, in modo cioè che i requisiti e le modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani siano stabiliti in modo pienamente soddisfacente sia per noi sia per gli italiani residenti all'estero.

Mi auguro che queste decisioni vengano assunte al più presto; sarebbe di cattivo auspicio per questa legislatura non saper usare l'articolo 138 della Costituzione per iniziative già in corso. In questo caso, il ricorso a tale articolo della Costituzione avrà veramente il significato di segnale ed anche di sintomo di un'attività molto impegnativa e seria che ci attende.

Concludo auspicando che per gli italiani all'estero e per la legalità costituzionale questo problema possa essere risolto al più presto e nei ter-

mini migliori. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

LUBRANO DI RICCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, il Gruppo Verdi-L'Ulivo si riporta alle dichiarazioni già rese in quest'Aula, le quali hanno abbondantemente motivato il nostro dissenso circa alcune proposizioni implicitamente contenute in questo disegno di legge.

Vorrei solo riassumere il nostro orientamento con qualche breve considerazione.

Noi Verdi riteniamo che, alle porte del terzo millennio, in un mondo globalizzato in cui c'è stata una enorme evoluzione dei rapporti politici, il tema del diritto di voto meriterebbe una discussione organica e non settoriale.

Quindi dovrebbe essere sottoposto a revisione l'intero articolo 48 della Costituzione repubblicana e definiti alcuni problemi di fondo: ad esempio, il diritto di voto va collegato ancora alla cittadinanza, o, invece, è giunto il momento di collegarlo alla residenza? È ovvio in questa domanda il riferimento al voto degli extracomunitari residenti regolarmente nel nostro paese, ai quali dovrebbe essere riconosciuto il diritto di voto alle elezioni comunali e provinciali in quanto, quali residenti, subiscono le scelte amministrative degli enti locali in cui risiedono.

Di conseguenza, ci si dovrebbe chiedere se i nostri cittadini residenti all'estero debbano essere ancora iscritti nelle liste elettorali dei comuni italiani ed avere ancora riconosciuto anche il diritto di voto per le elezioni comunali e provinciali, anche se non residenti e non partecipi dell'amministrazione locale, nè sottoposti alle sue decisioni.

Non sarebbe forse opportuno iscrivere i cittadini italiani all'estero – o meglio quelli che conservano con il nostro ordinamento significativi rapporti – in una speciale lista elettorale dei cittadini italiani elettori per le elezioni politiche residenti all'estero, tenuta presso il Ministero dell'interno? Così si eviterebbe anche di falsare il *quorum* dei votanti per la validità delle competizioni elettorali e soprattutto per quelle referendarie (si pensi che in alcuni comuni, ad esempio in Molise il 20 per cento degli iscritti nelle liste elettorali è costituito da cittadini residenti all'estero che non esercitano il diritto di voto).

A nostro avviso, dunque, la via imboccata con il disegno di legge in discussione è parziale, in quanto non tiene conto dell'esigenza di ridiscutere complessivamente l'intera problematica del diritto di voto.

Essendo in discussione un disegno di legge costituzionale, non ci è consentito di andare nei dettagli: dovremo limitare i nostri interventi al solo tema del diritto di voto degli italiani all'estero e, peraltro, non potremo scendere nei dettagli. Se e quando si dovesse discutere di approvare

un disegno di legge ordinaria in materia di voto degli italiani all'estero in attuazione delle norme costituzionali ora in discussione, si entre'nei particolari e si potranno porre le problematiche sopra citate.

Ma sin da ora, almeno in linea di principio, si - dovra' anzi, avremmo dovuto - dettagliatamente stabilire con quali modalita' dev'essere espresso il loro voto. Questo e' l'aspetto piu' delicato di tutta la vicenda, per la cui soluzione gia' in questa fase di parziale e limitata revisione dell'articolo 48 della Costituzione vanno impostati i principi cui si dovra' ispirare il legislatore ordinario.

Se oggi sulle modalita' di espressione del voto non c'e' accordo e si rinvia alla legge ordinaria senza fissare alcun principio preciso in merito, tale accordo difficilmente verra' dopo, e senza una base di partenza: cosi' si rischia solamente di prendere in giro le comunita' dei nostri emigrati.

Allora, anche per scongiurare eventuali pericoli di introduzione del voto per corrispondenza (obiettivo dichiarato espressamente nella parte finale della relazione al disegno di legge n. 1171), che ci esporrebbe ad elezioni falsate, si deve (e si sarebbe dovuto, e noi speravamo tanto che cio' avvenisse con la Bicamerale) almeno stabilire in Costituzione che il diritto di voto *in loco* e' esercitato personalmente, liberamente e segretamente.

Ovviamente il voto del cittadino residente all'estero, in base alla norma costituzionale richiamata, dev'essere anche «uguale» a quello espresso dal cittadino residente in Italia, per cui non sembrano accettabili alcune previsioni contenute in precedenti disegni di legge costituzionale.

Ciò per assicurare che il voto espresso dai cittadini residenti all'estero abbia almeno gli stessi requisiti, oltre che lo stesso peso, di quello espresso dai cittadini residenti in Italia. Bisogna evitare pressioni di *lobby* economiche e di organizzazioni criminali sugli elettori residenti all'estero che, proprio perche' non hanno lo Stato vicino, sono piu' facilmente condizionabili. A tal proposito mi chiedo se non sia opportuno discutere anche di campagna elettorale all'estero.

E' questo un altro aspetto di cui non si e' discusso e che probabilmente non ha soluzione, a meno che gli Stati in cui i nostri cittadini risiedono non siano disponibili ad accettare enormi limitazioni di sovranita' chi vigilerà sulla *par condicio*, sugli *spot* televisivi, sugli orari dei comizi, sull'affissione dei manifesti, eccetera?

Tutte queste perplessità che il mio Gruppo intende esprimere si concretizzano in un voto non favorevole a questo disegno di legge costituzionale.

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANOLETTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo del CCD al provvedimento in discussione, provvedimento che riteniamo logico perche' tende a superare le difficolta' di esercizio del voto

da parte di coloro che hanno questo diritto costituzionalmente riconosciuto.

Si tratta inoltre di un provvedimento atteso dai cittadini italiani che risiedono all'estero, dalle comunità che, come è stato già opportunamente sottolineato, seguono da vicino le vicende del nostro paese; hanno la possibilità di essere bene informate anche sulla situazione politica e hanno l'interesse a conservare il legame con il paese di origine.

Cambio di
Presidenza ore
18,27

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue ZANOLETTI). Le comunità degli italiani all'estero sono effettivamente una risorsa anche per il paese di origine e questo provvedimento è una testimonianza concreta di attenzione dell'Italia, appunto, a tutti costoro che hanno desiderio, interesse, voglia di conservare i legami con l'Italia.

Ho annunciato il nostro voto favorevole, però non ci nascondiamo le perplessità che questo provvedimento suscita.

La norma che approviamo non risolve nulla; è una norma complessa che rinvia all'adozione di altri provvedimenti sia di tipo costituzionale sia di tipo ordinario.

Non ci nascondiamo neppure le difficoltà, che dovranno essere valutate con molta attenzione e sulle quali adesso non si dice niente, in relazione alle modalità pratiche dell'esercizio di voto: la *par condicio*, per esempio, o la possibilità di omologare effettivamente le condizioni con cui si esercita il voto in Italia con quelle con cui si esercita nella circoscrizione Estero. Pertanto, auspichiamo che il provvedimento proceda con riflessione ma anche con celerità perchè – ripetiamo – tende a soddisfare una esigenza legittima e attesa. (*Applausi dal Gruppo Centro Cristiano Democratico-Cristiani Democratici per la libertà*).

PASQUALI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASQUALI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, Alleanza Nazionale ha espresso in sede di discussione generale rilievi sulle scelte operate in materia di richiamo a leggi costituzionali e di sostanza alle modifiche apportate in prima lettura al testo originario della Camera. In dichiarazione di voto mi sembra ovvio passare al merito.

L'esigenza di garantire ai nostri concittadini la possibilità di votare nel luogo di residenza all'estero è da tempo acquisita dalla coscienza col-

lettiva ed è giunto il tempo che ciò che corrisponde al comune sentire trovi attuazione concreta. Sentiamo noi l'urgere di questa realizzazione: è facilmente immaginabile quanto più viva e più sofferta sia l'attesa di quei moltissimi italiani che, vivendo all'estero, attendono da decenni la soluzione per rendere attuativa l'espressione del voto nelle sedi consolari o mediante corrispondenza, come avviene già in molti civilissimi paesi.

Essi desiderano partecipare alla vita politica del paese. Essi non vogliono essere più solo spettatori che subiscono ciò che in patria cittadini come loro possono determinare con un voto che anche ad essi è riconosciuto come fondamentale diritto, ma che non risulta attuabile per le enormi distanze. Parliamo di residenti quasi agli antipodi quando ci riferiamo alle centinaia di migliaia di residenti in Australia; parliamo comunque di residenti lontanissimi quando parliamo delle centinaia di migliaia di cittadini residenti a San Paolo, a New York, a Toronto.

Sono passati 43 anni da quando è stato presentato al Senato il primo disegno di legge, vedi caso dal senatore Ferretti del Movimento sociale italiano. Sono passati novant'anni da quando si è cominciato a discutere al primo Congresso degli italiani all'estero del diritto di voto degli emigrati. Durante i lavori della Costituente si era posto il problema di una formulazione del diritto di voto che prevedesse in modo esplicito che i residenti all'estero potessero votare con modalità sostitutive del voto nel collegio di appartenenza. Abbiamo avuto con la Costituzione l'ovvio riconoscimento del diritto al voto, ma non la previsione di come tale diritto si sarebbe potuto realizzare per milioni di cittadini. Da allora sono passati cinquant'anni e si sono susseguiti progetti di legge che per varie ragioni non hanno mai completato il loro percorso. Credevamo di esserci arrivati nel 1998 e purtroppo oggi dobbiamo constatare che così non è.

Io voglio credere che questo sia uno degli ultimi passaggi e che non si possa parlare di insabbiamento come si è fatto, con molte attenuanti, direi, nel passato.

Certo, è triste constatare che ci stiamo avvicinando al traguardo della fine del secondo millennio con molti paletti posti innanzi, e ciò quando la maggior parte degli altri paesi ha risolto da decenni questo problema. Basta pensare che durante la seconda guerra mondiale milioni di soldati americani ed inglesi hanno potuto partecipare gli uni alle elezioni del Presidente, gli altri alle elezioni dei rappresentanti alla Camera dei comuni inviando una semplice scheda dalle zone di guerra in cui si trovavano.

È quasi divertente che di fronte a quanto obiettivamente rilevato – e da tutti rilevabile – un rappresentante di Rifondazione Comunista abbia affermato, nella seduta del 30 marzo alla Camera dei deputati, che questo disegno di legge costituzionale è stato deliberato con eccessiva fretta; gli è stato giustamente risposto – e non dall'onorevole Tremaglia – che, obiettivamente, 50 anni non possono sembrare a chicchessia un tempo particolarmente frettoloso se non in rapporto all'eternità. Commoventemente, Mirko Tremaglia così si è espresso: «Cari colleghi, lasciatemelo dire con umiltà: mi avete dato una grande soddisfazione perchè voi sapete

che questo è il traguardo della mia vita politica e forse della mia vita». (*Applausi del senatore Specchia*).

Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento in esame perchè, nonostante gli ostacoli che ancora si prospettano, ciò che conta è che si arrivi al traguardo, in quanto in un sistema di democrazia compiuta deve essere considerato fatto ineludibile l'apporto di tutti i cittadini, dovunque risiedano, alla vita delle istituzioni democratiche. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

LAURO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LAURO. Signor Presidente, esprimo questa mia dichiarazione di voto soltanto perchè sono primo firmatario di una mozione presentata da rappresentanti di quasi tutti i Gruppi parlamentari – più di 60 senatori – relativa al diritto di voto dei cittadini italiani, garantito dalla nostra Carta costituzionale, marittimi imbarcati su navi nazionali.

Questo problema non è stato risolto dal Governo, nonostante le associazioni dei marittimi, i collegi nazionali dei capitani di lungo corso, i direttori di macchine abbiano da tempo intrapreso una campagna di sensibilizzazione su questo argomento; in particolare, sono intervenuti i comuni, soprattutto dell'area campana, per riconoscere questo diritto a tutti i cittadini italiani imbarcati sulle navi nazionali.

Per questo motivo, non posso prendere parte alle operazioni di voto e quindi mi allontanerò dall'Aula.

MUNDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, auspico l'approvazione in tempi brevi sia della modifica dell'articolo 48 della Costituzione sia dei provvedimenti legislativi da introdurre con legge ordinaria.

Concludo quindi con l'augurio che alle soglie del terzo millennio le due Italie possano reciprocamente integrarsi. (*Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti e del senatore Follieri*).

BESOSTRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BESOSTRI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i Democratici di Sinistra voteranno a favore del disegno di legge costituzionale in esame

che giunge in seconda lettura al Senato; infatti, il testo è quello già approvato da questo ramo del Parlamento a modifica del disegno di legge proveniente dalla Camera.

Non è certamente il caso di ripetere in questa sede le argomentazioni già svolte a favore del riconoscimento del voto ai cittadini italiani residenti all'estero; non è il caso di ripeterle, a meno che non si voglia iniziare in anticipo un'attività di propaganda elettorale per le prossime elezioni.

Adesso la questione principale che avevamo di fronte è quella di approvare, in seconda lettura, il testo del disegno di legge in esame senza apportare modifiche, oppure, preso atto che i lavori della Bicamerale sono stati interrotti, lasciare la questione in sospeso. La decisione assunta in 1^a Commissione dai senatori del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo è stata di proseguire i lavori e di approvare questo testo. Certamente la via che era stata allora prefigurata, cioè di collegare la modifica dell'articolo 48 della Costituzione alle risultanze della modifica della seconda parte della Costituzione, è venuta meno. Ciò sarà oggetto di riflessione, perchè se i lavori della Bicamerale non sono andati avanti, al di là della propaganda che ho ascoltato in alcuni interventi ci sono delle responsabilità ben precise da parte di chi ha voluto interrompere l'attività di riforma costituzionale. Questo fatto si riflette necessariamente anche sulla possibilità di riconoscere, in tempi brevi, ai cittadini italiani residenti all'estero la facoltà di svolgere questa attività e di partecipare alla formazione del Parlamento.

Tuttavia, abbiamo a disposizione la via normale, principe: ricorrere all'articolo 138 della Costituzione per introdurre le modifiche che sono necessarie, avendo presente che con questo disegno di legge costituzionale sono stati posti dei precisi paletti all'esercizio di tale attività.

Mi sembra molto opportuna la scelta di istituire una circoscrizione Estero cui attribuire un numero di seggi adeguato all'importanza delle comunità dei cittadini italiani residenti all'estero, ma non tale da stravolgere il voto espresso dai cittadini residenti sul territorio nazionale, cioè da quei cittadini che patiscono i provvedimenti del Governo ovvero ne possono gioire, a seconda delle circostanze. I cittadini italiani residenti all'estero, anche quando conservano intensi legami di affetto e di collegamento con la realtà italiana, vivono in altri ordinamenti e in particolare per quanto riguarda il regime fiscale e tributario sono sottratti – giustamente – al regime che incombe sul resto dei cittadini che abitano nel nostro paese.

Pertanto la scelta di prevedere nell'attuale Costituzione un numero di rappresentanti alla Camera dei deputati e al Senato è la soluzione giusta di equilibrio tra l'esigenza di dare rappresentanza a questi cittadini e quella di individuare, appunto, l'ambito nel quale tale rappresentanza e la relativa influenza possono essere esercitate.

Torno a ripetere che in questa sede non bisogna riprendere gli argomenti di carattere generale. D'altronde il Senato in sede di prima lettura ha svolto un interessante dibattito e confronto sulla questione. Si tratta

di decidere se è il caso di far proseguire l'*iter* del provvedimento così com'è formulato, pur con le difficoltà derivanti dal fatto di non essere più agganciato alla riforma della seconda parte della Costituzione. Comunque questa è la scelta che è stata compiuta, perciò il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo conferma il voto favorevole al provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*.

ROTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROTELLI. Signor Presidente, il mio intervento è in dissenso dal Gruppo per confermare il voto contrario. Non si deve modificare un articolo della prima parte della Costituzione per scrivere che il problema sarà risolto da una futura norma costituzionale. Questo è un caso esemplare di come le revisioni costituzionali non devono essere fatte. Poiché questa stessa dichiarazione venne svolta da me in quest'Aula nel corso dei lavori della Bicamerale, devo aggiungere che questa è una considerazione che prescinde, naturalmente, dall'esito dei lavori della Bicamerale stessa.

COSTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare con gioia il mio voto favorevole e, facendo seguito all'intervento già svolto in prima lettura, auspico che la prevista legge attuativa consenta il voto per corrispondenza, per non vanificare la validità della stessa legge che oggi approviamo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Annuncio il voto contrario dei senatori del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, senatori, intervengo per confermare, come già in prima lettura, il nostro voto contrario e per auspicare in ogni caso che, se proprio questo provvedimento dovesse poi sfociare in una norma che consenta l'esercizio di voto agli italiani residenti all'estero, non vi siano discriminazioni fra individui aventi la stessa cittadinanza. Vale a dire che se qualcuno potrà comodamente votare da casa sua senza

recarsi in una determinata sezione elettorale, questo dovrà essere consentito anche ai cittadini residenti in Italia, temporaneamente lontani dalla loro sezione elettorale, qualunque sia il motivo.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. L'articolo 107 del Regolamento, comma terzo, così recita: «Prima della votazione di una proposta per la cui approvazione sia richiesto il voto favorevole di una maggioranza dei componenti del Senato, può essere disposto dal Presidente l'accertamento del numero dei presenti». Dato che, come sapete, questo provvedimento richiede un voto a maggioranza assoluta dei componenti del Senato, dispongo l'accertamento del numero dei senatori presenti in Aula prima di metterlo ai voti.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Il Senato è in numero legale, ma non in numero tale da garantire la maggioranza assoluta dei componenti. Perciò rinvio alla seduta antimeridiana di domani la votazione del disegno di legge costituzionale n. 2509-B.

SPERONI. Signor Presidente, è possibile sapere qual era il numero dei presenti?

PRESIDENTE. Erano presenti 161 senatori, a fronte dei 163 richiesti.

Rinvio del seguito della discussione dei disegni di legge:

(1799) Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità

Seguito discussione DDL nn. 1799 e 2107 ore 18,46

(2107) MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1799 e 2107.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana del 2 aprile si è svolta la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del Governo.

Se il relatore e il rappresentante del Governo non hanno altro da aggiungere, passiamo all'esame degli articoli. *(Brusio in Aula).*

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, vorrei chiederle se sia possibile sospendere i lavori per non più di 5 minuti per vedere un attimo di ricomporre la situazione.

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, la sua richiesta mi sembra molto ragionevole.

Pertanto, sospendo la seduta per 5 minuti.

Sospensione
seduta

(La seduta, sospesa alle ore 18,47, è ripresa alle ore 18,56).

Riprendiamo i nostri lavori.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, volevo sottoporre alla sua attenzione una valutazione. Gli argomenti importanti che vorremmo ora trattare sono stati questa mattina inseriti all'ordine del giorno dalla Conferenza dei Capigruppo. Si tratta di argomenti di cui quest'Aula si è già occupata, perchè è stata svolta sia la discussione generale che le repliche; tuttavia occorre forse, passando da un argomento ad un altro, mettere un attimo a punto lo «stato dell'arte» di quei provvedimenti.

Propongo quindi che lei, considerata l'ora abbastanza tarda, apprezzate le circostanze, tolga la seduta, in modo che tutti i colleghi possano utilizzare le ore della serata – quelle che saranno disponibili – per approfondire gli argomenti in questione, in modo che domani mattina potremo passare alle votazioni con maggiore consapevolezza. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Forza Italia). (Cenni di consenso del sottosegretario Ayala).*

PRESIDENTE. Vedo che il Governo, nella persona del sottosegretario Ayala, concorda.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, personalmente, e posso dire anche a nome del mio Gruppo, non solo sono fortemente contraria ma voglio anche aggiungere il mio disagio per la proposta avanzata dalla senatrice Barbieri. Noi oggi abbiamo avuto al di fuori delle Camere la continuazione di una giornata «anti-Parlamento» che ho considerato molto grave: una cam-

pagna di stampa dai toni faziosi, molto settari, ed anche condita con tanta ignoranza.

Dal Parlamento, certamente, si sono individualmente levate delle voci, ma accanto a questo abbiamo avuto anche la decisione assunta dalla Conferenza dei Capigruppo questa mattina, credo all'unanimità di rimandare la discussione dei disegni di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, anche in questo caso, a detta di alcuni colleghi di cui ho potuto leggere le dichiarazioni, perchè troppo forte era il clima di ostilità dell'opinione pubblica nei confronti del Parlamento.

Credo che quando si giunge a prendere in questo modo le decisioni si pone in essere un comportamento assolutamente legittimo ma, a mio avviso, anche grave; nei fatti è una rinuncia all'autonomia del Parlamento e della politica rispetto a decisioni importanti e difficili che pure devono essere prese.

Voglio semplicemente ricordare che è ben la quinta volta che i disegni di legge in esame vengono iscritti all'ordine del giorno e poi rinviati. Ogni volta vengono iniziate trattative più o meno segrete o alla luce del sole (una di queste era in atto qui in Aula qualche attimo fa): non c'è nulla di male, ma a mio avviso è veramente disdicevole che ancora una volta si chieda di rinviare.

Non ci sono motivi tecnici nè temporali per il rinvio: avremmo davanti a noi un'ora di lavoro. Evidentemente ci sono motivi politici perchè si stanno cercando degli accordi; si dica allora con chiarezza, alla luce del sole, che c'è questa ricerca, ma non si chieda una sospensiva od un rinvio per motivi tecnici causa la stanchezza di noi senatori. In questo momento non mi sento stanca; sono disponibilissima ad iniziare la discussione e l'illustrazione degli emendamenti.

Quindi, chi ha assunto l'iniziativa di chiedere il rinvio si è assunto anche una responsabilità, quella stessa responsabilità che è stata assunta questa mattina quando si è deciso non di affossare il disegno di legge sulla depenalizzazione dei reati minori, che prima o poi dovrà tornare all'esame dell'Aula del Senato, ma di rinviare, come hanno detto le agenzie di stampa, «alle calende greche».

Non si fa politica in questo modo, soprattutto nell'era dell'Ulivo e con un Governo dell'Ulivo sostenuto da Rifondazione Comunista.

Concludendo, manifesto non solo il mio disagio ma anche la mia contrarietà a questa pratica ed a questo metodo che diventano sostanza di una politica molto vecchia sul terreno della giustizia. (*Applausi dei senatori Cò e Squarcialupi*).

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, essendo stata avanzata una proposta di rinviare alla seduta di domani mattina il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo, io la devo mettere ai voti.

Metto ai voti la proposta di riprendere la discussione dei disegni di legge nn. 1799 e 2107 nella seduta di domani mattina, avanzata dalla senatrice Barbieri.

È approvata.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio della mozione, dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Norme in materia di funzioni dei magistrati e valutazione di professionalità (1799).

– MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme in materia di valutazione della professionalità dei magistrati e di conferimento delle funzioni giurisdizionali (2107).

2. Norme in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati ordinari, di incompatibilità e di incarichi estranei ai compiti di ufficio (1247).

– LISI. – Modifica dell'articolo 16 dell'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni. Incompatibilità di funzioni per i magistrati (92).

II. votazione finale del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (2509-B) (Approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera

dei deputati; modificato, in sede di prima deliberazione, dal Senato, e approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati. Seconda deliberazione del Senato). (Voto a maggioranza assoluta dei componenti del Senato) (Relazione orale).

III. Discussione della mozione n. 136 sulla sicurezza nei trasporti.

IV. Discussione di mozioni sull'Authority per le organizzazioni non lucrative.

La seduta è tolta (ore 19,05).

**Termine seduta
ore 19,05**

Allegato alla seduta n. 401

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2071. – «Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima» (3358) (*Approvato dalla 9^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MILIO e PREIONI. – «Proroga delle elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura» (3359);

BARRILE, PREDA, UCCHIELLI, SARACCO, BISCARDI, VELTRIE LAURICELLA. – «Norme per il ripristino del sistema socio-economico nelle aree colpite da gravi calamità pubbliche» (3360).

CAPONI. – «Disciplina generale del contratto di *franchising*» (3361).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: DE LUCA Athos ed altri. – «Trasformazione dell'Istituto di fisica in via Panisperna in Museo storico della fisica e Centro di studi e ricerche» (2605), già assegnato in sede referente alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, fermi restando i pareri già richiesti.

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Gasperini ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: GASPERINI ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Abrogazione della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1» (3320).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte

In data 16 giugno 1998 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

BEVILACQUA, SPECCHIA, BONATESTA, BUCCIERO, CURTO, LISI, MAGGI, MARRI e MONTELEONE. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione delle acque» (*Doc. XXII, n. 49*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 16 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 30 settembre 1993, n. 388, la richiesta di parere parlamentare sul progetto di dichiarazione del comitato esecutivo relativo alla rete di esperti nazionali in materia di immigrazione (n. 280).

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato, ha deferito, in data 16 giugno 1998, tale atto al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 11 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 17, comma 7, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, come sostituito dall'articolo 14, comma 1, della legge 8 agosto 1995, n. 335, la relazione della Commissione di vigilanza sui fondi pensione, relativa all'anno 1997 (*Doc. CXIX, n. 2*).

Detto documento sarà inviato alla 5^a, alla 6^a e alla 11^a Commissione permanente.

Mozioni

JACCHIA, CAMO, DI BENEDETTO, D'URSO, GUBERT, LOIERO, MAGGI, MANCA, MUNDI, MARTELLI, MISSERVILLE, NAPOLI Roberto, NAVA, PALOMBO, PASQUALI, PELLICINI, PIANETTA, PINGGERA, RONCONI, VERTONE GRIMALDI. - Il Senato,

premesso che le basi militari Nato ed americane in Italia sono indispensabili per garantire la sicurezza del paese e l'efficacia delle operazioni nell'Alleanza Atlantica per il mantenimento della pace;

considerato:

che nella pianificazione strategica dell'Alleanza la dislocazione delle basi risponde a precisi criteri e che, come su di una scacchiera, lo spostamento o il ritiro di una pedina comporta degli effetti su tutte le altre, così la soppressione di alcune basi si ripercuote sull'assetto globale;

che, nel difficile momento di transizione in cui la Nato si appresta ad estendere la propria competenza territoriale a seguito dell'adesione di Polonia, Repubblica Ceca ed Ungheria, sarebbe controproducente sollevare il problema delle basi in Italia perchè ciò comporterebbe una generale riconfigurazione della pianificazione strategica;

che gli accordi relativi alle basi sono strumenti (per lo più «*memorandum of understanding*») tenuti confidenziali esclusivamente per motivi di sicurezza; in pratica, essi contengono le norme relative alla difesa di ogni singola installazione contro la penetrazione di individui malintenzionati, alla situazione giuridica del personale non italiano, eccetera, ma non contengono sostanzialmente niente che abbia una portata politico-strategica, materia che è di competenza del Consiglio dei ministri della Nato;

che la pubblicazione di tali documenti avrebbe delle ripercussioni negli altri paesi membri all'Alleanza, i quali hanno sottoscritto analoghi segreti, e creerebbe quindi una situazione indesiderabile soprattutto nel momento in cui l'organizzazione si appresta a modificare le proprie competenze territoriali;

constatato, infine, come nell'attuale momento di emergenza l'utilizzo della base di Aviano per le operazioni connesse alla crisi del Kosovo sia un esempio concreto di come queste installazioni militari siano preziose per l'Alleanza,

impegna il Governo:

a non rimettere in questione gli accordi per la concessione delle basi;

a mantenere un regime di riservatezza sul contenuto non pubblico di tali accordi.

(1-00267)

Interpellanze

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la Convenzione di Londra del 19 giugno 1951 sulle Forze armate dei paesi aderenti alla Nato, comunemente nota come SOFA, ratificata dall'Italia con legge n. 30 del 1955, n. 1335, distingue nettamente e definitivamente la categoria degli impiegati civili presso le basi militari in paesi stranieri in «civilian component» e «local hired»;

che le sezioni unite della Suprema Corte di cassazione, la dottrina e tutta la giurisprudenza di merito, in aderenza alla citata convenzione, con decisioni unanimi e consolidate in quasi mezzo secolo (cassazione-se-

zioni unite, 17 ottobre 1955, n. 1955; cassazione-sezioni unite, 28 ottobre 1959, n. 3160; cassazione-sezioni unite, 2 marzo 1964, n. 467; cassazione-sezioni unite, 21 gennaio 1965, n. 3719; cassazione-sezioni unite, 25 gennaio 1977, n. 355; cassazione-sezioni unite, 27 gennaio 1977, n. 400; cassazione-sezioni unite, 14 ottobre 1977, n. 4372; cassazione-sezioni unite, 5 luglio 1979, n. 3828; cassazione-sezioni unite, 24 marzo 1980, n. 1966; cassazione-sezione lavoro, 25 novembre 1983, n. 7100; cassazione-sezioni unite, 17 maggio 1985, n. 3040; cassazione-sezioni unite, 25 febbraio 1993, n. 2311; cassazione-sezioni unite, 12 gennaio 1996, nn. 173-174; cassazione-sezione lavoro, 10 ottobre 1996, n. 8588) hanno sempre stabilito che i «civilian component» sono solo quegli impiegati che non abbiano la cittadinanza italiana, non siano residenti in Italia e svolgano mansioni indissolubilmente e funzionalmente legate al fine pubblicistico che legittima e giustifica la presenza di Forze armate straniere in Italia (tale qualifica viene formalmente stampigliata sul passaporto);

che, invece, i «local hired» sono tutti quegli impiegati, indipendentemente dalla loro nazionalità, assunti localmente per le necessità ausiliarie, collaterali, di supporto alla gestione delle attività ordinarie delle stesse forze;

che, tuttavia, i comandi militari delle basi USA in Italia hanno sempre disatteso con prepotenza e prevaricazione, e non senza la colpevole abulia delle nostre autorità preposte al controllo, tale legittima e sacrosanta distinzione fondata sulla Convenzione, provvedendo arbitrariamente – ed a proprio piacimento – ad attribuire la qualifica di «civilian component» in maniera indiscriminata e generalizzata al settore impiegatizio, mirando così ad un sostanzioso risparmio per il personale civile impiegato che, a fronte della modesta retribuzione, viene tacitato con una serie di tangibili «benefits» e privilegi a totale carico del Governo italiano ma previsti dalla Convenzione solo per i «civilian component» istituzionali opportunamente scrutinati;

che, da oltre un anno, il sopruso dei comandi militari si è spinto fino alla indecorosa e offensiva richiesta di rinuncia alla cittadinanza italiana e di deregistrazione fittizia dalla residenza anagrafica di nostri concittadini che sono in possesso anche della cittadinanza americana ma che sono da decenni in Italia con il proprio carico familiare e, peraltro, con la minaccia della perdita del posto di lavoro nel caso tale rinuncia non avvenisse;

che con quella illecita richiesta i comandi militari tendono a perpetuare il quadro di illegalità, creando formalmente una fittizia realtà giuridica, preordinata ad ingannare il Governo italiano, perchè per le intrinseche mansioni svolte, tali nostri concittadini (pur privati illegalmente dello *status* di cittadinanza italiana) non potrebbero comunque mai assumere legittimamente la qualifica di «civilian component»;

che tale illegale iniziativa dei comandi militari USA è stata anche incoraggiata dalla sprovveduta circolare n. K/90/NATO del Ministero dell'interno che – con molto pressapochismo – ha creduto di trovare una

correlazione tra la legge n. 91 del 1992, sulla cittadinanza, e il SOFA, assolutamente fuori luogo;

che la prassi esercitata della illegittima rinuncia alla cittadinanza e della fraudolenta deregistrazione dalla residenza di fatto realizzano fattispecie criminose penalmente rilevanti a carico degli impiegati italiani, e si risolvono in un impegno gravoso per il Governo italiano che si vede sottratti alla sua giurisdizione i propri cittadini, subisce continui episodi di frode fiscale e tributaria, assume in proprio una responsabilità diretta per i fatti illeciti commessi dai «civilian component» e, infine, si vede sottratto il rapporto di lavoro di propri cittadini alla disciplina delle norme nazionali;

che il dolo e la mala fede dei comandi militari sono di particolare gravità e vistosamente strumentalizzati per illeciti vantaggi, considerati gli univoci precedenti della Suprema Corte, che viene così ad essere sminuita e vilipesa dalle illecite iniziative di Forze armate straniere da noi ospitate,

l'interpellante chiede di conoscere:

se non si ritenga opportuno richiamare con fermezza i comandi militari USA di stanza in Italia ad una più ortodossa osservanza della normativa prevista dal SOFA e ad una più rispettosa esecuzione del giudicato della Suprema Corte di cassazione;

se non si ritenga doveroso diffidare nelle forme più opportune e convincenti i comandi militari USA ad astenersi da ogni atto che possa recare pregiudizio o danno al Governo italiano ed ai cittadini e, comunque, creare artificiose realtà giuridiche (come quella di stampare modulistica non conforme prevista dalla *Gazzetta Ufficiale*, intesa ad ingannare gli uffici dell'anagrafe locale) in frode alla legge;

se non si ritenga urgente porre in essere tutti gli adempimenti di legge per tutelare e salvaguardare la posizione lavorativa dei nostri connazionali, costretti a subire una palese estorsione con la rinuncia alla cittadinanza italiana e con la falsa deregistrazione dalla residenza storica per essere inquadrati in una categoria di lavoratori chiaramente illecita pur di salvare il posto di lavoro;

quali iniziative concrete si intenda intraprendere per evitare atti di rappresaglia e di ritorsione da parte dei comandi militari USA nei confronti di quegli impiegati che non hanno voluto subire la violenza morale ed il carattere ricattatorio della illecita pratica loro richiesta, mettendo a repentaglio la loro legittima collocazione lavorativa;

se il Ministro dell'interno non ritenga necessario, dopo un professionale approfondimento, procedere a definire l'ambito della circolare n. K/90/NATO, che non può avere nessun riflesso operativo sull'applicazione del SOFA ed anzi è stata ad arte strumentalizzata per ingannare gli ignari ufficiali civili dell'anagrafe e consentire ai comandi militari USA di ottenere quelle formalità idonee al perseguimento dei loro fini illeciti contrari al SOFA ed in violazione di quanto stabilito dalle decisioni della Suprema Corte.

(2-00578)

Interrogazioni

BETTAMIO. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che il 6 aprile 1998 quattro pazienti del policlinico Umberto I di Roma persero la vista per una infezione contratta in sala operatoria;

che il ministro della sanità Rosy Bindi aprì un'inchiesta che portò a vari indagati e alla chiusura di diverse sale operatorie;

che di lì a pochi giorni lo stesso Ministro della sanità ordinò ai NAS di effettuare ispezioni improvvisate nelle sale operatorie in tutta Italia;

preso atto che di tali ispezioni, e dei relativi risultati, non è stata resa nota alcuna notizia e che indiscrezioni rivelerebbero la revoca delle ispezioni e comunque possibili risultati «addomesticati»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno comunicare al Parlamento in tempi rapidissimi i risultati delle ispezioni e l'infondatezza delle relative indiscrezioni.

(3-02005)

CAPONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che domenica 7 giugno 1998, a Perugia, allo stadio Renato Curi, dieci minuti prima del termine della partita Perugia-Torino si sono verificati pesanti incidenti che hanno trasformato una domenica di festa in una guerriglia urbana;

che in particolare da parte delle forze dell'ordine, senza che, a detta di molti testimoni e degli stessi organi di stampa, se ne ravvisasse la necessità, sono stati lanciati indiscriminatamente lacrimogeni, molti ad altezza d'uomo: alcuni sono caduti anche nel settore handicappati, creando non pochi problemi ai disabili ed ai loro accompagnatori; un lacrimogeno ha colpito il volto di un ragazzo, che rischia di perdere la vista, un altro ragazzo è stato colpito ad un fianco, una donna ad una gamba, mentre alcuni lacrimogeni sono stati lanciati da un elicottero creando non poco panico tra gli oltre 25.000 spettatori,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno aprire un'inchiesta per fare piena luce su quanto accaduto, al fine di stabilire se siano riscontrabili responsabilità nel comportamento tenuto dalle forze dell'ordine presenti all'incontro calcistico in questione.

(3-02006)

ZANOLETTI, BIASCO, BOSI, CALLEGARO, DENTAMARO, NAPOLI Bruno, TAROLLI, BRIENZA, COSTA, DE SANTIS. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che dagli organi di stampa e da dichiarazioni rese dal Ministro delle finanze in più occasioni si è diffusa la notizia di un progetto di riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria che prevederebbe la costituzione delle agenzie delle entrate, del territorio e delle dogane in sostitu-

zione degli attuali dipartimenti, la soppressione del segretariato generale e della Direzione generale degli affari generali e del personale;

che viene lamentata l'assoluta mancanza di confronto di informazione preventiva sulle linee ispiratrici del progetto e per la ricaduta sul personale in tema di esuberi e mobilità;

che, come pare sia stato rilevato dalla stessa delegazione del Fondo monetario internazionale, non appare opportuno procedere ad una nuova riorganizzazione del Ministero delle finanze mentre è in corso di attuazione la riforma prevista dalla legge n. 358 del 1991, in particolare nel delicato momento di attivazione degli uffici unici delle entrate;

che la previsione di agenzie delle entrate, del territorio e delle dogane sta creando nel personale, già destabilizzato per il passaggio ai nuovi uffici unici, articolati per funzione invece che per materia, come sono gli attuali uffici imposte dirette, IVA e registro, un cambiamento di atmosfera, quasi da vero e proprio terrorismo psicologico per le minacciate numerose assegnazioni in forma di privatizzazioni, compiti ed incarichi;

che non viene accettato che un così importante provvedimento, qual è appunto la riorganizzazione del Ministero delle finanze, possa essere sottratto al giudizio ed al voto del Parlamento, utilizzando la delega prevista dalla legge Bassanini;

che viene lamentata la mancanza di rispetto per la dignità del personale e la scarsa considerazione per le capacità professionali;

che viene richiesto di diritto di poter lavorare in un ambiente sereno per assolvere il delicato compito di combattere l'evasione fiscale,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per superare questa situazione e se non si ritenga preventivamente di informare dettagliatamente sui provvedimenti assunti o in corso di assunzione sulla delicata questione della gestione della materia fiscale.

(3-02007)

PREIONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che il signor Moreno Simionato di Crevoladossola (Verbania) è in questo momento (ore 10,30 di martedì 17 giugno 1998) sul tetto della propria abitazione con due taniche di benzina, intenzionato a darsi fuoco, come riferito dal quotidiano «La Padania» di oggi nel seguente articolo che si riporta integralmente:

«Nuova protesta del presidente della LIFE Piemonte:

"O LA FATTORIA O MI DO FUOCO"

Crevoladossola (Crèula)

È salito sul tetto della sua cascina con due taniche di benzina ed una coperta e minaccia di darsi fuoco se non otterrà il permesso di costruire la sua fattoria. Autore di questa protesta è Moreno Simionato, l'agricoltore che ha già fatto parlare di sé legandosi per due settimane al municipio di Crevoladossola (Verbania).

Simionato è anche il presidente della LIFE Piemonte (Liberi imprenditori federalisti europei) e protesta contro il blocco all'attività edilizia dell'intera provincia causato da un decreto del Governo che indica le

zone dove costruire. L'azione di protesta della LIFE è riuscita a sbloccare la situazione, ma il caso personale di Moreno Simionato non si è ancora risolto. Così, dopo aver minacciato tre settimane fa di darsi fuoco davanti al municipio di Crevoladossola, eccolo ora tornare alla carica.

"Dal 1991 vado nei vari uffici per avere la mia licenza edilizia e non si intravede nessuna soluzione - ci dice l'agricoltore gridando dalla cascina -. Che futuro posso dare alla mia famiglia, visto che se non avrò i progetti approvati entro fine mese rischio di perdere i finanziamenti? Per non parlare dei soldi che fino ad ora ho perso". Simionato è salito ieri alle 11,30 sulla cascina portandosi due taniche di benzina. Per far capire che non scherza ha gettato ai cronisti accorsi sotto la sua stalla a Pontemaglio di Crodo un sasso imbevuto con il liquido contenuto nelle taniche. E non ha alcuna intenzione di desistere dal suo tentativo. "Non sono mica un pagliaccio - ha gridato ai carabinieri intervenuti sul posto con i vigili del fuoco e un'ambulanza -. Questa volta non torno indietro senza una promessa scritta",

si chiede di sapere quali interventi stia compiendo il Governo italiano per impedire il compimento dell'insano gesto.

(3-02008)

CADDEO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che la politica di risanamento della finanza pubblica e la collegata azione di riorganizzazione delle strutture pubbliche hanno accresciuto l'attenzione sul patrimonio immobiliare dello Stato;

che numerosi provvedimenti legislativi si sono occupati del problema, specie al fine di promuoverne la dismissione e la legge n. 662 del 1996 ha individuato tre strade: il conferimento degli immobili di un certo valore a fondi immobiliari, la cessione diretta con asta pubblica o trattativa privata e infine la alienazione attraverso permuta;

che il Parlamento ha sempre previsto il diritto di prelazione dei comuni;

che per quanto riguarda la Sardegna nell'applicazione pratica di queste leggi il Ministero delle finanze sta procedendo senza tener conto dei diritti dei comuni e di quelli garantiti alla regione dallo statuto speciale;

che la direzione compartimentale del territorio di Cagliari, ignorando le richieste ed il diritto di prelazione dei comuni e soprattutto le prerogative della regione autonoma della Sardegna, ha recentemente messo all'asta alcuni immobili a Cagliari, a Serramanna e a Giba e ne ha conferito altri nei fondi immobiliari, come nel caso di Guspini;

che sulla base dello statuto speciale tutti i beni demaniali e patrimoniali non più utilizzati dallo Stato devono essere trasferiti alla regione sarda;

che il problema è stato sottoposto alla commissione paritetica Stato-regione che ha formulato una proposta di norma di attuazione dello statuto speciale;

che finora questa proposta è stata ignorata;

che il trasferimento alla regione dei beni demaniali e patrimoniali non è stato previsto in riferimento al momento dell'entrata in vigore dello statuto speciale, cioè con una cristallizzazione del diritto ed una certa data, ma deve avvenire man mano che l'originaria utilizzazione dei beni viene a cessare;

che i beni immobili localizzati in Sardegna e non più utilizzati dallo Stato non possono essere quindi inseriti nei fondi immobiliari istituiti ai sensi dell'articolo 16 della legge 25 gennaio 1994, n. 86, e disciplinati successivamente dall'articolo 3, comma 86, della legge n. 662 del 1996, nè possono essere messi all'asta;

che la mancata soluzione del problema rischia di innescare tra i comuni, la regione e lo Stato un pesante contenzioso soprattutto se si considera la notevole consistenza dei beni statali non più utilizzati come le caserme o in genere il patrimonio militare,

si chiede di conoscere:

quale valutazione si dia dei problemi legati al trasferimento alla regione sarda dei beni demaniali e patrimoniali non più utilizzati dallo Stato;

se non si ritenga di proporre all'approvazione del Consiglio dei ministri la norma di attuazione dello statuto sardo, predisposta dalla commissione paritetica, che prevede il trasferimento di questi beni alla regione.

(3-02009)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il signor Felice Pagliaro si è visto respingere, dalla sezione giurisdizionale per la regione Lombardia della Corte dei conti, il ricorso al provvedimento del Ministero della difesa con il quale non veniva accolta la domanda di pensione privilegiata ordinaria per non dipendenza da causa di servizio delle infermità «megacolon tossico da rettocolite ulcerosa» e «esiti di colectomia totale»;

che il 6 maggio 1983, due giorni prima di partire per il servizio militare di leva, Felice Pagliaro accusò una sintomatologia dispeptico-dolorosa associata a diarrea con emissione di feci ricche di muco e sangue vivo; l'episodio continuò a manifestarsi anche nel mese trascorso presso il CAR di Pesaro ma non fu dato seguito ad alcun accertamento nonostante le dichiarazioni dell'interessato e l'esibizione del certificato del medico curante; il giovane seguì, come recluta, un normale addestramento;

che, giunto al Corpo di appartenenza, il giovane fece nuovamente presente la sua situazione e venne ricoverato, per circa 40 giorni, presso l'ospedale militare di Bologna dove venne sottoposto ad esami vari, ma non ad accertamenti riferiti direttamente a disturbo enterico; in seguito ad una visita pneumologica venne individuata la diagnosi di «catarro bronchiale diffuso»;

che, dimesso dall'ospedale, il signor Pagliaro fu mandato in convalescenza ma, al rientro in servizio, venne trasferito al reparto isolamento (3 settembre 1983) poichè il pneumologo constatò, nonostante la terapia

a base di antibiotici, la persistenza di «catarro bronchiale diffuso con sospetto focolaietto bronco-pneumonico basilare destro»;

che, nonostante la bronchite si protraesse da oltre due mesi, il militare non fu mai sottoposto a controllo radiologico del torace; data, invece, all'11 settembre 1983 l'unico riferimento, in cartella clinica, ad una «modesta enterorragia» ed il 10 settembre 1983 veniva stilato il primo documento medico che richiamava l'attenzione su una patologia che aveva fatto la sua prima comparsa a metà maggio, cioè circa 4 mesi prima;

che dal 15 settembre 1983 al 9 ottobre 1983 (quando il militare fu ricoverato d'urgenza presso l'ospedale civile di Bologna dopo tre giorni di febbre elevata, dolori addominali e sospetto di addome acuto) il giovane trascorse altri 25 giorni in reparto di isolamento, senza altri esami aggiuntivi alla retto-sigmoidoscopia eseguita il 15 settembre 1983; nonostante l'aggravarsi della sintomatologia diarroica, le continue enterorragie, i dolori addominali, la perdita di 10 chili nell'ultimo mese, l'astenia intensa, l'unica terapia riferita in cartella in questo periodo è un fluidificante per la cura di quella «interminabile» bronchite;

che in seguito a referto rettoscopico ed all'aggravarsi del paziente i medici si videro costretti, l'8 novembre 1983, ad un intervento chirurgico estesamente demolitore; in data 12 gennaio 1984 il militare veniva riformato in base all'articolo 77;

che dalla succinta cronaca sopra riportata emerge chiaramente che da parte dei medici militari vi è stata una costante sottovalutazione dei disturbi accusati e riferiti dal militare Felice Pagliaro, concretizzatasi con comportamenti omissivi gravi, e la terapia medica, seguita alla diagnosi individuata presso il reparto chirurgico dell'ospedale civile di Bologna, non ebbe effetto a causa del troppo tempo perduto;

che successivamente al primo intervento il Pagliaro è stato sottoposto ad altri 4 interventi, l'ultimo nel marzo del 1996;

che il Pagliaro è attualmente in condizioni fisiche tali per cui non può lavorare più di 4 ore al giorno; sostiene ingenti spese per procurarsi il materiale medico necessario a far fronte al grave *handicap*; versa in assai precarie condizioni economiche,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover rivedere l'ingiusta decisione assunta a suo tempo in merito alla concessione di pensione privilegiata ordinaria, riconoscendo il mancato funzionamento del servizio sanitario militare, con negligenza di alcuni suoi operatori, e dell'assistenza sanitaria che ha giurisdizione sul personale militare per tutta la durata del servizio.

(3-02010)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI ORIO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nella segreteria della procura della Repubblica presso la pretura dell'Aquila è in corso, da parte del personale addetto a tale segreteria,

una protesta in ragione della paventata soppressione di 20 unità del proprio organico;

che dette unità in esubero dovrebbero essere dislocate presso tutte le altre procure abruzzesi;

che, secondo notizie apprese da fonti interne all'amministrazione, tale trasferimento sarebbe parte di un organico disegno di depauperamento degli uffici giudiziari aquilani;

che, in tale ottica, dovrebbe essere trasferita in Pescara altresì la Procura distrettuale antimafia, così come ripetutamente richiesto – anche attraverso dichiarazioni rese ad organi di stampa – dalla procura pescarese;

che tutto ciò potrebbe portare, nel tempo, ad una progressiva marginalizzazione della città dell'Aquila e del territorio limitrofo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda intervenire al più presto con idonee e tempestive iniziative volte ad evitare il verificarsi di tale situazione certamente non auspicabile, anche in considerazione del ruolo di capoluogo di regione che la città riveste.

(4-11425)

MIGNONE. – *Ai Ministri per le politiche agricole e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la PAMAFI è un'azienda che opera a Maratea (Potenza) nel settore floreale su circa 40 ettari di terreno, di cui 30 per la produzione di piante ornamentali e 10 per le serre;

che a gestirla è la cooperativa «Valle del Noce», che dà lavoro a 60 dipendenti; essa vive da moltissimo tempo in una crisi finanziaria, alle cui radici non è esclusa la obsolescenza tecnologica delle strutture, che sono scarsamente redditive e richiedono, perciò, un indifferibile ammodernamento;

che da anni i dipendenti ricevono solo acconti sullo stipendio; eppure l'ESAB – l'Ente di sviluppo agricolo della Basilicata, ora in liquidazione – sarebbe debitore di oltre un miliardo di lire e, poi, la regione potrebbe destinare a tale azienda quasi 4 miliardi di lire dei POP;

che intanto, in pubbliche riunioni, si ascoltano voci istituzionali discordanti sul destino ultimo della PAMAFI,

si chiede di conoscere quale sia la reale situazione della PAMAFI e quali provvedimenti si intenda adottare – nel rispetto delle autonomie locali – per salvaguardarne i posti di lavoro impiegando in modo produttivo i pubblici finanziamenti.

(4-11426)

MARRI, TURINI, PELLICINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il 1° luglio 1862 venne costituita una Brigata Granatieri (7° e 8° reggimento) alla quale fu assegnato il nome «Toscana»;

che il 1° aprile 1871 i due reggimenti Granatieri della «Brigata Toscana» cambiarono le loro denominazioni in 77° e 78° reggimento Fanteria Toscana;

che nel 1895-96 alcuni reparti parteciparono alla battaglia di Adua;

che nel 1911-12 parteciparono alla campagna di Libia con venti ufficiali, venti sottufficiali e 1551 soldati;

che durante la prima guerra mondiale, il 20 ottobre 1915, conquistarono il monte Melino (...qui il nemico, sbigottito, chiamò «Lupi» i fanti del 78°);

che, il 6 agosto 1916, con azione rapida, decisa e brillante superarono le difese nemiche del Sabotino, infliggendo gravi perdite e catturando numerosi prigionieri (per questa eroica azione venne concessa la medaglia d'argento al valore militare);

che il 3 novembre dello stesso anno i soldati del 78° conquistarono Monte Fajti (Carso Goriziano);

che il successivo 22 dicembre fronteggiarono e arrestarono l'avanzata nemica sulle linee di Col del Rosso e Col di Echele (Altipiano di Asiago); quest'azione fece conquistare loro la seconda medaglia d'argento per il valore militare;

che durante quello stesso conflitto molte furono le azioni di ardire, così come numerosi furono gli attestati al valor militare, tanto che la bandiera del reggimento venne decorata con medaglia d'oro e venne concessa anche la croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia;

che durante la seconda guerra mondiale (1941) il reggimento operò sul fronte greco-albanese;

che nel 1942 venne inviato in Francia e, rientrato nell'anno successivo, a seguito di accordi intercorsi tra il Comando militare di Roma e le autorità tedesche, il reggimento venne sciolto con tutti gli onori militari e la bandiera venne portata al Vittoriano per la custodia;

che il 1° aprile 1947 il 78° reggimento fanteria «Lupi di Toscana» si ricostituì in Firenze, nella caserma «Generale Ferrante Gonzaga»;

che negli anni successivi partecipò ad operazioni di soccorso e di sorveglianza e venne impegnato nei «Vespri siciliani» per il mantenimento dell'ordine pubblico contro la mafia (1992-1995);

che nel 1993 prestò la propria opera in terra di Somalia, effettuando operazioni di assistenza umanitaria e controllo del territorio respingendo numerosi attacchi da parte di guerriglieri somali e distinguendosi in brillanti azioni quale quella della scoperta e del sequestro di un ingente deposito clandestino di armi e munizioni (per l'ottimo comportamento in Somalia è stata conferita la medaglia d'argento al valore dell'esercito alla bandiera);

che il 5 settembre 1995, a seguito della ristrutturazione dell'esercito, il reggimento venne sciolto e la bandiera portata al Museo delle bandiere a Roma;

che, successivamente allo scioglimento, i componenti di questo glorioso reggimento si sono costituiti nel gruppo «Lupi di Toscana» a te-

stimonianza del forte senso di appartenenza ad una comunità di uomini che hanno servito la Patria in pace e in guerra;

che attualmente nella caserma Gonzaga di Scandicci (Firenze) opera il battaglione paracadutisti «Poggio Rusco» che sembrerebbe essere in procinto di un rientro a Pisa, pertanto la stessa caserma si renderebbe libera,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tali notizie rispondano alle scelte organizzative delle autorità preposte dell'Esercito italiano, nel qual caso ritengano prioritario valutare la possibilità di ricostituire il 78° reggimento «Lupi di Toscana» nella caserma Gonzaga di Scandicci;

se per le nobili gesta di questo reparto che ha caratterizzato con imprese gloriose tutta la storia italiana post-unitaria non si ritenga doveroso conservare tale istituzione, vanto della città di Firenze e dell'intera Nazione;

se, per comprensibili e documentati motivi tutto ciò non fosse possibile, non si ritenga comunque necessario che i «Lupi di Toscana» possano mantenere l'agibilità presso la caserma Gonzaga di Scandicci dove il gruppo bronzeo ai «Lupi» di tutti i tempi è testimonianza delle glorie e delle benemerienze, meritate in guerra e in pace dai reparti, in Italia ed all'estero e per la città di Firenze in occasione di eventi calamitosi.

È comunque doveroso che la gloriosa bandiera di questo reggimento venga riportata nella sede naturale: la caserma «Generale Ferrante Gonzaga» di Scandicci.

(4-11427)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'ANMIL (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro), in occasione delle manifestazioni celebrative della 48^a Giornata del mutilato del lavoro, organizzate in tutte le province d'Italia, ha chiesto al Governo che vengano assunti precisi impegni in merito ad alcune problematiche;

che, in particolare, ha chiesto: maggiori controlli da parte delle strutture a ciò preposte della normativa esistente; la formazione di una cultura della prevenzione dei rischi da lavoro, anche partendo dalla scuola, oggi considerati quasi inevitabili e connaturati con l'attività lavorativa; una capillare azione contro il fenomeno del lavoro nero e degli appalti, vecchie forme di sfruttamento della manodopera che hanno tuttora una posizione centrale tra le cause all'origine degli infortuni e delle malattie professionali;

che sono stati richiesti, inoltre, l'abrogazione dell'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, che ha stabilito il divieto di cumulo tra le pensioni d'inabilità, di reversibilità o l'assegno ordinario d'invalidità a carico dell'INPS – liquidati a seguito di infortuni sul lavoro o malattie professionali – e la rendita vitalizia liquidata dall'INAIL;

che l'ANMIL ha anche sollecitato una maggiore tutela assicurativa e una riforma che garantisca l'effettivo inserimento lavorativo del disabile, attraverso percorsi di riabilitazione fisica e psicologica e di rieducazione professionale,

l'interrogante chiede di sapere come il Governo intenda intervenire al fine di soddisfare le legittime richieste avanzate dall'ANMIL.

(4-11428)

MARRI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che l'assemblea congressuale dell'Associazione nazionale guide turistiche, che opera a livello nazionale e rappresenta guide turistiche di ogni regione d'Italia, si è riunita ad Arezzo in data 7 marzo 1998, al fine di un più adeguato inquadramento della professione, già attualmente definita e disciplinata per legge;

che tale professione si sostanzia nell'illustrazione di opere d'arte, musei, gallerie, scavi archeologici e delle loro caratteristiche storiche, artistiche, monumentali, paesaggistiche e naturali, in accompagnamento di persone singole o gruppi di persone (articolo 11 della legge n. 217 del 1983);

che questa attività costituisce un basilare mezzo di valorizzazione, diffusione e tutela dell'immagine e dei valori, del patrimonio culturale e ambientale dello Stato italiano e che tale tutela è prevista dall'articolo 29, comma 2, della Costituzione;

che nel caso delle prestazioni di guida turistica anche la giurisprudenza comunitaria ha considerato che può costituire un'esigenza imperativa «l'interesse generale attinente alla valorizzazione del patrimonio storico e alla migliore divulgazione delle conoscenze sul patrimonio artistico e culturale di un paese» (Documento Commissione europea SEC (97) 837);

che l'articolo 33 della Costituzione stabilisce l'obbligo di un esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale;

che l'esercizio della professione di guida turistica è subordinato sia al superamento di detto esame, sia all'iscrizione agli appositi elenchi previsti dall'articolo 2229 del codice civile, tenuti dalle regioni o dalle province;

che l'articolo 1, comma 3, lettere *d*) e *q*), della legge 15 marzo 1997, n. 59, riserva allo Stato le competenze sulla tutela dei beni culturali e del patrimonio storico-artistico, nonchè dell'istruzione universitaria, ordinamenti scolastici, organizzazione scolastica e stato giuridico del personale;

che l'attività delle guide turistiche è stata correttamente individuata dal Ministero delle finanze come attività di lavoro autonomo svolta al di fuori dell'esercizio d'impresa; è un'attività le cui prestazioni sono a carattere intellettuale e tecnico e non danno luogo ad alcuna organizzazione imprenditoriale, poichè svolte senza alcun vincolo di subordinazione e non sono riconducibili nella sfera delle attività commerciali o ausiliarie

delle stesse, quindi sono escluse da quanto stabilito nell'articolo 2195 del codice civile;

che quanto sopra è stato confermato dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato con circolare 3407/C del 9 gennaio 1997 ed è evidenziato dal fatto che il codice di attività di guida turistica è il primo dell'elenco di codici degli esercenti arti e professioni, elenco distinto da quello delle imprese,

l'interrogante chiede di sapere:

se, in linea con il livello di formazione prevista per le guide turistiche della maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea, non si ritenga di dover istituire e rendere obbligatori per l'accesso alla professione di guida turistica i corsi triennali di diploma universitario specifico, con indirizzi territoriali relativi ai differenti ambiti regionali o provinciali di esercizio;

se non si ritenga di dover prevedere chiaramente l'obbligo del superamento dell'esame di abilitazione, nonchè il divieto di esercitare la professione senza aver conseguito lo specifico titolo professionale previo esame di abilitazione o riconoscimento del titolo ai sensi delle direttive europee;

se non si ritenga di dover provvedere alla istituzione di appositi albi professionali di categoria, posto che si tratta di una professione intellettuale e che essa è disciplinata in modo compiuto ed è soggetta alla disciplina dell'articolo 2229 del codice civile.

(4-11429)

MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, in data 14 aprile 1998, il rettore dell'Università di Palermo, professor Antonino Gullotti, ha inviato una lettera a tutti i docenti e a tutto il personale tecnico e amministrativo dell'ateneo, alle organizzazioni sindacali universitarie e mediche provinciali, alle organizzazioni sindacali universitarie e mediche regionali e nazionali, al Senato accademico, al consiglio di amministrazione, al direttore generale dell'Azienda universitaria policlinico, al direttore amministrativo dell'università, al direttore amministrativo dell'azienda universitaria policlinico;

che la stessa lettera, «per una completa informazione e valutazione», il rettore riteneva necessario inviarla ai seguenti soggetti:

presidente dell'assemblea regionale siciliana, presidente della giunta regionale siciliana, presidente della VI commissione legislativa dell'assemblea regionale siciliana, assessore alla sanità, assessore ai beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, prefetto di Palermo, presidente della Corte dei conti della Sicilia, presidente del consiglio di giustizia amministrativa di Palermo; presidente del tribunale amministrativo di Palermo, procuratore della Repubblica di Palermo, procuratore generale della Corte dei conti di Palermo, presidente del collegio dei revisori

dell'Università di Palermo, presidente del collegio dei revisori dell'Azienda universitaria policlinico di Palermo, avvocato distrettuale dello Stato di Palermo;

che inoltre, «per un loro intervento politico ed istituzionale», il professor Gullotti inviava la missiva anche al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'università, al Ministro della sanità, agli onorevoli senatori e deputati della Sicilia, al presidente della provincia regionale di Palermo, al sindaco della città di Palermo, e infine a tutti gli organi di informazione;

che nella lettera il rettore dell'Università di Palermo chiede un intervento esterno per evitare la chiusura dell'Università e del Policlinico;

che nella lettera il rettore descrive la situazione contabile e di cassa ormai al collasso e stimabile in un buco di almeno 200 miliardi;

che in una lettera precedente, in data 31 marzo 1998, protocollo n. 3248/RG, inviata ai componenti il Senato accademico e il consiglio di amministrazione di Palermo, il rettore, nel descrivere le maggiori spese effettuate rispetto alle previsioni per una somma di 150 miliardi, concludeva la missiva annunciando che «ciò non potrà avere che drammatiche conseguenze»;

che con una lettera in data 28 maggio 1998, protocollo n. 132/98 D.A., a firma del rettore e del direttore amministrativo, dottor Gaetano Serafino, nel motivare il ritardato pagamento degli stipendi del personale dell'Università di Palermo, veniva data come spiegazione quella di un pignoramento subito dall'Università presso la Tesoreria della Banca d'Italia, si chiede di sapere:

per quale motivo il rettore dell'Università degli Studi di Palermo abbia ritenuto di esporre solo il 14 aprile del corrente anno, a una così lunga lista di destinatari, la drammaticità della situazione finanziaria del Policlinico e dell'intero ateneo;

se l'inserimento tra i destinatari di tale sua lettera del procuratore della Repubblica di Palermo e del procuratore generale della Corte dei conti debba intendersi come una autodenuncia;

se, a seguito dell'invio della citata lettera del rettore, il Ministro dell'università abbia intrapreso atti concreti o azioni conoscitive sulla fondatezza del suo allarmante e drammatico contenuto;

se esista una situazione debitoria del Policlinico di Palermo nella misura e nei termini corrispondenti a quelli esposti nella citata lettera dal rettore; in caso di risposta affermativa, se il Ministro competente ritenga contabilmente corretto e – comunque – segno di buona amministrazione il costante ricorso allo strumento delle anticipazioni di cassa per trasferire somme dal bilancio dell'Università a quelle del Policlinico universitario, nell'ordine di centinaia di miliardi, senza alcuna autorizzazione del consiglio di amministrazione e a semplice firma del rettore e del direttore amministrativo;

se non si ritenga opportuno acquisire tutta la documentazione relativa al contenzioso tra l'Università e la regione per l'Azienda policlinico, in particolare per quanto attiene agli anni 1991 e 1992, per i quali, dopo la

conclusione di un lodo arbitrale, la regione siciliana ha fatto ricorso alla corte d'appello per l'annullamento del lodo stesso;

se non si ritenga opportuno acquisire l'atto di citazione della regione siciliana che, secondo il rettore, sarebbe stato presentato «inopinatamente», al fine di verificare se risponda a verità che la regione abbia intrapreso tale ricorso in appello adducendo un comportamento non corretto dell'Università di Palermo, in ordine alla documentazione di spesa cui fa riferimento il lodo arbitrale;

se non si ritenga opportuno verificare a quanto realmente ammonti l'esposizione creditizia dell'Università nei confronti del Policlinico, anche al fine di acquisire una inconfutabile documentazione sulla provenienza dei fondi trasferiti dall'Università per anticipazioni di cassa al Policlinico e se tali trasferimenti non abbiano comportato anche esposizioni bancarie dell'Università con l'aggravio di relativi interessi passivi, presso la tesoreria dell'Università stessa;

se non si ritenga opportuno verificare quale sia l'elenco dei creditori, attori dei procedimenti di pignoramento presso la Tesoreria della Banca d'Italia per la significativa somma di dieci miliardi, anche al fine di accertare le responsabilità dei ritardi nel pagamento dei creditori e al fine di fugare ogni dubbio sull'ipotetico rapporto di causa-effetto tra alcuni pagamenti effettuati ai creditori e l'indisponibilità di cassa dell'Università a causa delle anticipazioni effettuate in favore del Policlinico;

se non si ritenga opportuno verificare l'ipotesi di un collegamento tra la mancata approvazione dei bilanci consuntivi dell'Università a partire dal 1995 in poi e la complessa situazione del Policlinico, anche in relazione ai conti consuntivi di quest'ultimo;

se risponda a verità che il mutuo di cento miliardi contratto dall'Università con la Cassa depositi e prestiti per la costruzione del secondo Policlinico sia stato effettivamente erogato;

se risponda a verità che l'appalto per la costruzione del secondo Policlinico sia stato revocato ed eventualmente quali siano stati i motivi;

se risponda a verità che l'Università, invece di revocare anche il mutuo per la costruzione del secondo Policlinico, continui a mantenerlo nella sua disponibilità, pagando le relative rate, comprensive degli interessi, anche al fine di sapere se la restituzione del mutuo non sia attualmente possibile perchè le relative somme sono state distratte, forse surrettiziamente, utilizzando il capitale per fare fronte alle anticipazioni e al normale movimento di cassa;

se, in che misura e quando il consiglio di amministrazione dell'Università di Palermo e i revisori dei conti siano stati messi al corrente dal rettore e dal direttore amministrativo - prima della lettera del 14 maggio 1998 - di tale complessa situazione;

se le cosiddette «anticipazioni di cassa» siano state interrotte, quando e perchè, o se siano continuate; in particolare, se siano continuate successivamente alla citazione della regione avverso il lodo arbitrale;

se le dimissioni del pro-rettore agli affari amministrativi e contabili, professor Mario Santoro, e il trasferimento a Firenze, a domanda,

da parte del direttore amministrativo, dottor Gaetano Serafino, appena dopo pochi mesi il suo trasferimento da Venezia a Palermo, siano da collegare alla situazione finanziaria e amministrativa dell'ateneo, in ordine agli elementi prima messi in evidenza;

se non si ritenga che le dimissioni del preside della facoltà di scienze della formazione di Palermo, professor Gianni Puglisi, siano da collegare – piuttosto che al suo trasferimento ad un'università di Milano – alla oggettiva impossibilità di gestire l'attività scientifica e didattica in modo adeguato e rispondente alle regole di una buona amministrazione;

se non si ritenga opportuno acquisire in via diretta e immediata una documentata e analitica relazione sullo stato del Policlinico da parte del suo direttore generale, dottor Giuseppe Pecoraro, il quale, dopo aver rilasciato allarmate interviste alla stampa sulla gestione dell'azienda, si è visto pesantemente censurato dal consiglio di amministrazione dell'ateneo;

se, infine, non si ritenga opportuno e necessario avviare un'ispezione interministeriale sull'Università degli studi di Palermo, per accertare fatti, circostanze ed eventuali responsabilità anche solo in ordine agli episodi e alle circostanze esposte dal rettore con la sua lettera del 14 aprile 1998.

(4-11430)

LAVAGNINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere:

se risponda a verità quanto riportato da organi di stampa circa le disastrose condizioni ambientali organizzative e strutturali in cui versano i reparti sanitari del carcere di Rebibbia;

se sia vero che, per l'assistenza sanitaria in genere, gli interventi in favore dei detenuti tossicodipendenti o malati d'AIDS, le analisi cliniche, le cure psichiatriche e i *check-up* vengono spesi circa otto miliardi ogni anno;

se sia vero che di tale cifra la maggior parte è impiegata per contratti con medici privati e per rimborsi ai laboratori d'analisi;

quali siano le ragioni per le quali le analisi e gli altri interventi d'assistenza specialistica non vengono effettuati nel vicino ospedale Sandro Pertini, con conseguente notevole economia per le casse dello Stato.

(4-11431)

DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* – Premesso:

che i signori Cecconi e D'Amore risultano vittime del reato di usura in un procedimento penale pendente presso il tribunale di Ancona e che hanno presentato domanda di accesso al fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione in data 7 ottobre 1997; gli stessi lamentano continui ritardi nella definizione della pratica, si sono rivolti alle associazioni CO.DI.CI. (Coordinamento per i diritti del cittadino) e ANVU (Associazione nazionale per le vittime dell'usura) per chiedere assistenza;

che dopo un primo incontro nel febbraio 1998 tra il rappresentante delle associazioni e i rappresentanti del comitato per il fondo di solidarietà per le vittime dell'usura, per individuare eventuali carenze nella domanda, veniva depositata una prima nota in data 5 marzo 1998 in cui veniva esattamente conteggiato il danno da usura e l'istanza di fallimento a carico del Ceconi a dimostrazione della necessità di una rapida conclusione dell'*iter* della domanda;

considerato:

che la legge n. 108 del 1996 prevede che l'istruttoria effettuata dal comitato si concluda entro un mese dalla domanda e in via eccezionale con una proroga di un successivo mese; poichè erano state richieste copie degli atti giudiziari con una seconda istanza depositata in data 31 marzo 1998, si faceva presente che il Ceconi e il D'Amore non potevano estrarre le copie degli atti del fascicolo giudiziario a causa dell'alto costo di queste;

che il giudice del fallimento aveva concesso un ulteriore rinvio di tre mesi e, proprio per l'urgenza, si provvedeva a ridurre la richiesta del mutuo della metà, proprio per sveltire al massimo la definizione della pratica; nella stessa nota si faceva presente che non era compito dell'istante produrre la documentazione ma era compito del comitato reperirla tempestivamente presso gli organi competenti; inoltre, risulta agli atti che il pubblico ministero abbia già espresso il proprio parere e in più occasioni; nonostante tutto quanto premesso, il comitato provvedeva a richiedere nuovamente gli atti all'autorità giudiziaria procrastinando ulteriormente i tempi per la definizione della pratica;

che il fatto grave è che con le attuali procedure adottate dal comitato il Ceconi non riuscirà a chiudere la pratica in tempo prima dell'udienza di fallimento e in conseguenza di questo perderà il diritto al mutuo di cui all'articolo 14 della legge n. 108 del 1996; al momento attuale sono trascorsi circa 8 mesi dalla domanda e ancora il comitato non ha espresso il suo parere che, secondo la legge, doveva esprimere in un mese; la vicenda non è isolata e le associazioni CO.DI.CI. e ANVU hanno da tempo denunciato gli ingiustificati ritardi nelle istruttorie da parte del comitato che utilizza procedure ingiustificatamente aggravate in violazione dell'articolo 2 della legge n. 241 del 1990,

si chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono una rapida e corretta conclusione dell'esame delle pratiche del Ceconi e del D'Amore.

(4-11432)

MARINI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il piano sanitario nazionale 1998-2000 – "Un patto di solidarietà per la salute" – non prevede la vaccinazione antiepatite B per la popolazione di età inferiore ai 24 mesi ed attribuisce, nell'ambito degli obiettivi per la prevenzione delle malattie infettive, priorità ad altri interventi vaccinali quali poliomielite, difterite, tetano, morbillo, rosolia, paro-

tite, pertosse, Haemophilus influenzae, oltre che l'influenza per la popolazione al di sopra dei 64 anni;

che tale giusta decisione ha, tuttavia, sollevato dubbi e perplessità da parte di numerose società scientifiche;

che il tasso di morbosità più elevato per epatite B ed il maggior rischio di esposizione al contagio per via sessuale si registra nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni e che pertanto gli adolescenti rappresentano i soggetti su cui è opportuno confermare una mirata strategia vaccinale al fine di ottenere un adeguato controllo della malattia;

che un ciclo vaccinale completo offerto alla popolazione di nuovi nati entro il 24° mese di vita non garantisce una protezione permanente contro la malattia esponendo gli stessi vaccinati al rischio di contagio nelle fasce d'età successive certamente più a rischio per come sopra precisato,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno emendare la legge n. 165 del 1991 con l'abrogazione della obbligatorietà della vaccinazione anti-epatite B nella prima infanzia e limitando l'obbligo della somministrazione del vaccino anti-epatite B ai soli adolescenti (12 anni) per come parzialmente già previsto dalla legge n. 165 del 1991 stessa.

(4-11433)

LO CURZIO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che a seguito dell'evento sismico del dicembre 1990 la Chiesa Madre di Lentini in provincia di Siracusa ebbe a subire lesioni gravissime per cui venne immediatamente transennata nelle due navate laterali utilizzando per il culto la navata centrale previo collocamento di indecorose reti protettive;

che il genio civile e/o la sovrintendenza ai monumenti di Siracusa ebbe a redigere perizia per restaurare la Chiesa dai danni subiti dalla scossa tellurica;

che sono trascorsi otto anni ed ancora tutto rimane come nella famosa e triste notte del 13 dicembre 1990,

si chiede di conoscere quali remore si frappongano all'esecuzione dei lavori e se il Ministro in indirizzo per quest'opera, come per tante altre opere danneggiate o distrutte dal terremoto siracusano non intenda operare con poteri sostitutivi superando così le omissioni e i ritardi di chi avrebbe dovuto provvedere e non ha provveduto.

(4-11434)

VELTRI, MEDURI, BEVILACQUA, MARINI, LOMBARDI SATRIANI, BRUNO GANERI, VERALDI, CARCARINO, CAMO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che il Governo italiano nel giugno 1940 istituì a Ferramonti, nel comune di Tarsia, in provincia di Cosenza, un campo di prigionia, un

luogo di detenzione e internamento destinato specificamente agli ebrei stranieri residenti in Italia;

che il campo di prigionia di Ferramonti, il più grande in Italia, arrivando ad ospitare fino a duemila persone, operò per oltre tre anni fino al settembre 1943, quando le truppe alleate liberarono i prigionieri, che di fatto avevano evitato l'avvio ai campi di sterminio nazista;

che solo una ricerca storica fatta da uno studioso tedesco, Klaus Voigt, tradotta nel 1996, dal titolo «Rifugio precario», mette in luce, narrando con estrema precisione le vicissitudini degli ebrei stranieri in Italia in quegli anni, il ricordo di questo campo di prigionia altrimenti rimosso dalla storiografia italiana, e il disinteresse per questo luogo della memoria permane tutt'oggi, considerando che il 22 febbraio 1998 è stato commesso sul luogo un grave atto vandalico di distruzione di un fabbricato facente parte del complesso del campo;

che più di dieci anni fa è stata istituita, grazie all'iniziativa di un privato, il dottor Spartaco Capogreco, la fondazione Ferramonti di Tarsia, riconosciuta come una istituzione socio-culturale di prestigio internazionale, il cui obiettivo è quello di avviare una significativa opera di conservazione e valorizzazione, non solo come luogo della memoria, ma anche come centro di studi contro l'antisemitismo ed il razzismo e per la pace tra i popoli;

che con notevole impegno di energie e fondi privati la fondazione Ferramonti di Tarsia, nell'ambito della sua attività di conservazione di tale patrimonio storico, ha provveduto a stimolare frequentemente istituzioni regionali e nazionali sulla necessità di un'appropriata tutela dei resti del più grande campo d'internamento per ebrei;

che i risultati di tale impegno non hanno avuto il giusto riscontro, poichè da tempo si attende l'approvazione di una legge regionale che riconosca la fondazione Ferramonti di Tarsia e che prevedeva risorse finanziarie necessarie per l'iniziativa;

che quanto rimane del campo di prigionia riguarda solo alcune costruzioni che costituivano gli alloggi del direttore e della milizia e gli uffici amministrativi e non vi si trova alcuna traccia del fatto che fosse un campo d'internamento per cittadini ebrei,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda promuovere ed adoperarsi per la conservazione di un luogo emblematico delle minoranze, delle loro sofferenze e della fratellanza fra i popoli senza distinzione di razza;

se non si consideri opportuno recuperare al più presto le poche costruzioni originarie residue ed istituire uno spazio espositivo permanente, a testimonianza di quanto accadde in Italia poche decine di anni orsono e come significativo messaggio di quella tolleranza che tale fondazione ha voluto trasmettere;

se e quali misure il Ministro intenda attuare affinché la fondazione Ferramonti di Tarsia venga riconosciuta, dotandola degli strumenti necessari - in primo luogo delle necessarie risorse finanziarie - per operare

quale centro di promozione di valori di solidarietà e comunanza tra popolazioni diverse.

(4-11435)

DE LUCA Athos. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le associazioni CO.DI.CI. (Coordinamento per i diritti dei cittadini) e ANVU (Associazione nazionale vittime dell'usura) da tempo lamentano l'impossibilità di seguire le domande dei loro associati in merito all'erogazione dei fondi di solidarietà per le vittime dell'usura e dell'estorsione in quanto nè il comitato per il fondo di solidarietà delle vittime dell'estorsione e dell'usura, nè il commissario straordinario per il coordinamento della lotta all'usura e all'estorsione hanno procedure amministrative certe e rispondenti ai tempi che la legge prestabilisce per la conclusione del procedimento amministrativo; inoltre, gli stessi organi violano la legge sulla trasparenza amministrativa impedendo l'accesso agli atti del fascicolo e la conseguente presentazione di memorie da parte dei diretti interessati tramite i loro mandatari;

che l'articolo 22 della legge n. 241 del 1990 stabilisce, al fine di favorire la trasparenza dell'attività amministrativa, il diritto di accesso ai documenti amministrativi; l'articolo 25 della stessa legge stabilisce che l'accesso agli atti amministrativi si eserciti mediante esame ed estrazione di copia dei documenti amministrativi, gli articoli 7 e 9 della legge n. 241 del 1990 stabiliscono la facoltà dei soggetti di intervenire nel procedimento amministrativo; l'articolo 10 chiarisce che i soggetti di cui sopra hanno diritto di prendere visione degli atti del procedimento e di presentare memorie scritte che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare;

considerato:

che, in merito all'accesso agli atti dell'istruttoria del fondo di solidarietà vittime dell'usura, l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1997, n. 51 (regolamento di attuazione dell'articolo 14 della legge n. 108 del 1997), stabilisce che gli atti e i documenti sono coperti da segreto d'ufficio e di essi e del loro contenuto è vietata la pubblicazione esclusivamente ove si tratti di atti e documenti del procedimento penale; è evidente che gli altri atti istruttori, con particolare riferimento all'attività del comitato del fondo di solidarietà, sono esclusi da questa riserva che comunque è limitata alla sola fase istruttoria delle indagini;

che l'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (Testo unico impiegati civili dello Stato) stabilisce che l'impiegato è tenuto al segreto d'ufficio nei confronti di chi non ne abbia diritto; nella fattispecie non esiste nessun dubbio che il titolare della domanda e i suoi delegati abbiano il diritto ad accedere agli atti del procedimento;

che viene inoltre contestata la legittimazione dei rappresentanti delle associazioni CO.DI.CI e ANVU a prendere visione degli atti del pro-

cedimento, nonostante essi siano in possesso di delega e mandato espresso sottoscritto con firma autenticata presso i rispettivi uffici comunali da parte dei diretti interessati che in questo modo vogliono vedersi tutelati dall'associazione, nonostante l'associazione CO.DI.CI risulti iscritta nel registro delle ONLUS e agli albi regionali del volontariato ai sensi della legge n. 266 del 1991;

che, in virtù del combinato disposto tra la legge n. 266 del 1991 e la legge n. 241 del 1990, le associazioni di volontariato sono riconosciute come portatori di interessi per accedere agli atti del procedimento dei loro associati,

si chiede di conoscere i provvedimenti che il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, in base alle rispettive competenze, intendano adottare in merito al corretto funzionamento delle procedure amministrative adottate sia dal comitato che dal commissario, con particolare riferimento:

all'accesso informale e formale agli atti del procedimento, secondo quanto stabilito dagli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 352 del 1997; alle modalità per l'individuazione del responsabile del procedimento;

alle modalità di comunicazione di avvio del procedimento e di comunicazione della conclusione del procedimento;

ai documenti sottratti al diritto di accesso secondo l'articolo 24 della legge n. 241 del 1990;

alle procedure amministrative e ai relativi tempi successivi alla firma del contratto di mutuo.

(4-11436)

DEMASI, COZZOLINO. – *Al Ministro della sanità.* – (Già 3-00907)

(4-11437)

WILDE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sui media è stato largamente diffuso che il Consiglio di Stato, con l'ordinanza n. 646-bis, ha bloccato le procedure concorsuali avviate dal Ministero delle finanze per promuovere diecimila dipendenti, in considerazione del fatto che la pubblica amministrazione deve bandire concorsi aperti agli esterni e non esclusivamente riservati al personale interno;

che, nonostante ciò, è imminente nell'Agenzia spaziale italiana (ASI) l'avvio delle procedure di concorsi interni che consentiranno avanzamenti al personale anche superiori ad un livello;

che la situazione è tanto più grave ed anomala in quanto dai concorsi non soltanto vengono esclusi gli esterni, ma anche personale che da anni è in servizio presso l'ASI a tempo indeterminato e determinato, in quanto non è data facoltà a tale personale di partecipazione ai suindicati concorsi;

che le discutibili procedure concorsuali che hanno avuto anche avalli politici da parte delle autorità vigilanti si inseriscono in un ben chiaro e strategico disegno che il presidente ed il consiglio d'amministrazione dell'ASI intendono fermamente portare a termine prima del riordino dell'ASI ai sensi della legge delega Bassanini,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, cui compete il controllo sull'ASI, anche alla luce della recente sentenza del Consiglio di Stato, non intenda invitare l'ASI stessa a sospendere i concorsi banditi ed al tempo stesso procedere ai necessari approfondimenti d'intesa con la Funzione pubblica ed il Tesoro, al fine di evitare procedure illegittime destinate a gonfiare ulteriormente la spesa della pubblica amministrazione;

per quale ragione il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non utilizzino lo strumento della legge delega per il riordino dell'ASI per affidare a nuovi amministratori competenti ed indipendenti da logiche clientelari la problematica dell'inquadramento di tutto il personale attualmente in servizio presso l'ASI, tenendo presente un obiettivo di razionalizzazione e di corretta utilizzazione del personale;

se risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11438)

DOLAZZA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica – Premesso:

che di recente è stato reso noto come negli ultimi mesi le spese dello Stato hanno subito un incremento considerevole, inconveniente che il ragioniere generale dello Stato si è affrettato a definire non allarmante poichè il maggiore esborso dovrebbe essere a breve scadenza compensato dal gettito della nuova imposta IRAP;

che quanto esposto nel precedente capoverso, se corrispondesse a verità, rappresenterebbe esattamente l'opposto di quanto gli organismi internazionali ripetitivamente raccomandano all'Italia ai fini del risanamento economico: diminuzione delle spese pubbliche ed alleggerimento della pressione fiscale,

si chiede di conoscere:

le specifiche voci in uscita dal cui incremento è risultato il citato aumento delle spese dello Stato e quali misure, indipendentemente dalle sperate risultanze della riscossione dell'IRAP, le competenti amministrazioni ritengano di adottare al fine di interrompere la tendenza all'aumento delle spese dello Stato;

quali provvedimenti il Governo abbia adottato per eliminare sprechi e sperequazioni lamentate da anni, come trattamenti privilegiati a favore di talune categorie di dipendenti pubblici (trasporti gratuiti, abuso di auto di servizio, sostituzioni non necessarie, acquisti e manutenzione di sistemi informatici non necessari e non utilizzati, consulenze, eccetera), omissione di controlli fiscali e mancati procedimenti di riscossione nei confronti di enti pubblici e società pubbliche a fisionomia privatistica,

nonchè omissione di controlli sulle spese dei Ministeri, delle forze armate e degli enti pubblici.

(4-11439)

WILDE. – *Ai Ministri delle finanze e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che presso l'ufficio Monopoli di Stato sono depositate migliaia di richieste relative all'apertura di nuove ricevitorie del lotto, ma gli uffici di competenza non possono fare le assegnazioni in quanto non sono ancora stati definiti i criteri di assegnazione in base alle domande ricevute;

che non si capisce come mai in un momento in cui sono necessarie sempre maggiori dotazioni finanziarie e si esprime la volontà di deburocratizzare alcuni settori della finanza pubblica, al contrario, alcuni *iter* burocratici vengano rallentati dalla semplice mancanza di convocazioni di commissioni di competenza atte ad accelerare e semplificare gli stessi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno dare disposizioni di accelerare le assegnazioni in modo che su tutto il territorio il cittadino consumatore del servizio possa utilizzarlo come prevede la legge in merito;

quali siano gli eventuali impedimenti e quali i tempi previsti per la pianificazione.

(4-11440)

WILDE. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'agenzia spaziale italiana (ASI) ai sensi della legge n. 186 del 1988 stipula, con soggetti industriali, contratti per lo sviluppo e la realizzazione dei programmi spaziali, il cui importo può assumere oneri rilevanti, in molti casi superiori alle decine di miliardi di lire;

che tali contratti industriali implicano accertamenti a scadenze contrattuali prefissate da parte di adeguate commissioni di collaudo;

che il consiglio d'amministrazione dell'ASI ha deliberato all'uopo alcuni mesi fa un apposito regolamento concernente i collaudi dell'ASI che prevede all'articolo 3, comma 5, compensi per i componenti le commissioni di collaudo, che vanno da un minimo di cinquecentomila lire per prezzi contrattuali fino a 500 milioni ad un massimo di 50 milioni per importi contrattuali oltre i 100 miliardi (i compensi per membri interni sono sensibilmente ridotti e raggiungono un massimo di 5 milioni per importi oltre i 100 miliardi);

che da quando è in vigore il regolamento per i collaudi sono state nominate numerose commissioni di collaudo composte da membri interni ed esterni, provocando malumori soprattutto all'interno dell'ASI da parte di personale che si ritiene sistematicamente escluso,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri adottati da parte dei responsabili dell'ASI nell'assegnazione delle nomine nelle commissioni di collaudo;

se le nomine effettuate nelle commissioni di collaudo nel rispetto dei principi elementari di correttezza e trasparenza siano rese pubbliche, anche al fine di evitare che le nomine di commissioni di collaudo per evidenti ragioni diventino uno strumento di potere e di pressione ristretto a poche persone in ASI che al riguardo esercitano un forte potere discrezionale, senza alcun controllo;

quali siano le logiche adottate per l'affidamento delle responsabilità di collaudo a membri esterni all'ASI e se in particolare vi siano sufficienti garanzie che vengano esclusi componenti che possono avere rapporti di consulenza o coinvolgimenti di varia natura con le società industriali contraenti.

(4-11441)

WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'annuale rapporto dello SCICO, servizio investigazioni della Guardia di finanza, evidenzia un quadro allarmante delle penetrazioni delle cosche malavitose al Nord; il primo posto spetta a Milano con 3 clan camorristi, 9 mafiosi, 18 della 'ndrangheta, uno della Sacra corona unita; nel resto della Lombardia Brescia è al terzo posto dopo Varese;

che nella provincia di Brescia sono stati individuati 7 clan, 5 della 'ndrangheta, uno della mafia ed uno della camorra;

che in Lombardia vengono inoltre segnalate presenze delle Triadi (mafia orientale) con una comunità regolarmente dichiarata di 3.500 cinesi (i clandestini sarebbero molti di più), ma altrettanto preoccupante è la presenza della mafia russa;

che nel bacino del lago di Garda, proprio per le sue caratteristiche territoriali, la presenza delle suindicate cosche malavitose trova facile inserimento, grazie al turismo, alle seconde case, alle vie di comunicazione per il Nord Europa e per l'Est, per cui lo scrivente ha più volte presentato al Ministro in indirizzo interrogazioni parlamentari atte ad evidenziare un'*escalation* della macrocriminalità, ma soprattutto microcriminalità, senza ottenere risposte e tantomeno quegli aumenti di organico richiesti e necessari per la prevenzione; le interrogazioni, quindi, hanno anche valore di informazione in tempi reali e sono presentate con fine costruttivo atto a risolvere i problemi, ma fino ad ora in tale contesto il Governo ed il Ministro di competenza hanno sempre sottovalutato il problema;

che la latitanza del Governo e dei Ministri di competenza scoraggia il cittadino, per cui la maggior parte dei furti con scasso che avvengono giornalmente nei vari paesi del bacino lacustre non vengono più nemmeno segnalati in quanto la denuncia diventa solo «perdita di tempo»; in più casi le esigue forze dell'ordine, pur attive, hanno dovuto subire, anche fisicamente, la determinazione dei malavitosi, mentre la magistratura con le norme di cui dispone fa quello che può, ma sempre più spesso infligge pene minime, che scoraggiano l'attività dei militi delle forze dell'ordine ed incentivano il crimine;

che è ormai prassi comune che se alcuni ladri vengono presi è difficile tener calma la gente, perchè essa vuole farsi giustizia subito e da sola; questi comportamenti evidenziano il quadro di una situazione che sta sfuggendo di mano ed è dovuta alla miopia del Governo dell'Ulivo che a parere dell'interrogante non interviene; anzi, in questo preciso momento le statistiche evidenziano un aumento della microcriminalità con percentuali a due cifre: basti verificare l'incremento dei fatturati delle ditte locali installatrici di antifurti e di porte blindate,

si chiede di sapere:

in base all'allarmante quadro fornito dagli uomini dello SCICO, ma già da anni conosciuto, quali interventi abbia adottato per l'area del Garda il Ministro in indirizzo visto che il consociativismo tra macrocriminalità e microcriminalità tende sempre più ad intensificarsi, in un contesto criminale che in futuro può diventare sempre più difficile da controllare, ciò anche in relazione all'arrivo di mafie russe e gruppi criminali albanesi; tale area deve essere strategicamente sottoposta a controllo da parte di forze altamente specializzate nell'individuazione di tale tipo di connivenze e crimini;

se il Ministro in indirizzo non intenda una volta per tutte attivarsi e dare una energica risposta soprattutto alla microcriminalità del Garda, verificando l'attuale dotazione della polizia di Stato, presente nei vari commissariati di polizia del lago di Garda, in particolare in quello di Desenzano del Garda, sempre sottodotato di organico e la cui attività rimane principalmente di polizia amministrativa su un territorio di competenza di oltre 50 paesi, che nel periodo estivo sono interessati da flussi di milioni di persone;

se si ritenga che i cittadini, residenti e non nel bacino turistico del lago di Garda, debbano continuamente subire l'aggressione di bande organizzate di delinquenti provenienti dall'Est europeo e dall'Albania, gruppi tra l'altro facilmente identificabili perchè in determinate ore del giorno frequentano esercizi pubblici locali, conoscono bene le abitudini dei cittadini residenti e delle forze dell'ordine, spesso si alleano con manovalanza locale e non hanno ufficialmente lavoro, e con cui convivono numerosi clandestini, e se non si ritenga altresì che sia opportuno attivare una strategia atta a tenere sotto controllo il contesto;

se si ritenga che i cittadini residenti nel territorio del Garda debbano subire giornalmente furti con o senza scasso da parte di «nomadi organizzati» in bande di ladri comuni, che vengono puntualmente depositate sul territorio «con Mercedes di lusso» e facilmente identificabili; si tratta di criminali di fatto, che utilizzano allo scopo bambini e donne incinte;

se non sia il caso di operare seri controlli ed attivare a fianco delle forze dell'ordine anche i vigili urbani, in modo da allontanare il non più credibile «nomade» inteso nella sua reale configurazione;

se non sia il caso di fare opportuni controlli nei campi nomadi ed attivare tutti mezzi in dotazione allo SCICO per accertare come tali nomadi siano diventati «proprietari» di numerose proprietà immobiliari, terreni e ville, utilizzando i canali atti ad individuare il possibile riciclaggio

della refurtiva, specialmente dell'oro, che giornalmente accumulata può rappresentare cifre enormi, e se risulti che tali nomadi siano collegati a sequestri di persona;

come mai sempre più spesso gli organi di polizia e i carabinieri non allontanano gruppi di nomadi che sostano per giorni in aree private liberamente accessibili non adibite allo scopo ed eventualmente quali siano gli ostacoli sia di carattere operativo che legale;

se non si ritenga che la mafia russa ed albanese che gestisce il traffico d'armi, della droga e della prostituzione, facilmente individuabile (perchè i responsabili soggiornano nelle seconde case del basso Garda), debba essere combattuta con nuove strategie e non con i soliti sistemi facilmente eludibili da chiunque ed in qualsiasi momento;

come si intenda intervenire nel contesto dei cinesi che sono molti di più di quelli dichiarati e che lavorano nel sommerso e «in nero», specialmente nel settore dell'abbigliamento, e come possano sopravvivere economicamente e finanziariamente quegli esercizi pubblici di «cucina cinese», visto che sono sempre vuoti;

quali siano nella suindicata area i risultati ottenuti nella lotta all'usura e all'estorsione;

per quali ragioni il Ministro in indirizzo non risponda alle interrogazioni parlamentari.

(4-11442)

COZZOLINO, SPECCHIA, MAGGI, DEMASI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la situazione abitativa nei territori colpiti dall'alluvione del 5 maggio resta gravissima e va ad aggiungersi a quella già precaria antecedente la catastrofe;

che si apprende dai giornali che episodi di speculazione vergognosa sono già avvenuti in tutto il territorio dell'Agro con lievitazione dei fitti talvolta superiori del doppio del prezzo di mercato;

che il contributo fino a 30 milioni, finalizzato ad un rientro rapido nell'abitazione danneggiata in misura superiore del 50 per cento del valore, è oggettivamente esiguo rispetto al costo degli interventi necessari per famiglie già colpite da problemi economici precedenti e conseguenti all'alluvione;

che si apprende ancora dai giornali che sarebbero in corso tentativi di sciacallaggio di società immobiliari volti all'acquisto di abitazioni danneggiate a bassissimo costo per procurarsi immorali ed illeciti arricchimenti sulla pelle dei cittadini,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire per aumentare il contributo dei 30 milioni, già previsto, al fine di permettere una effettiva ricostruzione da parte dei legittimi proprietari e per impedire che gli stessi divengano preda degli usurai e dello sciacallaggio di alcune società immobiliari;

per controllare i fitti nell'Agro Sarnese Nocerino e, soprattutto, nei paesi colpiti dall'evento naturale per permettere ai cittadini vulnerati di sottrarsi alla ingiusta lievitazione dei fitti stessi;

per verificare la fondatezza della notizia del tentativo di speculazione delle società immobiliari nell'acquisto a prezzo bassissimo di abitazioni colpite e di successivi illeciti guadagni ai danni di quanti già hanno molto sofferto e mettere in atto provvedimenti urgenti per individuare e perseguire gli autori di questi atti vergognosi.

(4-11443)

SALVATO. – *Al Ministro della sanità. – (Già 3-00500)*

(4-11444)

LAURO. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:*

che il Senato della Repubblica, in sede di approvazione del disegno di legge n. 377, di riforma della legge-quadro sul turismo, ha provveduto a stralciare l'articolo 5 relativo all'istituzione dell'ENIT spa;

che sono iniziate, o sono previste, dismissioni di società a capitale interamente o prevalentemente pubblico, operanti nel comparto turistico, si chiede di sapere:

se, in attesa che il Parlamento si pronunci sulla trasformazione in società per azioni e l'eventuale privatizzazione, ancorchè parziale, dell'ENIT, non si ritenga opportuno rivedere tali dismissioni bloccandone l'avvio o la prosecuzione;

se non si ritenga comunque opportuno prevedere, prima di proseguire nelle predette dismissioni, un organico programma che vada a migliorare e potenziare i flussi turistici verso le aree turisticamente più deboli del paese;

se, qualora le dismissioni fossero assolutamente necessarie ed improcrastinabili, non si ritenga necessario prendere in considerazione in via preliminare eventuali offerte provenienti dal *management* e dai dipendenti interni facenti capo alle società stesse.

(4-11445)

BARRILE. – *Al Ministro della sanità. – Premesso:*

che la malattie neurologiche hanno una prevalenza elevata nella popolazione, stimata intorno al 30 per cento;

che la loro gestione, nell'ambito del Servizio sanitario, in regime di degenza ospedaliera negli Anni 50, 60 è stata appannaggio delle divisioni di medicina;

che in alcune zone del territorio nazionale sono sorte le divisioni di neurologia ed in seguito i servizi di neurofisiopatologia, talora annessi alle divisioni, talora autonomi;

che negli anni successivi il progredire della scienza e della tecnologia ha reso definitivamente autonoma la neurologia rispetto alla medicina interna;

che il bacino minimo di un servizio di neurologia è di 150.000-200.000 abitanti;

che in provincia di Agrigento (494.000 abitanti, secondo i dati più aggiornati dell'assessorato alla sanità) non esiste e non è mai esistita una divisione di neurologia e neanche una corsia di degenza di neuroriabilitazione;

che in provincia di Agrigento non esiste altresì una struttura pubblica e/o privata in cui sia possibile eseguire una indagine strumentale di risonanza magnetica nucleare, esame indispensabile per un corretto inquadramento del paziente neurologico;

che in provincia di Agrigento vi è un ritardo storico nella neurologia di 40-50 anni;

considerato:

che nella provincia di Agrigento la costituzione di un servizio di neurologia può rappresentare l'occasione per centri organizzati e dotati di apparecchiature tali da affrontare qualsiasi diagnosi neurologica;

che emergono sempre più dati dalla lettura internazionale indicanti che la mortalità e l'invalidità derivante dall'ictus (la patologia neurologica di gran lunga più frequente) è minore per i pazienti ricoverati e seguiti nelle corsie neurologiche rispetto a quelli delle divisioni mediche;

che la conseguenza della costituzione di una divisione di neurologia sarebbe un beneficio per l'utenza e comporterebbe una notevole riduzione dei costi indiretti,

si chiede di sapere:

se si intenda porre in essere iniziative nei confronti della regione per l'istituzione almeno di una corsia di degenza neurologica con annessi servizi di diagnostica strumentale per tutta la provincia di Agrigento;

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di scongiurare il danno che le popolazioni agrigentine saranno costrette a subire per la mancanza di una corsia di degenza neurologica.

(4-11446)

AVOGADRO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che verso la fine del mese di maggio 1998 sono arrivate, in molti comuni del Nord Italia, lettere in cui la divisione finanziamenti agli enti locali di codesto Ministero comunicava che «Ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, convertito dalla legge 22 marzo 1995, n. 85, i trasferimenti erariali spettanti ai comuni e province per l'anno 1995 sono stati ridotti di lire 670 miliardi. Il comma 4 del predetto articolo 3 ha consolidato il taglio dei trasferimenti per gli anni 1996 e seguenti.

Successivamente il decreto-legge 27 ottobre 1995 n. 444, convertito dalla legge 2 dicembre 1995, n. 539, all'articolo 3, comma 9, ha previsto

a favore delle province e comuni che ai sensi del citato articolo 3, comma 3, del decreto-legge n. 41 del 1995 avevano subito una detrazione superiore al 3 per cento della spesa corrente dell'anno 1995 un contributo entro il limite massimo complessivo di lire 105 miliardi. Questo Ministero ha provveduto quindi all'assegnazione del beneficio. Il contributo è stato, poi, consolidato per gli anni 1996 e seguenti. Ciò in applicazione prima del decreto-legge n. 492 del 1996 (articolo 1, comma 1), non convertito, e poi del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, convertito dalla legge 24 gennaio 1997, n. 5. Tali provvedimenti prevedevano che per l'anno 1996 i contributi spettanti «sulla base della legislazione vigente» fossero incrementati in misura percentuale con riferimento ai «contributi definitivamente attribuiti per l'anno 1995».

Sono sorti dubbi sul consolidamento del contributo di 105 miliardi in quanto il decreto-legge n. 599 del 1996 sembra non consentire il finanziamento del contributo in questione. Per risolvere i dubbi interpretativi sarà richiesto il parere del Consiglio di Stato. Nelle more della definitiva pronuncia in merito si è sospesa l'attribuzione del citato contributo a decorrere dalla seconda rata del contributo ordinario 1998.»;

che ciò costituisce per i comuni, che hanno inserito queste cifre a quadramento dei loro bilanci, un grave motivo di incertezza e apre un forte passivo nei loro conti compromettendo la normale programmazione;

che, ad esempio, un comune come Alassio (Savona) si vede privato di un già esiguo trasferimento di lire 151.811.735 e che considerando gli anni 1996, 1997 e 1998, oggetto delle attenzioni del Ministero, si vedrebbe depauperato di oltre 450 milioni di lire, cifre già presenti nei bilanci già regolarmente approvati,

si chiede di conoscere:

come sia possibile far ricadere sui comuni gli oneri di una eventuale leggerezza dei legislatori;

come sia possibile intervenire retroattivamente su trasferimenti già inseriti in bilanci comunali approvati;

se questa sospensione dei contributi interessi tutti i comuni italiani;

come si intenda agire per evitare che, ancora una volta, siano i comuni, e per di più sempre gli stessi, a pagare.

(4-11447)

PAROLA. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che nella città di Ostia Lido (Roma) l'ANFAAS svolge un'importante attività di recupero e riabilitazione dei portatori di *handicap* e che questa attività trova un riscontro positivo nelle famiglie, che usufruiscono del servizio;

che l'ANFAAS di Ostia Lido non è attualmente posta in grado di soddisfare le esigenze di un territorio di 200.000 abitanti, che ha una forte presenza di portatori di *handicap*, sia per la limitatezza delle strutture sia per l'insufficiente numero di assistiti, previsti dalle convenzioni;

che il piano di ristrutturazione di Ostia Ponente prevedeva la costruzione di una nuova struttura per l'assistenza a portatori di *handicap* e per la sostituzione di fabbricati dell'ANFAAS;

facendosi interprete delle legittime preoccupazioni degli operatori dell'ANFAAS e delle famiglie, l'interrogante chiede di sapere se risponda al vero:

che i nuovi fabbricati saranno adibiti a funzioni sanitarie e non più sociali;

che, comunque, i nuovi locali non saranno assegnati all'ANFAAS.
(4-11448)

MINARDO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che da oltre un mese in Sicilia si è insediata una nuova dirigenza per la gestione delle poste che avrebbe dovuto assicurare un pronto recupero della grave situazione di degrado in cui versa attualmente l'Ente poste della Sicilia affrontando e risolvendo con chiarezza e trasparenza gestionale i molteplici problemi;

che detti operatori – circa 15 fra dirigenti, con doppio incarico in Sicilia e in Toscana, quadri e collaboratori, la cui missione comporta una spesa per centinaia di milioni per l'Ente poste già in crisi – hanno estromesso di fatto la dirigenza siciliana assumendo comportamenti tendenti a mortificare la loro professionalità operando, quindi, al di fuori di ogni regola aziendale, con logiche tendenti ai favoritismi;

che tale clima all'interno dell'azienda determina forti tensioni fra tutti i lavoratori e danneggia gravemente la funzionalità e l'efficienza dei servizi;

che nella provincia di Ragusa numerosi giovani hanno prodotto istanza di assunzione con contratto di formazione (CFL), come previsto da recenti accordi raggiunti tra l'Ente poste ed i sindacati, ma a tutt'oggi nessuno di questi è stato convocato nonostante la carenza di personale,

si chiede di sapere:

quali criteri siano stati adottati per sollevare dall'incarico, in breve tempo, validi dirigenti locali ed insediare di conseguenza nuovi dirigenti, per di più con doppio incarico;

se sia possibile, ancor prima che l'azienda a livello centrale abbia definito le proprie strutture, elevarne a livello dirigenziale una di esse (si veda il CMP di Palermo);

secondo quale regola si prelevino dai *budget* delle filiali con carenza di personale (si veda la provincia di Ragusa) fondi destinati ad assunzioni per attribuirli ad altre filiali;

se si intenda attivarsi perchè si concretizzino le assunzioni con contratto di formazione (CFL) nella provincia di Ragusa, carente di personale, offrendo così opportunità di lavoro a giovani disoccupati;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di riportare la dovuta trasparenza di gestione e la serenità tra gli operatori dell'Ente poste in Sicilia.

(4-11449)

WILDE, LAGO, MANFROI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la linea ferroviaria Viterbo-Roma (tratto Cesano-Roma) dall'inizio di febbraio 1998 è interrotta a causa dei lavori per l'installazione del doppio binario;

che detta linea è utilizzata giornalmente da migliaia di pendolari che vengono a lavorare a Roma;

che è stato istituito un servizio sostitutivo di autobus-navetta da Anguillara a Prima Porta;

che con l'orario estivo l'autobus in partenza da Anguillara ed in arrivo a Cesano alle ore 7,10 è sempre completo e non consente ai pendolari in attesa a Cesano di usufruire di questo mezzo, costringendoli all'uso dell'autobus successivo, in arrivo dopo una ventina di minuti;

che risulta evidente l'insufficienza dei mezzi sostitutivi del treno, gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per eliminare l'insufficienza dei mezzi sostitutivi;

se non si ritenga opportuno istituire una corsa in partenza da Cesano verso le ore 7,10 in modo da poter soddisfare l'esigenza dei numerosi pendolari in partenza da quest'ultima località, anche evidenziando il fatto che a Cesano termina la corsa del tratto ferroviario Viterbo-Cesano, ancora in attività, e che alla stazione di Cesano scendono tutti i pendolari in partenza da Viterbo e diretti a Roma.

(4-11450)

MILIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che oltre 150 militari che prestano la loro opera nel 186° Reggimento presso la caserma «Bandini» di Siena hanno a loro disposizione solo tre servizi igienici;

che la copertura della sala mensa è in eternit (amianto), che, per gli accertati effetti cancerogeni, non dovrebbe essere utilizzato in ambienti destinati al soggiorno dei cittadini;

che in una parte della caserma non esiste l'impianto di riscaldamento e per accedere ai servizi igienici, situati in un *container* all'esterno, occorre uscire alle intemperie;

che si verificano irregolarità nella concessione di indennità di malattia ai militari, che sono tenuti per molti giorni nell'infermeria della caserma nonostante gravi difficoltà di movimento (fratture agli arti inferiori) e sono costretti ad utilizzare con grandissime difficoltà servizi igienici del tutto inadeguati (cosiddette turche);

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Ministro in indirizzo per porre fine e per sanzionare la situazione di grave pericolo per la salute pubblica e di illegalità in cui versa la caserma «Bandini» di Siena;

quali provvedimenti e iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per verificare che tali situazioni di pericolo e di illegalità non siano

diffuse in altre caserme del paese, con particolare riferimento alla mancanza di impianti di riscaldamento, all'inadeguatezza dei servizi igienici e alle coperture in eternit (amianto) dei locali destinati ad ospitare il personale militare.

(4-11451)

SPERONI, PERUZZOTTI, MANARA, MORO, TIRELLI, WILDE, BRIGNONE, TURINI, PREIONI, LORENZI, MANFROI, BEVILACQUA. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – A decorrere dal 16 giugno la compagnia Meridiana ha soppresso i voli, operati in collaborazione con Alitalia, delle ore 10,30 da Malpensa a Fiumicino e delle ore 17,05 sulla tratta inversa.

Se, come appare plausibile, l'azione del vettore sardo appare diretta ad utilizzare aerei ed equipaggi sulle rotte stagionali con destinazione Sardegna, certamente più redditizie, nel periodo estivo, per i bilanci aziendali, essa si dimostra estremamente penalizzante per i passeggeri del bacino di Malpensa, cui resta come unica possibilità la partenza per Fiumicino delle 7,25 con ritorno alle 22, con un impegno di tempo che copre l'intero arco della giornata lavorativa.

Si chiede di sapere se l'operato della compagnia Meridiana sia da ritenersi corretto e se vi sia la possibilità e l'intenzione di intervenire a garanzia del pubblico servizio.

(4-11452)

FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, MANIS, MUNDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare n. 71 dell'8 giugno 1998 il circolo 47° (distretto n. 27), dislocato presso la scuola elementare statale «Nazario Sauro» di via Trionfale 7333 a Roma, informava le scuole elementari non statali sull'istituzione di un'unica commissione di idoneità per gli alunni nati nel 1992 richiedenti l'ammissione anticipata alla classe seconda elementare;

che detta commissione funzionerà presso la scuola elementare «N. Sauro» per tutti i bambini provenienti dalle scuole non statali del circolo;

che la predetta circolare è in palese contrasto con l'informativa diffusa dal Ministero della pubblica istruzione – Direzione generale dell'istruzione elementare – divisione VI, che prevede la possibilità per le scuole private, a determinate condizioni, di poter svolgere gli esami presso le proprie sedi;

che gli istituti «Villa Pacis», «Calasanzio», «Petranova», «Sacro Cuore» e «San Luigi», destinatari della suddetta circolare, risultano essere in perfetta regola rispetto a quanto richiesto dal Ministero della pubblica istruzione;

che l'argomento in oggetto, oltre alla difformità di indicazioni, presenta anche notevoli motivi di riflessione e particolare sensibilità riguardando direttamente una delicatissima componente della vita sociale,

come i bambini, nei confronti dei quali è assolutamente inderogabile, per ovvi motivi, il più elevato livello di attenzione;

considerato che questo provvedimento, nella sua incongruenza, si inserisce in un ben più ampio contesto nel quale sono in discussione i diritti basilari del cittadino in termini di autonomia di scelta e, nello specifico, in un vero e proprio scontro fra istituzioni scolastica pubblica e privata con il coinvolgimento diretto delle più alte autorità religiose, politiche ed istituzionali dello Stato, conferendo quindi ampie connotazioni di improvvida intempestività all'iniziativa in argomento che torna a ribadire una profonda sperequazione fra scuola statale e non statale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda urgentemente adottare per ripristinare chiarezza ed univocità negli atti pubblici e restituire la dovuta serenità ad un settore di vitale importanza per l'intera società civile come quello scolastico.

(4-11453)

PACE, MARRI. – Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che con propria circolare la Banca d'Italia ha disposto che tutti i finanziamenti ed i mutui concessi a clienti siano annotati in un'unica banca dati, denominata «centrale rischi»;

che tale circolare, in particolare, dispone che le banche annotino la delibera, cioè il provvedimento che concede il finanziamento od il mutuo, l'utilizzazione dello stesso mutuo o finanziamento e l'eventuale sconfinamento;

che tali annotazioni svolgono la funzione di mettere al corrente tutti gli istituti di credito circa l'affidabilità e la solvibilità di chi ha già avuto accesso al credito;

che l'articolo 1822 del codice civile, nel disciplinare la promessa di mutuo, stabilisce che l'adempimento può essere rifiutato se le condizioni del mutuatario sono divenute tali da rendere difficile la restituzione e non sono offerte idonee garanzie;

che il codice civile non prevede la necessità di forma scritta per la promessa di mutuo;

che accade frequentemente che gli istituti di credito promettano di concedere mutui e poi non adempiano;

che altrettanto frequentemente accade che gli istituti di credito chiedano improvvisamente ed ingiustificatamente il rientro da esposizioni finanziarie consolidate e di ordinario svolgimento;

che, in particolare, è accaduto che una società da anni operante nel settore edilizio, l'Immobiliare Anxur srl, ammessa al credito dalla Banca di Roma e sempre in regola con i pagamenti, si sia vista chiedere, senza preavviso e senza (apparente) giustificato motivo, l'immediato rientro dalle proprie esposizioni, come si evince dall'atto di citazione – tribunale civile di Roma – n. 7108 del 5 marzo 1998;

che è accaduto, inoltre, alla stessa società, come già ad altre, che sia stato omesso di annotare nella centrale rischi, da parte della banca, l'avvenuta delibera di un mutuo edilizio, mentre è stata annotata l'erogazione e, conseguentemente, lo sconfinamento;

che è accaduto alla stessa società Immobiliare Anxur che la banca abbia promesso di concedere un mutuo edilizio, inducendo la cliente a sottoscrivere atti preliminari e ad impegnarsi economicamente, e poi non abbia mantenuto la promessa senza giustificato motivo;

che tale comportamento sembra aver trovato origine nell'interesse privato di gruppi all'interno della Banca di Roma;

che la costruzione degli immobili di Terni (che l'Immobiliare Anxur si era garantita) vedeva, infatti, già prima di nascere l'interesse dell'Associazione dipendenti della Banca d'Italia, desiderosa di acquistare un intero fabbricato;

che in particolare il coinvolgimento della Banca di Roma è consentito nel fare in modo che l'Immobiliare Anxur non potesse far fronte agli impegni presi con i venditori del terreno: tale scopo è stato raggiunto sia non concedendo alla stessa Immobiliare Anxur il mutuo promesso, sia rendendo impossibile alla Immobiliare Anxur, con la omessa ed errata annotazione sulla «centrale rischi», di reperire credito presso altri istituti (si rileva che la Banca del Fucino, per una esposizione di sole lire 20.000.000, sollecitava continuamente l'Immobiliare Anxur al rientro, deducendo che la posizione era stata segnalata come urgente dalla Banca d'Italia, mentre la Banca di Roma, per esposizione di fuori fido di oltre lire 1.000.000.000 non ha mai chiesto il rientro);

che l'obbligo di annotazioni nella cosiddetta centrale rischi scaturisce soltanto da una circolare della Banca d'Italia, della quale, pertanto, non possono avvalersi i cittadini, onde le conseguenze della eventuale omissione non hanno tutela generale;

che ugualmente non è sanzionata e sanzionabile la richiesta di immediato rientro dalle esposizioni da parte delle banche, nonché il mancato adempimento alla promessa di mutuo, atteso che le stesse si fanno giustificare con la pretesa tutela degli interessi privati degli stessi istituti di crediti, in violazione della legge sulla trasparenza;

che tali comportamenti in realtà hanno enorme influenza sull'economia generale, visto che accade che lavori di costruzione debbano essere improvvisamente interrotti, con ovvie ripercussioni su tutti i lavoratori (sia quelli del settore edilizio in senso stretto, sia quelli dell'indotto dell'edilizia, che notoriamente è il più vasto di tutti) e sui soggetti che, facendo affidamento sul credito, abbiano anticipato denaro per garantirsi un'abitazione;

che, in particolare, la vicenda specifica dell'Immobiliare Anxur srl solleva seri interrogativi e rilevanti dubbi sulla gestione dell'importante istituto di credito,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare a tutela del lavoro, del libero e sano mercato nonché degli

investitori, al fine di garantire una maggiore trasparenza negli istituti di credito.

(4-11454)

BUCCIERO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nel quotidiano «la Repubblica» del 12 giugno 1998, in cronaca di Palermo, si sono commentati gli sviluppi del processo di secondo grado a carico del dottor Bruno Contrada;

che uno dei sostituti procuratori generali è il dottor Leonardo Agueci;

che ai quattro originari collaboratori di giustizia si dice essersi aggiunti Angelo Siino e Giovanni Brusca;

che «la Repubblica» riporta la notizia che il sostituto procuratore Agueci è cugino della moglie di Angelo Siino,

si chiede di sapere se la notizia di tale parentela sia o meno fondata.

(4-11455)

RONCONI. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che è stato recentemente assunto dalla Cassa di risparmio delle province lombarde di Milano, sembra con il più alto grado di funzionariato, il figlio di un Ministro della Repubblica;

che il *cursus honorum* del figlio del Ministro non sembra giustificare un tale grado di rapporto dal momento che lo stesso sembrerebbe aggregato all'ufficio risorse umane;

che, a prescindere dalla legalità dell'atto, è prassi costante in tutti gli istituti di credito che si raggiungano i vari livelli del funzionariato a seguito di professionalità ed esperienze che si maturano nel corso degli anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali notizie corrispondano al vero e, in tal caso, se non si ritengono violate le più elementari norme di pubblica moralità dal momento che dipendenti in possesso di titoli di valore non inferiore e di comprovata professionalità registrano il mancato rispetto dei comportamenti contrattuali;

se non si ravvisi nella evidente gratificazione elargita al figlio di un Ministro della Repubblica il dispregio della tanto decantata meritocrazia che più volte è stata affermata da questo Governo;

quali misure di controllo il Ministro del tesoro intenderebbe assumere nei confronti della Cariplo.

(4-11456)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il quartiere di San Lorenzo Vicaria, nel centro antico e storico di Napoli, è sottoposto alla violenza quotidiana di *clan* in lotta per il possesso del territorio, al recrudescente attacco della microcriminalità alla

più massiccia presenza di prostitute di ogni nazionalità, fonte di notevoli guadagni della mala;

che le migliaia di cittadini onesti residenti nel comprensorio sono costretti a vivere tappati nelle proprie abitazioni per non essere coinvolti in atti di violenza che sistematicamente attentano alla loro incolumità

che nel quartiere l'anti Stato esercita le più svariate ed illecite attività di contrabbando, spaccio di droga, contraffazione di merce, truffe, furti, riciclaggio, scippi, rapine, delitti, prostituzione minorile;

che appare urgente ed improcrastinabile munire di controlli efficaci l'area, soprattutto quelle a ridosso della stazione centrale delle Ferrovie dello Stato di piazza Garibaldi e di via Maddalena, via Arenaccia, via del Connolo al Trivio, piazza Nazionale, corso Garibaldi, Borgo Sant'Antonio Abate;

che oltre ad un maggiore controllo del vasto territorio bisogna anche istituire nuovi commissariati di polizia;

che il consiglio di quartiere, all'unanimità, approvando ripetuti ordini del giorno inerenti l'ordine pubblico, ha chiesto ripetutamente alle istituzioni locali provvedimenti mirati alla sicurezza dei cittadini,

l'interrogante chiede di conoscere:

i provvedimenti che si intende adottare per garantire sicurezza e vivibilità al quartiere di San Lorenzo Vicaria a Napoli;

se non si intenda disporre ed avviare le procedure per l'istituzione di due nuovi commissariati di polizia nel quartiere di San Lorenzo Vicaria.

(4-11457)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel quartiere di San Lorenzo Vicaria a Napoli, in via Nicola Rocco, un suolo libero grazie alla concessione del proprietario che lo donava al comune di Napoli veniva destinato alla costruzione di una scuola elementare con i fondi della «legge Falcucci»;

che il quartiere nel centro antico di Napoli è afflitto dalla carenza di aule e dalla vetustà di edifici adibiti a plessi scolastici;

che i lavori iniziati sono stati inspiegabilmente sospesi, disattendendo le aspettative dei cittadini;

che presumibilmente il fermo dei lavori è da ricercare in intimidazioni e minacce subite dai lavoratori ed imprenditori,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi della sospensione dei lavori della costruenda scuola elementare in via Nicola Rocco di Napoli;

se non si intenda, una volta fossero accertati fatti di natura camorristica, tutelare maestranze ed imprenditori da ritorsioni delittuose.

(4-11458)

BUCCIERO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il periodo estivo coincide con il periodo di maggior utilizzo delle navi traghetto nei paesi del Mediterraneo;

che i porti italiani, ed in particolare quelli pugliesi, sono meta abituale di migliaia di cittadini italiani e stranieri che utilizzano per i loro spostamenti le navi traghetto;

che dovere primario di uno Stato civile e del suo Governo è quello di garantire la massima sicurezza dei servizi oltrechè la loro qualità e quantità;

tenuto conto:

che da un'inchiesta giornalistica del marzo 1998 del mensile «Altro Consumo», in collaborazione con la Comunità europea sulla sicurezza dei traghetti che percorrono rispettivamente il Mar Baltico, il Mar del Nord ed il Mare Mediterraneo, vengono evidenziate alcune gravi carenze nei sistemi di sicurezza soprattutto delle navi che collegano i paesi del Mediterraneo;

che dai risultati dell'inchiesta si rileverebbe che le carenze riscontrate riguardano:

le dotazioni di salvataggio, in particolare la manutenzione degli argani per la messa in mare delle scialuppe di salvataggio e la conservazione, la manutenzione oltrechè le dotazioni segnaletiche dei giubbotti salvagente e delle ciambelle di salvataggio;

i percorsi di abbandono della nave, in particolare le scale spesso ripide e strette, molti ostacoli nelle vie di fuga ed alcune porte bloccate che impediscono l'uscita verso l'esterno;

l'informazione ai passeggeri, in particolare le uscite di sicurezza che non sono adeguatamente segnalate, le informazioni diffuse tanto con altoparlanti quanto con piantine ed altro materiale informativo che spesso sono incomprensibili e date in una sola lingua;

le condizioni generali di manutenzione delle navi;

i membri dell'equipaggio che spesso non conoscono nè le procedure di salvataggio, nè il funzionamento delle attrezzature di evacuazione;

che sempre dall'inchiesta risulterebbe inoltre che per le dotazioni di salvataggio soltanto il 27 per cento delle navi traghetto avrebbe un giudizio positivo (contro il 59 per cento della media nord-europea) ed addirittura il 7 per cento avrebbe un giudizio estremamente negativo (contro lo 0 per cento della media nord-europea);

che per i percorsi di abbandono delle navi traghetto solo il 40 per cento delle navi raggiungerebbe un giudizio positivo (contro il 100 per cento della media nord-europea);

che le informazioni ai passeggeri solo il 40 per cento delle navi traghetto otterrebbe un giudizio positivo (contro il 94 per cento della media nord-europea) ed il 20 per cento delle navi avrebbe un giudizio negativo (0 per cento media nord-europea);

che per le condizioni generali di mantenimento e conservazione delle navi solo il 33 per cento otterrebbe un giudizio positivo (contro il

66 per cento della media nord-europea) ed il 14 per cento verrebbe giudicato negativamente;

che il giudizio globale sarebbe positivo solo per il 7 per cento delle navi traghetto che collegano l'Italia alle altre nazioni europee (contro il 59 per cento della media nord-europea) ed il 6 per cento verrebbe giudicato negativo (contro lo 0 per cento della media nord-europea),

si chiede di sapere:

se i risultati dell'inchiesta abbiano un effettivo fondamento;

quali controlli vengano effettuati sulle navi traghetto che attraccano nei porti italiani per garantire sicurezza ed efficienza in situazioni di pericolo;

quali interventi a carattere preventivo si intenda predisporre sulle navi italiane per garantire ai cittadini la sicurezza ed efficienza dei trasporti navali;

se tutte le navi italiane attualmente in attività rispettino gli *standard* minimi di sicurezza previsti dall'accordo internazionale sulla sicurezza in mare SOLAS-'90;

quali siano le reali motivazioni che impediscono all'Italia di sottoscrivere l'accordo SOLAS-50, siglato da altri sette Stati europei tra cui l'Inghilterra e la Germania;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo sul piano della cooperazione internazionale per consentire un adeguato controllo dell'efficienza e sicurezza delle navi traghetto italiane ed estere che solcano il Mar Mediterraneo per portarle ai livelli di sicurezza ed efficienza delle navi che curano i collegamenti marittimi tra i paesi dell'Europa del Nord.

(4-11459)

COSTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che l'articolo 36, comma 16, della legge n. 449 del 1997, collegata alla legge finanziaria 1998, prevede che in caso di sfondamento del tetto imposto alla spesa farmaceutica pubblica, stabilito in 12.200 miliardi per l'anno in corso, industrie farmaceutiche, grossisti e farmacie debbano contribuire al ripiano della maggiore spesa;

che i primi dati diffusi da alcuni centri studi fanno prevedere che, in assenza di interventi normativi, la spesa farmaceutica netta a carico del Servizio sanitario nazionale a fine anno si dovrebbe attestare tra 12.700 e 13.000 miliardi, con uno sfondamento, quindi, di almeno 500 miliardi, senza tener conto degli aumenti dei prezzi dei farmaci conseguenti all'adeguamento ai nuovi criteri del prezzo medio europeo in atto a partire dalla seconda metà dell'anno;

che in base alla norma succitata a fine anno bisognerebbe provvedere a suddividere un onere di almeno 300 miliardi (pari al 60 per cento dello sfondamento) tra i tre soggetti coinvolti;

che in nessun altro paese europeo vengono corresponsabilizzati in questo modo i tre elementi della catena che va dalla produzione alla dispensazione del farmaco, con esclusione dei medici;

che in attesa di qualsiasi controllo sul rispetto dei limiti alla prescrivibilità imposti ad alcuni farmaci della Commissione unica del farmaco (note, registro USL, eccetera) non si può attribuire la responsabilità della spesa a chi si limita ad erogare i farmaci prescritti;

che da organi di stampa si è saputo che il Governo ha predisposto alcuni emendamenti al disegno di legge recante proroghe di termini in materia sanitaria all'esame del Senato per introdurre misure di contenimento della spesa,

si chiede di sapere:

se si intenda informare il Parlamento in tempi rapidi sull'andamento della spesa farmaceutica per il 1998;

quali interventi si intenda adottare per contenere l'incremento della spesa in modo da evitare che venga attribuito un onere ad operatori che non hanno alcuna responsabilità sull'andamento della spesa farmaceutica;

se si intenda verificare se e come vengano effettuati i controlli da parte di regioni e ASL, tenendo conto che risulterebbero eluse molte delle «note limitative» dettate dalla Commissione unica del farmaco come complemento delle liste dei farmaci prescrivibili (articolo 1, comma 4, della legge 28 agosto 1996, n. 425).

(4-11460)

PETRUCCI, PAPPALARDO, LORETO. – *Ai Ministri senza portafoglio per la solidarietà sociale e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nella regione Puglia si sta verificando l'anomala situazione che molte associazioni di pubblica assistenza vengono cancellate dal registro regionale del volontariato, istituito con la legge regionale 16 marzo 1994, n. 11, con la motivazione che le stesse svolgono attività di pronto soccorso e assistenza in regime di convenzione;

che l'Anpas (Associazione nazionale pubbliche assistenze) si è rivolta, scrivendo all'assessore regionale alla sanità della regione Puglia, al presidente della giunta regionale, ai capigruppo del consiglio regionale, sottolineando che i motivi di tale cancellazione non sono conformi a quanto prevede la legge n. 266 del 1991, legge-quadro sul volontariato, e che vi è da parte della regione Puglia una erronea interpretazione e applicazione della legge stessa;

che infatti l'articolo 2, comma 2 prevede che l'attività di volontariato non possa essere retribuita in alcun modo e che al volontariato possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dall'organizzazione stessa; tale comportamento viene praticato dalle associazioni di pubblica assistenza in tutte le regioni ed infatti le convenzioni non prevedono costi per rimborsi ai volontari bensì rimborsi per le spese che le associazioni sostengono per la fornitura di servizi, come previsto dall'articolo 5 della stessa legge;

che i criteri a cui le regioni devono attenersi, per il rispetto della legge n. 266 del 1991, nell'iscrivere le associazioni di volontariato nei re-

gistri regionali sono quelli della «gratuità delle prestazioni fornite dagli aderenti tramite l'organizzazione di cui fanno parte»; che si tratti solo di rimborsi per servizi svolti dalle associazioni, tramite l'azione gratuita dei propri volontari, è chiaramente rilevabile dalle convenzioni stipulate in Puglia, come in tutto il resto d'Italia, dalle pubbliche assistenze;

che risulta quindi evidente che il rapporto di convenzione non può essere motivo di cancellazione dal registro regionale, tanto è vero che la legge n. 266 del 1991 prevede che condizione necessaria per accedere a tali convenzioni è proprio l'iscrizione al registro;

che la cancellazione delle associazioni di pubblica assistenza dal registro regionale da parte della regione Puglia determina un danno per le associazioni di volontariato, reso ancora più grave dall'emanazione del decreto legislativo n. 460 del 1997 sulle Onlus; infatti, la cancellazione dal registro regionale non consente alle associazioni di essere automaticamente riconosciute come Onlus ed usufruire del conseguente regime fiscale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della paradossale situazione che si sta verificando nella regione Puglia, con la cancellazione dal registro regionale del volontariato di numerose associazioni di pubblica assistenza, in aperto contrasto con la legge n. 266 del 1991;

quali provvedimenti si intenda adottare per risolvere una situazione che con il passare del tempo diviene sempre più grave ed intollerabile per le associazioni di volontariato e di conseguenza per i cittadini che beneficino dei servizi e delle prestazioni di tali associazioni.

(4-11461)

VEDOVATO. – Ai Ministri delle finanze e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale. – Premesso:

che l'articolo 8 della legge 28 dicembre 1997, n. 449, ha introdotto alcune agevolazioni in materia di imposte dirette, IVA e tasse automobilistiche a favore di soggetti portatori di handicap;

che tali norme in fase attuativa sono state rese di difficile e complessa applicazione a causa delle interpretazioni fornite dal Ministero delle finanze che ha sottovalutato aspetti già segnalati e fatti oggetto di contestazione da parte delle associazioni di categoria;

che la legge n. 104 del 1992 ha definito l'accezione «portatore di handicap» ma non ha imposto a nessun portatore di handicap il riaccertamento della propria invalidità, già valutata e quantificata da altri enti; inoltre, l'articolo 8 della legge n. 449 cita come beneficiari i portatori di handicap *ex* articolo 31 della legge n. 104 del 1992 ma non fa riferimento all'effettivo accertamento previsto dall'articolo 4, per cui il Ministero delle finanze ha statuito in modo arbitrario nella circolare n. 30/E che la certificazione ASL fosse l'unica ammissibile nella formalizzazione delle istanze di concessione dell'esenzione dal pagamento delle tasse automobilistiche;

che gli invalidi del lavoro sono già in possesso non solo della certificazione INAIL ma anche di certificazione ASL che si ottiene al momento del rilascio della patente speciale e che indica gli adattamenti prescritti per la guida del soggetto invalido;

che le commissioni di cui alla legge n. 104 del 1992 presso le ASL non sono in grado sotto il profilo tecnico-logistico di far fronte a tutte le richieste di accertamento di disabilità motoria e tra l'altro non ne hanno specifica competenza, tant'è che gli articoli contenuti nella legge n. 104 sui trasporti individuali fanno riferimento ai titolari di patente speciale come disabili motori ed anche l'articolo 8 della legge n. 449 del 1997 fa riferimento alla commissione ASL per il rilascio delle patenti speciali nei riguardi di adattamenti di serie;

che la corretta applicazione dell'articolo 8 è subordinata a chiarimenti interpretativi del Ministero delle finanze che ha formulato una richiesta di parere al Ministero della sanità tendente ad ottenere una casistica che riguardi le «fattispecie di invalidità che comportano ridotte e impedito capacità motorie permanenti»; è appena il caso di sottolineare che una siffatta casistica stravolgerebbe una normativa consolidata che ha comportato l'obbligo di istituire apposite commissioni presso le ASL di ogni provincia per la valutazione soggettiva di tutti i singoli casi, non potendo semplificarsi il discorso affidandolo ad una schematizzazione o ad una elencazione rigida e quanto mai semplicistica ed inadeguata alle singole situazioni personali;

che la definizione di «ridotta o impedita capacità motoria» è più che consolidata ed appare ben definita in tutela previgente normativa che l'articolo 8 non ha preteso di riscrivere ma bensì di ampliare, estendendo i benefici anche ai portatori di handicap gravi non titolari di patente speciale; la definizione in argomento può essere desunta da tutta una serie di provvedimenti che qui si citano brevemente: legge n. 97 del 1986 istitutiva dell'aliquota IVA agevolata, decreto del Ministero delle finanze 16 maggio 1986, articolo 27 della legge n. 104 del 1992; non appare quindi ammissibile suggerire, come di fatto avviene nella richiesta di parere formulata al Ministero della sanità, che per incapacità motoria si intende solo ed esclusivamente una limitazione anatomica e funzionale agli arti inferiori,

si chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per rimuovere interpretazioni restrittive che per via amministrativa tendono a vanificare la volontà del legislatore e frappongono intollerabili ostacoli al pieno inserimento sociale di cittadini portatori di handicap.

(4-11462)

BORTOLOTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la circolare ministeriale n. 124/E del 12 maggio 1998, esplicativa delle nuove disposizioni in materia di enti non commerciali, non ha chiarito i dubbi e i quesiti in merito alle ipotesi che producono la perdita della qualifica di ente non commerciale di cui all'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1997;

che la circolare ministeriale rende al contrario ancora più gravosi i parametri indicati nella stessa legge (articolo 6): il Ministero delle finanze interpreta la locuzione «redditi derivanti da attività commerciali» contenuta nella lettera *c*) dello stesso articolo 6 della legge citata come «componenti positivi del reddito d'impresa» (come se il reddito fosse l'ammontare di tutte le entrate commerciali lorde);

che per quanto riguarda il criterio di cui alla lettera *b*) dello stesso articolo 6 la circolare nulla dice sul senso da attribuire alla locuzione «valore normale delle cessioni o prestazioni afferenti le attività istituzionali»;

che diventa pertanto veramente difficile formulare anche semplici ed elementari modalità comportamentali al fine di non perdere la qualifica di ente non commerciale; in particolare, non viene chiarito se il mancato rispetto di uno solo, di più di uno, o anche di tutti, contemporaneamente, i parametri indicati dalle lettere *a*), *b*), *c*), *d*) dell'articolo 6 della legge darà luogo, automaticamente, alla perdita della qualifica di ente non commerciale,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario che venga precisato che la dizione «redditi derivanti da attività commerciali» di cui alla lettera *c*) dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1997, richiamata anche nella circolare n. 124/E, del 1998, sia intesa nell'esatto significato letterale e fiscale che corrisponde cioè al reddito (il reddito per chi è in regime della legge n. 398 del 1991 corrisponde al 6 per cento delle entrate lorde derivanti dall'attività commerciale), questo permetterebbe di rispettare il parametro indicato dalla lettera *c*) dell'articolo 6 citato poichè solo il reddito conseguito dalle attività commerciali (che corrisponderà al 6 per cento delle entrate lorde commerciali) dovrà essere inferiore al totale complessivo delle entrate istituzionali e non anche tutte le entrate commerciali lorde come vorrebbe il Ministero;

se non si ritenga opportuno che venga specificato l'esatto significato da attribuire alle parole «valore normale delle cessioni o prestazioni afferenti le attività istituzionali» poichè ogni cessione ed ogni prestazione presuppone sempre, nell'intendimento fiscale, l'esercizio di un'attività commerciale (del resto, la lettera *b*), probabilmente in virtù della precedente constatazione, non viene minimamente menzionata nella stessa circolare ministeriale);

in diversa ipotesi se non si ritenga necessaria la totale soppressione della lettera *b*) dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 460 del 1997 essendo allo stato attuale priva di ogni senso logico;

se non si ritenga di precisare la possibilità e le modalità per riacquistare, una volta persa, la qualifica di ente non commerciale.

(4-11463)

COSTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono sempre più numerosi gli annunci pubblicitari di prodotti non farmaceutici, nella maggior parte dei casi semplici integratori alimen-

tari o prodotti cosmetici, che, nonostante non siano registrati come medicinali, vantano virtù terapeutiche o addirittura proprietà miracolistiche;

che in molti casi tali virtù vengono direttamente correlate all'origine «naturale» del prodotto, con l'obiettivo di far credere ai lettori che «naturale» sia sinonimo di efficacia e di assenza di qualsiasi effetto negativo;

che spesso queste pubblicità sfruttano abusivamente il riferimento alla farmacia e al farmacista per accreditare le presunte virtù terapeutiche dei prodotti reclamizzati, nonostante si tratti di prodotti che, avendo unicamente finalità dietetiche, igieniche o protettive dell'epidermide, possono essere venduti anche in altri esercizi;

che, nonostante numerosi interventi di condanna dell'Antitrust, sollecitati proprio dalle organizzazioni dei farmacisti, in relazione a pubblicità di prodotti parafarmaceutici ritenute ingannevoli per i suddetti motivi, tali pubblicità continuano ad essere pubblicate;

che tali comunicazioni sono altamente diseducative in quanto inducono nei cittadini un atteggiamento acritico nei confronti dei prodotti che è bene assumere o non assumere per la difesa della propria salute,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare, anche in collaborazione con l'Antitrust, per evitare che le pubblicità di alcuni prodotti non farmaceutici continuino a vantare proprietà terapeutiche e sfruttino impropriamente e abusivamente la farmacia e il farmacista come «*testimonial*», solamente per il fatto che i prodotti in questione sono venduti anche in farmacia, ma non con finalità curative;

se non si intenda adottare forme di controllo preventivo sulle pubblicità di prodotti salutistici;

se non si ritenga necessario promuovere iniziative di educazione e informazione per favorire un corretto atteggiamento dei cittadini nei confronti dei prodotti da utilizzare per la cura della salute, anche in linea con quanto previsto dal piano sanitario nazionale.

(4-11464)

COSTA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che i farmaci sono prodotti delicati che vanno usati con le dovute cautele, solo quando necessario e tenendo conto delle controindicazioni, degli effetti collaterali e delle interazioni con altri farmaci o alimenti;

che la pubblicità di medicinali da automedicazione in molti casi non tengono conto di questa peculiarità e adotta toni miracolistici, formulando inviti al consumo immotivati, che appaiono più appropriati per merci di uso comune piuttosto che per i farmaci;

che in alcuni caso l'indicazione che si tratta di un medicinale da utilizzare con cautela e l'invito a leggere il foglietto illustrativo sono riportati con caratteri invisibili;

che spesso manca del tutto l'invito a chiedere chiarimenti al farmacista o a rivolgersi al medico nel caso i sintomi persistano;

che non vengono mai elencati le indicazioni, gli effetti collaterali, le controindicazioni;

che in sostanza le pubblicità di tali medicinali non hanno praticamente mai un contenuto informativo, ma costituiscono un puro e semplice invito al consumo,

si chiede di sapere:

se si condividano i rilievi formulati con la presente interrogazione;

se non si ritenga, in linea generale, di dover contrastare qualsiasi iniziativa tendente a banalizzare il farmaco e a favorirne un consumo immotivato o addirittura l'abuso;

quale tipo di controllo eserciti il Ministero della sanità sulla pubblicità di medicinali da automedicazione;

se non si ritenga di dover adottare linee guida per la pubblicità di tutti i medicinali di automedicazione sulla falsariga di quanto correttamente effettuato per i prodotti ad azione lassativa.

(4-11465)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che risulta che il sindaco del comune di Varano Borghi (Varese), senza dire nulla ai cittadini (in perfetta antitesi con quanto aveva dichiarato in campagna elettorale), ha richiesto ad una società uno studio di fattibilità per un centro per lo smaltimento-smistamento dei rifiuti solidi urbani;

che la discarica in questione dovrebbe smaltire ben centomila tonnellate annue di rifiuti;

che la realizzazione di un tale impianto determinerebbe, per le sue inevitabili emanazioni di odori, per il sovraccarico viabilistico e altre inevitabili conseguenze una svalutazione rilevantissima di tutte le proprietà e un netto peggioramento della qualità della vita,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda prendere urgenti provvedimenti per impedire la realizzazione di tale impianto;

se non si ritenga che sarebbe stata procedura più appropriata che il sindaco, prima di presentare le richieste, attivasse l'informazione della popolazione o quanto meno del consiglio comunale.

(4-11466)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è a conoscenza dell'interrogante che la Tirrenia spa, società di navigazione esercente un servizio pubblico fondamentale (collegamento con le isole maggiori), utilizza navi interamente coibentate all'amianto a contatto del quale i lavoratori sono costantemente esposti sia a causa dei continui interventi di manutenzione e riparazione della nave, sia a causa della dispersione di fibre dovuta al pessimo stato di conservazione del materiale;

che la società Tirrenia risulta non avere adottato alcun sistema di prevenzione e tutela per la salute dei lavoratori nè mai applicato le prescrizioni della legge n. 626 del 1994 in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro; agli inizi del 1997 un lavoratore, Salvatore Palazzolo, al pari di altri colleghi, rispetto ai quali si sta raccogliendo la documentazione clinica, è deceduto per mesotelioma pleurico,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno verificare la situazione di grave rischio per la salute dei lavoratori, quali interventi abbiano assunto o intendano assumere a tutela della salute degli stessi e quali interventi siano stati previsti per la bonifica delle navi;

quali interventi intendano assumere per il puntuale rispetto e l'attuazione della legge sull'amianto e, comunque, se non ritengano opportuno inviare una delegazione mista di parlamentari e tecnici al fine di verificare le condizioni e le esposizioni da amianto per i marittimi durante la navigazione, in quanto, sempre da informazioni assunte, è stato appurato che le condizioni di lavoro durante la navigazione presentano gravi rischi per la salute degli stessi;

se siano state adottate tutte le iniziative per assicurare la protezione ambientale, la decontaminazione dei luoghi di lavoro attraverso la decontaminazione degli stessi e lo smaltimento e la bonifica dell'amianto.

(4-11467)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-02010, del senatore Russo Spina, sulla vicenda del signor Felice Pagliaro;

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02009, del senatore Caddeo, sul trasferimento alla regione Sardegna di beni demaniali.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

3-00162, del senatore Valletta.